



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08 settembre 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

08/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	7
<b>CASA L'avanzata dell'housing sociale che fa crescere la condivisione</b>	
08/09/2015 Corriere della Sera - Brescia	10
<b>Utility, Fassino rilancia modello Rwe</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	11
<b>Utility, il riassetto vale 15 miliardi</b>	
08/09/2015 MF - Sicilia	13
<b>Una grande incognita</b>	
08/09/2015 QN - La Nazione - Lucca	14
<b>Il «braccio di ferro» va avanti senza tregua Già chiusi tutti gli uffici postali da tagliare</b>	
08/09/2015 Il Gazzettino - Belluno	15
<b>Accoglienza diffusa, anzi no porte chiuse dai sindaci veneti</b>	
08/09/2015 Il Gazzettino - Padova	16
<b>Faccia a faccia Venturini-Lunghi Venerdì decide il direttivo Anci</b>	
08/09/2015 Il Gazzettino - Padova	17
<b>Sono cinquanta i sindaci domani a Roma da Alfano</b>	
08/09/2015 Il Secolo XIX - Levante	18
<b>Chiusi o «razionalizzati » sforbiciata sugli uffici postali</b>	
08/09/2015 Il Mattino - Benevento	19
<b>Profughi, pronto il piano della Caritas</b>	
08/09/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	20
<b>Gioco d'azzardo, parte la lotta</b>	
08/09/2015 La Notizia Giornale	21
<b>Fassino in allarme per la riconferma alla guida dell'Anci</b>	

## FINANZA LOCALE

08/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Chi ci guadagna se Imu e Tasi non ci sono più</b>	

08/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
<b>Taglio delle tasse, il premier promette: ridaremo ai Comuni i soldi dell'Imu</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	27
<b>Province, per i dipendenti in eccesso possibile una riduzione nella busta paga</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	29
<b>«Tasi, ridaremo i fondi ai Comuni»</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	31
<b>Per la Tasi opzioni vincolate</b>	
08/09/2015 La Stampa - Nazionale	32
<b>Palazzo Chigi: ridaremo ai sindaci ciò che tagliamo di Imu e Tasi</b>	
08/09/2015 MF - Nazionale	34
<b>Renzi punta tutto sulla Tasi: le pensioni anticipate possono attendere</b>	
08/09/2015 ItaliaOggi	35
<b>Cofinanziamenti, enti al rush finale</b>	
08/09/2015 Avvenire - Nazionale	36
<b>Renzi rassicura i sindaci sulla Tasi abolita</b>	
08/09/2015 Libero - Nazionale	38
<b>Solo briciole dalla lotta all'evasione</b>	
08/09/2015 Il Tempo - Nazionale	39
<b>Renzi scopre che tassare la prima casa è ingiusto</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

08/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>L'Italia rivedrà al rialzo le stime sul Pil</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Sanzioni fiscali amministrative: la riforma avrà effetti anche prima del gennaio 2017</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Processo tributario: sarà più facile ottenere la sospensione della sentenza</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Pensioni, solo mini-interventi Settima «tranche» di esodati</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Government in cerca di investimenti da incentivare con la flessibilità</b>	

08/09/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>L'autoliquidazione dell'Ires (+21%) trascina le entrate nei primi 7 mesi</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Decontribuzione, 4 ipotesi sul tavolo</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>«Urgenti nuove regole sui contratti»</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>Le commissioni tentano lo sprint sul secondo parere</b>	
08/09/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Subito a rischio l'omissione del 770</b>	
08/09/2015 La Repubblica - Nazionale	58
<b>Pensioni, caos flessibilità Il premier: "Solo a costo zero" I sindacati protestano</b>	
08/09/2015 La Repubblica - Nazionale	60
<b>Damiano: "Il governo può convincere Bruxelles la riforma si autofinanzia"</b>	
08/09/2015 La Stampa - Nazionale	61
<b>Sanità, come risparmiare 6,9 miliardi</b>	
08/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Tutte le opzioni in campo per chi vuole uscire prima</b>	
08/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>Statali, scatta la mobilità: così le regole</b>	
08/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	66
<b>Renzi: «Pensioni più flessibili ma nessun costo per lo Stato»</b>	
08/09/2015 MF - Nazionale	68
<b>Ok Cipe, rispunta la Orte-Mestre: 9,2 miliardi in project financing</b>	
08/09/2015 MF - Nazionale	69
<b>Voluntary, le adesioni accelerano</b>	
08/09/2015 ItaliaOggi	70
<b>Proroga per la voluntary sul fi lo di lana</b>	
08/09/2015 ItaliaOggi	71
<b>Tutela cautelare a più riprese</b>	
08/09/2015 ItaliaOggi	72
<b>Appalti, il codice al restyling</b>	

08/09/2015 Avvenire - Nazionale	73
<b>Stabilità, si pensa alle imprese: 2 miliardi per sgravi al Sud</b>	
08/09/2015 Avvenire - Nazionale	74
<b>Poste, il Tar sospende le chiusure degli uffici</b>	
08/09/2015 Il Giornale - Nazionale	76
<b>«Una manovra da 25 miliardi» Ma ne rischiamo 10 di tasse</b>	
08/09/2015 Libero - Nazionale	77
<b>Aiutino di Visco ai bilanci delle banche</b>	
08/09/2015 Il Fatto Quotidiano	78
<b>I 682 miliardi che Equitalia non si fa restituire</b>	
08/09/2015 Il Fatto Quotidiano	80
<b>Pensioni, schiaffo a Poletti Salta l'uscita "anticipata"</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

08/09/2015 Il Sole 24 Ore	83
<b>Spunta il bonus investimenti nel Mezzogiorno</b>	
08/09/2015 Il Fatto Quotidiano	85
<b>" Serve più polizia e Renzi taglia le risorse "</b>	
<i>NAPOLI</i>	

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

La buona informazione è cibo per la mente. Modi di abitare Un'edilizia agevolata per chi ha un reddito tra i 15 e i 55 mila euro: affitti calmierati e la possibilità di diventare proprietari. Ma agli inquilini si richiede l'impegno a creare nel condominio una rete di solidarietà

## **CASA L'avanzata dell'housing sociale che fa crescere la condivisione**

Luca Mattiucci

e mattine in cui il cielo è limpido, dalle finestre del salone, all'orizzonte è possibile scorgere le montagne. L'appartamento è di quelli di ultima generazione. Penultimo piano con ascensore in un complesso residenziale che definire nuovo non basta. Il tutto in via Cenni, a poca distanza dal cuore di Milano. Il prezzo? Mario e Roberta, una coppia di pensionati che qui vivono dal 2013, pagano per il loro bilocale 420 euro al mese e, se vorranno, tra qualche anno, potranno divenire proprietari. Quattro anni fa per caso capitò di leggere di un bando, fecero così la domanda e l'esito fu positivo. In breve tempo si trasferirono in quella che oggi è la loro casa a canone convenzionato, con patto di futura vendita.

«Cenni di cambiamento», si chiama il complesso abitativo e rappresenta uno dei principali progetti dell'«abitare sociale» che realizza la Fondazione housing sociale ([www.fhs.it](http://www.fhs.it)) costituita nel 2004 dalla Fondazione Cariplo (già operativa nel settore dal 2000) con il sostegno di Regione Lombardia e Anci. «Cenni» assieme a «Via Padova 36», «Abitagiovani» e «Borgo sostenibile» è uno dei progetti attivi in Lombardia dove, in quindici anni, sono stati erogati 71 milioni di euro, per un totale di 800 appartamenti (65 mila metri quadrati di superficie), di cui il 74% frutto di un recupero del patrimonio immobiliare già presente. Nel 2013 sono state alloggiate così diecimila persone. «L'Housing - spiega Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo - è una formula che garantisce un alloggio a chi si trova in una situazione di svantaggio: anziani, giovani, disabili, immigrati, famiglie e single. Un'edilizia low cost per una fascia di reddito tra i 15 mila e i 55 mila euro annui (al di sotto, si ha il diritto a richiedere la casa popolare, ndr). Ma il discrimine economico non è l'unico. C'è alla base un concetto di welfare dal basso. Si chiede agli inquilini di essere disponibili a un aiuto reciproco. Un condominio in cui si condividono la lavanderia, l'orto, la sala giochi per i più piccoli e magari ci si dà una mano per assistere bambini e anziani, costruendo una rete di solidarietà».

È la storia di Ahmed, manovale, e di Basheera, traduttrice saltuaria: «Un affitto di quelli veri non ce lo saremmo potuto permettere. Fortuna ha voluto che degli amici, vedendo il bando, ci abbiano iscritto come partecipanti», pochi mesi di attesa e poi un alloggio al civico 36 di via Padova. Oggi Ahmed ricorda con amarezza quando con i suoi genitori viveva assieme ad altri otto parenti in una casa che poteva ospitarne due, al massimo. Al pianerottolo di fronte, abita Marco, separato da due anni. Lasciata la casa coniugale si è ritrovato a dover pagare un affitto di mille euro per un monolocale: «Era divenuto insostenibile, fino a quando navigando in internet alla ricerca di una soluzione mi sono imbattuto nel bando dell'housing per via Padova». Ma per Marco non è stato solo un sollievo economico: «L'aria che si respira qui è diversa. Si ha voglia di aiutarsi e conoscersi». Della stessa idea anche Paola F. «Abbiamo conosciuto l'housing sociale alla fiera del consumo critico "Fa' la cosa giusta". Vivevamo in affitto io, mio marito e i miei due figli, in una casa di due vani. Non ci è parso vero di poterci trasferire in un appartamento di 90 mq con canone calmierato». Lei, 37 anni, da dieci ricercatrice, il marito Raffaele, psicologo, entrambi precari. «Lo rifarei mille volte. - prosegue Paola - Il verde sotto casa e gli inquilini amici. Riviviamo il fascino delle case di ringhiera».

Insomma, un'anomalia nel panorama immobiliare nostrano se si pensa ai mutui inaccessibili. Ma se l'Italia è vista come un'eccellenza nella progettazione di spazi condivisi, resta il fatto che qui il modello stenta ad espandersi (siamo sotto il 5% del totale delle abitazioni), soprattutto se si guarda ai paesi d'Oltralpe, dove il settore pesa per il 30% in Danimarca e Olanda e per il 20% in Inghilterra e Francia. Poche le Fondazioni

private impegnate nel settore, praticamente assente finora il pubblico per un sostanziale disinteresse della politica. Ora però, Renzi ha annunciato la svolta. L'housing sociale per il premier è «comparto fondamentale per porre rimedio alla necessità abitativa dei giovani italiani».

La crescita dell'attenzione verso questa realtà ha spinto Cariplo a realizzare un portale dedicato: «Il sito [www.housing-sociale.it](http://www.housing-sociale.it) è un progetto di monitoraggio nazionale. - spiega Guzzetti - Attraverso le mappe sarà possibile avere un quadro del fenomeno». Sul territorio nazionale, infatti, sono decine i progetti attivi come «Vivo al Vento» a Torino, «Opificiventidue» a Cremona, «Parma Social House», «Residenza Doria» a Genova, «Vicolo Mandria» a Bologna. «A sostenere la rete - spiega Giordana Ferri direttore esecutivo di FHS - è un capitale composto da un miliardo di euro proveniente da investitori istituzionali, tra cui la Cassa Depositi e Prestiti, 900 milioni da assicurazioni, banche e fondazioni e 100 milioni dal Ministero delle Infrastrutture. Oggi con questo denaro sono finanziati 27 fondi immobiliari locali e si sta implementando la copertura nazionale».

Molti altri, poi, sono i progetti partiti di recente, tra cui il Civitas Vitae a Pesaro, che con la Fondazione Opera Immacolata offrirà anche servizi integrati all'abitare per i 260 alloggi destinati ad anziani. A Messina la Fondazione di Comunità assieme alla Fondazione Con il Sud hanno dato il via a «Nutrirsi di...libertà»: 14 alloggi costruiti utilizzando pannelli in paglia pressata raccolta nei terreni confiscati alla mafia e gestiti da Libera. In Campania, al contrario, si fanno sentire le critiche mosse alla vecchia giunta regionale dall'Alleanza delle Cooperative per la «sospensione» di seimila alloggi. Ad Ascoli Piceno il Fondo HS Italia Centrale ha restituito alla comunità dopo anni di abbandono Palazzo Sgariglia, uno degli edifici storici del centro. Polemiche anche a Roma, dove gran parte degli interventi sono realizzati al di fuori del Grande Raccordo Anulare, tradendo il principio stesso dell'housing che si propone di mescolare persone di estrazione diversa per evitare la creazione di quartieri-ghetto. Il sindaco Ignazio Marino, in un momento di profonda crisi di consensi, promette di ridisegnare la mappa delle abitazioni. E durante il suo criticato viaggio in America, ha ricevuto un sostegno inaspettato proprio sull'housing sociale: quello del sindaco di New York De Blasio.

@lucamattucci Fonti: CDP Investimenti Sgr, Fondazione Housing Sociale, Fondazione Cariplo Corriere della Sera L'housing sociale IL FONDO NAZIONALE GLI INVESTIMENTI L'housing sociale nasce in Italia 11 anni fa QUANDO NASCE I PROGETTI ATTIVI STRUTTURE ESISTENTI da investitori istituzionali (regioni e comuni, Cassa Depositi e Prestiti etc.) da assicurazioni, banche e fondazioni da Ministero infrastrutture e trasporti 62% sono in locazione calmierata 21% in locazione con riscatto 17% vendita convenzionata Francia 20% Gran Bretagna 22% Danimarca 19% Germania 6% ITALIA 8% (quasi tutto concentrato al nord) Svezia 23% Olanda 36% CHE COSA È L'«housing sociale» significa l'insieme di alloggi e servizi, azioni e strumenti con connotazione sociale rivolti a coloro che non riescono a soddisfare sul mercato il proprio bisogno abitativo, per ragioni economiche o per l'assenza di un'offerta adeguata IL FINE È di migliorare e rafforzare la condizione di queste persone, favorendo la formazione di un contesto abitativo e sociale dignitoso all'interno del quale sia possibile non solo accedere a un alloggio adeguato, ma anche a relazioni umane ricche e significative Come sono suddivisi, regione per regione 2 miliardi di euro 1,5 miliardi di euro 220 1 miliardo 900 milioni 100 milioni 14.954 alloggi utilizzati 6.500 posti letto in residenze temporanee e studentesche utilizzati in 27 fondi locali gestiti da 9 società di gestione del risparmio, riguardanti circa 220 progetti Numero di alloggi sociali Numero di posti letto in residenze temporanee Obiettivo in milioni di euro Delibera di investimento in milioni di euro I DESTINATARI -Giovani coppie -Anziani -Studenti -Migranti Reddito medio annuo lordo > 55.000 € < 55.000 € > 15.000 € < 15.000 € 4% 49% 47% % della popolazione italiana (2012) Chi può fare domanda Persone in condizioni economiche svantaggiate troppo poveri per un'abitazione di mercato, troppo ricchi per case di enti pubblici IN EUROPA Nei Paesi considerati, escludendo la Germania, l'housing sociale rappresenta circa il 20% del mercato residenziale A MILANO Tra le città che esprimono il maggior potenziale spicca Milano con le

strutture di: Borgo Sostenibile Cenni abita@giovani Via Padova 323 alloggi 123 alloggi 100 alloggi 44 alloggi NAZIONALE IBI 1 100 80 714 NAZIONALE Erasmo 10 150 96,9 3.755 Posti letto in residenze studentesche xxx xxx 2000 1800 1600 1400 1200 1.000 800 600 400 200 0 0 20 40 60 80 100 120 140 160 180 200 Fondo LUOGO Milioni di euro Numero alloggi Progetti e posti letto COME SI LEGGE LOMBARDIA Immobiliare di Lombardia/Comparto Uno 21 430 255,7 905 2.875 REGIONI DEL SUD SH Esperia 7 200 70,1 980 TOSCANA Housing Toscano 22 180 82 1.042 CESENA Novello 1 300 42,7 340 PARMA Parma Social House 7 145 25 852 UMBRIA MARCHE Abitare Sostenibile Centro Italia 10 120 88,4 650 UMBRIA MARCHE Cives 11 60 23,9 180 140 BOLOGNA Smart Living Bologna 1 55 42,6 EMILIA 333 ROMAGNA Emilia Romagna Social Housing 7 100 38,6 330 320 PIEMONTE Piemonte C.A.S.E. 10 100 48 526 515 PIEMONTE Abitare Sostenibile Piemonte 7 110 72,7 565 300 SARDEGNA HS Sardegna 5 100 36,7 327 106 VENETO Veneto Casa 8 80 47,2 120 395 FERRARA Ferrara 1 45 32,9 100 245 FRIULI VENEZIA GIULIA Housing Sociale FVG 9 50 24 280 CENTRO NORD MILANO Residenze Social Housing 1 50 21 319 LOMBARDIA Immobiliare di Lombardia/ Comparto Due 3 50 18 244 MILANO Social Housing Cascina Merlata 1 130 37,6 684 350 110 681 MILANO Immobiliare Ca' Granda 25 TRENTO HS Trentino 100 66 500 23 MARCHE PROVINCIA DI PESARO Civitas Vitae 2 60 44,4 260 181 LAZIO Housing Cooperativo Roma 11 80 30,8 380 LAZIO Vesta Lazio SH 1 150 35 350 ROMA Roma Santa Palomba SH 1 130 101 992 250 60 746 LIGURIA HS Liguria 10 MARCHE ABRUZZO HS Italia Centrale 3 100 14,4 106

**800 appartamenti realizzati in Lombardia in poco più di dieci anni: investiti 71 milioni di euro per 65 mila mq di superficie**

*74% la quota di case destinate all'housing sociale in Lombardia ricavate dal recupero di edifici già esistenti 420 euro l'affitto medio nell'housing sociale di un appartamento con due vani, bagno e cucina, 560 per tre vani e 630 per quattro vani*

Foto: in euro a disposizione della Fondazione Housing Sociale, creata dalla Fondazione Cariplo con il sostegno di Regione Lombardia e Anci: un miliardo proviene da investitori istituzionali, tra cui la Cassa Depositi e Prestiti, 900 milioni da assicurazioni, banche e fondazioni, 100 dal Ministero delle Infrastrutture

A2A

## **Utility, Fassino rilancia modello Rwe**

Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, rilancia sull'ipotesi di creare in Italia il modello della grande utility, come la Rwe tedesca, previa fusione di tante realtà più piccole che faccia perno sui grossi player nel settore dei pubblici servizi, A2A, Hera e Iren. Ma perché il percorso vada a buon fine nella prossima legge di stabilità deve «esserci un quadro normativo e finanziario che accompagni questi processi». Iren, A2A e Hera, ha detto Fassino, «stanno lavorando a rafforzare la propria capacità sia di espansione territoriale che di business. Tanto più queste operazioni si consolideranno, tanto più si potrà riprendere un ragionamento di relazioni fra grandi player per fare come quello che in Germania esiste già da tempo, la Rwe». (r.g.)

Servizi pubblici locali. In arrivo nuovi incentivi per le cessioni da parte dei soci pubblici e le fusioni - I piani di A2A, Acea, Hera e Iren

## Utility, il riassetto vale 15 miliardi

La nuova spinta del Governo: 4-5 campioni nazionali e poi la crescita all'estero I DOSSIER Settimane decisive per l'integrazione A2A-Linea e per i progetti di Iren su Atena Vercelli e Amiu Genova Cdp potrebbe tornare in campo

Cheo Condina Marco Ferrando

Pln attesa delle gare sulle reti (attese già nel 2012, forse partiranno nel 2016), il processo di consolidamento si diceva, viaggia al piccolo trotto. Gli incentivi introdotti un anno fa dal Governo (gli importi incassati dagli enti locali attraverso la cessione di quote possono essere spesi al di fuori del patto di stabilità) hanno stimolato qualche primo dossier, ora un nuovo intervento normativo potrebbe consentire di accelerare il passo. «Ritengo che la creazione di grandi player necessita di un quadro normativo e finanziario che deve trovare nella prossima legge di stabilità delle misure idonee», ha dichiarato il presidente Anci, Piero Fassino, l'altroieri, a conferma del fatto che nuovi interventi dovrebbero arrivare a breve. Quali? Magari «l'individuazione di un tetto al numero di partecipate degli enti locali», come suggeriva ieri Mediobanca in un report, o in alternativa un limite alla quota pubblica nel capitale delle società, secondo i rumors degli ultimi giorni. Un'altra strada che potrebbe essere valutata, secondo quanto si apprende, passa per la Cdp e il Fondo strategico italiano, che già in passato - forte di un budget di 500 milioni da investire nelle utility - si era detto pronto a premiare le integrazioni con un ingresso nel capitale (come si era tentato di fare con Hera, anche se l'intervento del fondo alla fine non si è reso necessario). Intanto, in ogni caso, i quattro big iniziano a muoversi. In particolare A2A e Iren che, da qui a fine ottobre, contano di stringere i tempi sui dossier che li vedono impegnati per allargare il raggio d'azione nei rispettivi territori di riferimento. In questi giorni, il gruppo presieduto da Giovanni Valotti sta stringendo i tempi per verificare la fattibilità di un'integrazione industriale con Linea Group, la multiutility che opera nella bassa Lombardia con cui è stata siglata una lettera d'intenti per trattare in esclusiva fino al 30 settembre. «Entro fine mese si decide, non sono previste proroghe», ha puntualizzato Valotti a margine del workshop di Cernobbio. La filosofia di A2A è chiara: rilevare la maggioranza del gruppo (in modo da consolidare il mol) ma preservare l'autonomia operativa e le peculiarità di Linea Group, che dal canto suo non esclude (ma probabilmente è solo un'arma negoziale) la possibile Ipo come strada alternativa di crescita. Semmai la sfida è valorizzare le possibili sinergie tra i due gruppi sulla filiera dei rifiuti, anche se - nell'eventuale integrazione - A2A dovrà ponderare con cura lo sforzo finanziario tra il possibile esborso di cassa e il debito netto di Linea Group (attorno a 350 milioni). Iren, invece, punta essenzialmente a due obiettivi: Amiu Genova, la società che si occupa della filiera rifiuti nel capoluogo ligure, e Atena, multiutility attiva nella provincia di Vercelli. «Se il Comune di Genova vende siamo pronti a entrare», ha chiarito l'ad Massimiliano Bianco a margine della presentazione dei conti semestrali, sottolineando anche che Iren darà un «contributo attivo a qualsiasi progetto industriale di Atena». Sia Amiu che Atena hanno predisposto piani di sviluppo molto ambiziosi ma gli attuali soci pubblici (rispettivamente i Comuni di Genova e di Vercelli) non hanno la forza finanziaria per sostenerli. Di qui l'intervento di Iren, che metterà a disposizione le proprie risorse rilevando quote significative nel capitale. In Amiu si parla di un possibile ingresso con il 49%, per quanto riguarda Atena, invece, Iren potrebbe salire dall'attuale 40% a sopra il 50%, acquisendo ulteriore peso specifico nella multiutility di riferimento della provincia di Vercelli.

**Capitalizzazione, Roe, principali soci e confronto internazionale** 12,48% 7,51% 4,99% 25% 25% 9,99% 7,37% 6,86% 6,47% 4,82% 4,80% 2,96% 61,56% 8,14% 5,00% 4,42% 3,09% 8,38% 4,42% 51,00%  
Roe in % AZIONISTI 35,96% Roma capitale Ondeo Italia Fin cal Gdf Suez Energia Italia EDP-ENERGIAS DE PORTUGAL Comune di Milano Comune di Brescia Asco Holding Blue Flame Ascopiave Asm Rovigo Amber Capital Uk Comune di Reggio Emilia Soc. per la Trasformazione Finanziaria Sviluppo Utilities

Comune di Bologna Conami Az. Multiser. Holding Strat. e Svil. Ravenna Holdings Comune di Tr ieste  
Comune di Padova Comune di Udine ENBW ENERGIE BADEN WÜRTTEMBERG Capitalizzazione in  
miliardi di euro EDF ENDESA VERBUND FORTUM AZIONISTI AZIONISTI AZIONISTI AZIONISTI GAS  
NATURAL RWE E.ON ALPIQ HOLDING 12,94% 0,67% 7,99% 9,36% 6,50% 7,69% 22,81% 34,44%  
5,11% 41,30% 11,86% 8,99% 28,63% -9,58% -39,04% ACEA A2A HERA ASCOPIAVE IREN 2,49 3,50  
3,35 0,50 1,75 11,17 17,51 7,63 19,12 2,36 32,98 19,69 6,95 4,10 12,84

LA DIFFICILE STRADA DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA DELLE PROVINCE

## Una grande incognita

Approvata la legge regionale, restano ancora nodi irrisolti. Allarme di Anci che chiede un percorso sostenibile. Anche dal punto di vista finanziario  
Antonio Giordano

La riforma delle province è stata approvata dal parlamento regionale prima della pausa estiva, lo scorso 30 luglio, ma ancora i contorni della applicazione della legge non sono chiari. Tutt'altro. E per questo, di fronte a una possibile emergenza istituzionale capace di bloccare i servizi erogati da quelli che erano gli enti intermedi, l'allarme è stato lanciato dall'AnCI Sicilia già ad inizio agosto e ribadito nel corso dell'ultima riunione dell'ufficio di presidenza. Ad inizio di Agosto, infatti, l'Associazione aveva sollecitato con una lettera il presidente del consiglio, Matteo Renzi, il ministro Angelino Alfano e il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, «a valutare bene la coerenza della legge sui Liberi consorzi e città metropolitane». «Siamo in attesa di conoscere quale sarà il percorso di attuazione della suddetta legge che ad oggi appare tutt'altro che chiaro», è stato ribadito nel corso della riunione di settembre. «Pur ritenendo fondamentale e improrogabile per la Sicilia una legge di riordino sul governo del territorio, ci sembra che la strada intrapresa presenti alcuni aspetti di dubbia legittimità costituzionale che, peraltro, rischiano di determinare gravi problematiche applicative». «Ci auguriamo», afferma l'AnCI, «che si arrivi, quindi, a un percorso sostenibile, evitando di commettere gravi errori che rischiano di produrre una situazione di caos e ingovernabilità replicando, a un livello ancora più importante, la drammatica esperienza che ha visto a tutt'oggi inattuata la legge di riforma sulla gestione del sistema integrato dei rifiuti». Tra gli elementi che destano forti perplessità l'AnCI Sicilia ricorda: la mancata individuazione puntuale degli amministratori in possesso dei requisiti di candidabilità. Non si sceglie, come nel resto d'Italia, di affidare le funzioni di sindaco metropolitano ai primi cittadini della città capoluogo e, d'altro canto, non si è optato per un sistema di elezione diretta. Se a ciò si aggiunge «la situazione di incertezza circa la possibilità o meno di una candidatura di circa 150 sindaci si comprende la fragilità dell'impianto». Non è «assolutamente chiaro» il quadro finanziario che consentirà di svolgere le funzioni assegnate ai Liberi consorzi e città metropolitane, restando ancora aperto (solo per le ex province siciliane) il nodo relativo alle misure necessarie a compensare la riduzione dei trasferimenti nazionali. E «non è stata in nessun modo affrontata, per altro verso, la questione relativa al personale e dell'obbligo di ridurre del 50% l'organico». All'inizio della scorsa settimana, infine, la questione del passaggio ai nuovi enti era stata affrontata anche nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato l'assessore agli Enti locali, Giovanni Pistorio, quello alle infrastrutture, Giovanni Mario Pizzo e i commissari degli enti. All'ordine del giorno della discussione i criteri di riparto dei trasferimenti ordinari, il piano straordinario della viabilità provinciale e i servizi a favore dei disabili «I commissari», ha spiegato Pistorio, «lavoreranno in stretta sintonia con l'amministrazione regionale e con l'assessorato agli Enti locali affinché, entro la fine dell'anno, si possa completare il lungo percorso di gestione straordinaria e si arrivi all'elezione degli organismi ordinari previsti nella legge recentemente approvata dall'Ars». Per quel che riguarda la situazione finanziaria degli enti «ai commissari è stato chiesto di assicurare il funzionamento dell'ente, la sua stabilità e la sua continuità, cercando di evitare il più possibile malfunzionamenti e disservizi». (riproduzione riservata)

## **Il «braccio di ferro» va avanti senza tregua Già chiusi tutti gli uffici postali da tagliare**

PORTE CHIUSE. C'è chi ieri mattina ha riscontrato direttamente la chiusura degli uffici postali di Vorno, Lappato e San Colombano, mentre San Ginese ha dato meno nell'occhio perché comunque quello sportello il lunedì negli ultimi tempi non era più aperto al pubblico. In ogni caso, dopo la sentenza del Tar che sospende il provvedimento di Poste sulla riorganizzazione e sui tagli, il sindaco, Luca Menesini, ha incaricato i legali di completare l'iter del ricorso (i termini scadono il 30 settembre) aggiungendo un'eventuale richiesta danni. «SE CI sono gli estremi - commenta il primo cittadino capannorese - ci faremo risarcire dei giorni impropri di chiusura. Poste ha scelto la strada burocratica, ovvero lasciare aperti solo gli uffici in Toscana che sono oggetto della sospensiva, quando la sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale esprime un messaggio chiaro: se si toccano i servizi essenziali, bisogna concordare tempi e modi con i territori interessati. Il nostro Comune - aggiunge Menesini - non è fra quelli già oggetti di sospensiva perché l'iter di consegna pratiche è ancora in corso, ma si tratta di una pura formalità. Ancora una volta Poste ha perso un'occasione per dimostrare attenzione verso i cittadini e dare un segnale di dialogo». PER MENESINI, infatti, Poste avrebbe potuto stoppare la chiusura di tutti quegli uffici in Toscana che sono a rischio, di cui quattro a Capannori, e avviare il percorso di concertazione con sindaci, poiché trattandosi di servizi essenziali soprattutto nei paesi collinari è opportuno che l'operazione di razionalizzazione sia commisurata alle necessità delle persone e dei luoghi. «Non si può agire con l'accetta quando si parla di servizi alla persona, Poste fa un ragionamento di bilancio, noi di qualità della vita. Questi due aspetti devono trovare una sintesi. Le decisioni calate dall'alto non portano da nessuna parte. Per i giorni di chiusura degli uffici a Capannori, se ci sono gli estremi, chiediamo il risarcimento. Intanto invitiamo di nuovo Poste a sedersi al tavolo con noi, Anci e Uncem per trovare una soluzione in linea con le esigenze dei cittadini e dei territori. I Comuni faranno la loro parte ma sull'altro fronte della barricata bisogna smetterla di avere un atteggiamento di chiusura verso la nostra voce. Serve collaborazione, perché si sta parlando di servizi essenziali». Nei giorni scorsi anche una manifestazione a Firenze. Tra le altre proposte che sono emerse dai sindaci e dalla Regione, anche la possibilità di affidarsi ad altri Enti. Massimo Stefanini

## VENEZIA Pochi comuni aderiscono al protocollo L'Anci regionale si riunisce domani per decidere **Accoglienza diffusa, anzi no porte chiuse dai sindaci veneti**

Il fardello è troppo impegnativo. E se decisione ci deve essere, questa deve essere condivisa il più possibile. È questa la scelta dell'ufficio di presidenza dell'Anci Veneto che, di fronte all'emergenza profughi in Veneto e, soprattutto sul protocollo per l'accoglienza diffusa da inviare a tutti i sindaci della regione, ha deciso di convocare per domani a Selvazzano la riunione del direttivo dell'associazione. «Valuteremo ancora la situazione - sottolinea la presidente Maria Rosa Pavanello, sindaco di Mirano - Non faccio previsioni, ma il clima non mi pare molto favorevole». E che la situazione non sia proprio rosea lo confermano i dati parziali. Dopo un primo sommario *screening*, non ci sono grandi adesioni. Nella provincia di Venezia, nessun comune su 44 ha aderito al protocollo del prefetto Domenico Cuttaia, ma è probabile che qualcosa si muova nelle prossime ore. Nella Marca su 95 comuni sono solo 22 quelli che ospitano i migranti. Troppo pochi per evitare le grandi concentrazioni di persone. La caserma Serena con i suoi 350 ospiti è l'esempio di quello che si vorrebbe evitare: «È un numero troppo alto - ripete il sindaco di Casier Miriam Giuriati - al momento non abbiamo problemi, ma se fossero 100-120 al massimo la gestione sarebbe migliore». «Il disimpegno di 73 comuni - ha sottolineato il vice prefetto Piero Signoriello - determina la situazione in cui ci troviamo. In provincia sono ospitati 1085 migrati, il 50% a Treviso e il 7% a Vittorio Veneto. Ma, in base ai criteri pensati per ripartizione, le percentuali non dovrebbero essere queste. Treviso ne dovrebbe ospitare il 10% e Vittorio Veneto il 3%». Giuriati e Giovanni Manildo hanno lanciato appelli in tal senso: «Gli amministratori dovrebbero essere in prima linea nell'affrontare questo tema e non ci dovrebbero essere divisioni di carattere politico - sottolinea il sindaco di Treviso - bisogna avere coraggio e non la furbizia che porta ad evitare i problemi invece di risolverli».

Nelle altre province la situazione non è migliore. A Vicenza i comuni che pare abbiano sottoscritto il protocollo (o che lo stiano facendo) sono 22 su 121; a Padova, invece, ogni decisione arriverà forse dopo la manifestazione che una cinquantina di sindaci, guidati dal presidente della Provincia, Enoch Soranzo, farà domani a Roma, sotto le finestre del Viminale. Situazione ancora nebulosa a Verona, mentre secondo l'Anci sono Rovigo e Belluno, i due poli opposti della situazione. In Polesine, il protocollo è appena stato inviato ai sindaci, mentre sulle Dolomiti ben 30 su 67 comuni hanno già dato via libera.

© riproduzione riservata

IL CONFRONTO L'associazione dei Comuni non ha ancora espresso una posizione ufficiale sull'accoglienza

## **Faccia a faccia Venturini-Lunghi Venerdì decide il direttivo Anci**

(M.G.) «Il fatto è che non esiste un documento dell'Ance Veneto sul tema dell'immigrazione e dubito che ce ne potrà mai essere uno, visto che non si riuscirà mai a mettere d'accordo 579 comuni. In ogni caso la discussione ieri è stata "appassionata"». Usa un eufemismo il sindaco di Casalserugo, Elisa Venturini vicepresidente Ance regionale che ieri si è trovata faccia a faccia nell'ufficio di presidenza convocato nella sede di Selvazzano dalla presidente regionale Maria Rosa Pavanello, con l'altro vicepresidente il sindaco di Monselice, Francesco Lunghi.

Sul tavolo c'era da trovare una posizione fra quella, proposta al tavolo dei Prefetti da Lunghi a nome dell'Ance nella riunione del 3 settembre scorso e che subito dopo era stata sconfessata proprio dalla Venturini che aveva parlato dell'inesistenza di un documento ufficiale, e per di più condiviso da tutti gli altri amministratori».

Dunque il risultato finale è che della questione di parlerà in un apposito direttivo convocato per venerdì 11 al quale parteciperanno una quarantina di sindaci di diversa estrazione politica. Sarà quello il momento di condivisione o meno. Per adesso altro non c'è, se non un'apertura della stessa Venturini che dichiara: «Siamo contro la concentrazione di migranti in un solo comune e l'ospitalità in luoghi inadeguati. Ribadiamo il nostro no agli arrivi e siamo tutti d'accordo che devono essere rimpatriati al più presto. Tuttavia con le adeguate coperture finanziarie la presa di posizione della Regione a favore del piano di accoglienza e tempi definiti per le pratiche di assegnazione dello status di rifugiato possiamo cominciare a discutere. L'importante è che ci diamo delle regole e che si faccia gioco di squadra a livello di tutti i soggetti, Regione compresa».

«Nell'incontro di venerdì mi basterebbe che non si fosse chiusura totale» continua Lunghi. «Io ho solo gettato un sasso in uno stagno perché il problema va discusso pragmaticamente, senza politica. Ebbene se siamo tutti d'accordo che gli hub non li vogliamo e che invece vogliamo la garanzia che in sei mesi sappiamo se sono profughi o no, si può discutere».

L'INCONTRO Partenza alle 6.42. In testa il presidente della Provincia  
**Sono cinquanta i sindaci domani a Roma da Alfano**

(M.G.) Alle 6 e un quarto di domattina i sindaci del padovano con fascia tricolore in tasca si ritroveranno alla stazione. Obiettivo prendere il Frecciargento delle 6.42 e arrivare a Roma in tempo, alle 11.30, per incontrare i parlamentari veneti a Palazzo madama e cominciare a parlare del problema migranti sul territorio. Ma il piatto forte sarà alle 16 con l'incontro al palazzo del Viminale con il ministro dell'Interno, Alfano.

Ogni sindaco si pagherà il viaggio per dire cosa al ministro? «Mi piacerebbe fossimo in tanti a manifestare il disappunto verso un sistema dell'accoglienza dimostratosi davvero poco efficiente» dichiara il Presidente della Provincia, Soranzo. «L'occasione sarà comunque importante - continua - per dimostrare che gli amministratori locali, nonostante tutto, hanno la volontà e la determinazione di risolvere concretamente i problemi dei loro cittadini. Porteremo quindi all'attenzione del Ministro Alfano il documento proposto dall'Anci in cui, pur ribadendo la netta contrarietà all'accoglienza dei migranti sui nostri territori, ci dichiariamo disponibili ad una ripartizione omogenea tra Province e Comuni, che coinvolga tutti secondo criteri demografici e previo coinvolgimento dei sindaci, per affrontare un'emergenza contingente. Inoltre, chiederemo che i tempi necessari per l'analisi delle pratiche burocratiche dei richiedenti asilo siano assolutamente definiti e abbreviati, da 9 a 6 mesi e che vengano attuati controlli costanti ed efficaci dei migranti ospitati dai Comuni. Sono certo che il Ministro comprenderà perfettamente la nostra posizione, e auspico si assuma l'impegno di sostenerci in progetti di accoglienza complessi per la maggior parte delle piccole realtà comunali che compongono il nostro territorio».

Sono già una cinquantina i sindaci che hanno confermato la loro presenza. Tra questi Este, Albignaseo, Bagnoli, Cadoneghe, Camposampiero, Cervarese, Galzignano, Monselice, Polverara, Ponte S. Nicolò, Rubano, Saccologno, Sant'Angelo di Piove, Solesino, Teolo, Torreglia, Trebaseleghe, S. Giorgio delle Pertiche, Piove di Sacco, Piazzola, Noventa, Megliadino S. Vitale, Veggiano, Vighizzolo, Loreggia, Selvazzano, Due Carrare e Battaglia. Sono 27 quelli che non ci andranno sicuramente, fra cui Bitonci.

Per comprendere come si è arrivati a questo incontro che secondo le parole di Soranzo ammette il principio di redistribuzione dei profughi in cambio di garanzie precise, bisogna però fare un passo indietro. Tutto è nato nella riunione promossa dal presidente della Provincia il 3 agosto, nella quale ha lanciato il principio: «O governiamo o subiamo». Poi c'è stato l'incontro del 31 agosto con la polemica innescata dal documento dei 27 sindaci contrari all'accoglienza e la posizione di Bitonci che ha chiesto la rimozione del Prefetto, Patrizia Impresa. Il 3 settembre infine nella riunione a Venezia con il Capo dell'Immigrazione Morcone, i prefetti e i sindaci dei comuni del Veneto - dopo il battibecco fra l'assessore Saia e lo stesso Morcone - il vicepresidente Ancì e sindaco di Monselice, Lunghi aveva proposto in documento che puntava alla microaccoglienza, sconfessato però dall'altra vicepresidente Elisa Venturini, sindaco di Casalserugo.

## APERTURE RIDOTTE PER NEIRONE, SAN MICHELE DI PAGANA, CALVARI E COGORNO ALTO **Chiusi o «razionalizzati » sforbiciata sugli uffici postali**

Servizio interrotto per gli sportelli di Roccatagliata e Bertigaro Per ogni chiusura o riduzione d'orario le Poste indicano uno o più sportelli sostitutivi  
SIMONE ROSELLINI

SONO scattate le forbici, ufficialmente, ieri, per gli uffici postali anti-economici, in attuazione del piano nazionale di Poste Italiane volto a ridurre. Non c'è solo San Lorenzo della Costa tra le sedi che hanno chiuso i battenti, malgrado la richiesta, avanzata, nei giorni precedenti, dal Comune di Santa Margherita Ligure, di sospendere tutto, in attesa dell'incontro di domani pomeriggio, organizzato dall'associazione nazionale dei Comuni (Anci), con il sottosegretario al ministero dello Sviluppo Economico Antonello Giacomelli. Le riduzioni più pesanti sono arrivate, piuttosto, nell'entroterra, coinvolgendo gli uffici che già erano aperti più di rado, e (conseguentemente?) facevano segnare numeri di accessi che definire antieconomici è un eufemismo. È il caso di Roccatagliata, frazione del Comune di Neirone, in alta Fontanabuona, dove, d'inverno, vivrà stabilmente una trentina di persone e dove l'ufficio apriva solo due mercoledì al mese. «Abbiamo chiesto di non chiudere ma le Poste hanno risposto che non c'erano i margini economici per proseguire - riferisce Orietta Gardella, assessore comunale di riferimento per Roccatagliata - Del resto, con l'apertura così sporadica, la gente aveva già preso l'abitudine di andare all'ufficio postale di Neirone capoluogo». Anche quello, peraltro, figura nell'elenco delle "razionalizzazioni", ovvero delle riduzioni delle aperture. Chiusura vera e propria, invece, anche a Canepa di Sori e a Bertigaro, in Comune di Borzonasca, dove rimangono attive le sedi del capoluogo e di Sopralacroce: «Abbiamo fatto tutto il possibile, attraverso l'Anci, per farlo tenere aperto - commenta il sindaco, Giuseppino Maschio - ma già era aperto solo una volta la settimana ed in più i locali necessitavano di interventi di manutenzione». Oltre al già citato Neirone, non chiudono ma vengono "razionalizzati", ciascuno in modo diverso, gli uffici di Rapallo 1 (San Michele di Pagana, nuovo orario martedì, giovedì e sabato dalle 8.20 alle 13.45, sportelli alternativi Rapallo centro e Santa Margherita) e Cogorno Alto: «Qui, prima l'ufficio apriva dal lunedì al venerdì - racconta l'assessore di Cogorno Franca Raffo - Siamo scesi a tre, però, almeno, con le pressioni che abbiamo esercitato il sindaco Enrica Sommariva ed io, abbiamo ottenuto che nei tre giorni fosse incluso il sabato, perché, per le persone che, il resto della settimana, lavorano, si apre la possibilità di accompagnare il genitore o il nonno». Sorpresa, ieri mattina, per gli utenti di Calvari, in Comune di San Colombano, dove si passa da lunedì, mercoledì, venerdì e sabato e martedì, giovedì, sabato: «Un giorno in meno, con indicazione di San Colombano e Cicagna come alternative - commenta la memoria storica dei residenti, Renato Lagomarsino - Speriamo non sia l'inizio di un percorso che disabitui la gente ad utilizzare l'ufficio postale, perché, a quel punto, finirebbe per diventare antieconomico anche uno sportello che ha sempre funzionato molto». Due degli sportelli ridotti hanno in comune, nel recente passato, una chiusura temporanea seguita ad una rapina. Quello di Calvari fu saccheggiato il primo marzo 2014, con un colpo attribuito poi alla banda di Marietto Rossi, mentre a San Michele il colpo risale al 9 febbraio 2013 ed i carabinieri sono poi risaliti ad una banda napoletana. Nel complesso, comunque, si tratta di decisioni prese da tempo, ormai entrate in vigore e, come nel caso di Cogorno, "tarate" con le amministrazioni laddove ci fosse la disponibilità delle Poste: difficilmente, quindi, l'incontro di domani pomeriggio cambierà qualcosa. rosimo@libero.it © riproduzione riservata

Foto: Un giorno in meno di apertura per l'ufficio di Calvari

Foto: PIUMETTI

L'emergenza Dopo l'appello del Papa

## Profughi, pronto il piano della Caritas

Andrea Ferraro

La macchina organizzativa della Caritas Diocesana si è già messa in moto. L'appello di Papa Francesco, lanciato durante l'Angelus di domenica, non ha trovato impreparato il mondo ecclesiastico sannita. «Ogni parrocchia ospiti una famiglia di profughi», questo il gesto concreto chiesto dal pontefice in vista del Giubileo. Un gesto di misericordia che la Caritas, a Benevento, ha già fatto a fine luglio, quando lanciò il progetto per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nelle famiglie della Diocesi. Un progetto che, pur raccogliendo la disponibilità di una quindicina di famiglie, non è ancora partito. «Tutto per colpa della burocrazia», sottolinea il direttore della Caritas, don Nicola De Blasio. «È questo il problema più grosso, ci sono da affrontare anche problemi di abitabilità. Attendiamo la risposta della prefettura», dice spiegandosi meglio. E di questi intoppi ne avrà sicuramente parlato, più volte, con l'arcivescovo, monsignor Andrea Mugione. In particolare domenica e ieri, quando il telefonino è diventato più bollente del solito dopo l'invito giunto dal cardinale Sepe a tutti i vescovi della Campania a incontrarsi lunedì prossimo per definire gli orientamenti operativi e per effettuare un monitoraggio delle strutture, conventi e santuari compresi, da mettere a disposizione dei profughi. Incontro che sarà bissato da quello, in programma venerdì 18 con tutti i direttori della Caritas, convocato dal delegato della Conferenza episcopale campana, monsignor Antonio Di Donna, per mettere in campo il coordinamento delle emergenze.

Nel territorio di competenza della diocesi di Benevento ricadono 117 parrocchie e da almeno una metà di esse sono subito giunti segnali di disponibilità. Ma ci sarà da fare i conti con le caratteristiche degli edifici in cui sono ospitate. In considerazione saranno prese quelle in cui ci sono le case canoniche sebbene l'attenzione sia rivolta anche a conventi e santuari. Forti le sinergie, poi, con la Diocesi di Cerreto Sannita e quelle vicine. «La foto straziante del bambino siriano annegato - dice don De Blasio - deve muovere le coscienze. Non dimentichiamo che il nostro è stato un popolo di migranti. Bisogna avere il ricordo del passato per costruire un futuro migliore».

Don Nicola ha sintetizzato gli orientamenti operativi, che la Caritas sta seguendo per fronteggiare l'emergenza migranti, in un documento già visionato dall'arcivescovo Mugione. Tre i punti: inserimento nei centri di accoglienza della Caritas nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (gli Sprar) presso l'Anci (trenta i posti disponibili per accoglienze che vanno dai sei ai dodici mesi); protocolli istituzionali con Comuni a rischio di spopolamento per l'accoglienza dei migranti e la costituzione di Sprar sulla base della messa a disposizione gratuita o a costi molto accessibili di appartamenti privati in stato di abbandono; animazione di famiglie disponibili all'accoglienza. E per quest'ultimo aspetto viene ricordato il progetto lanciato dalla Diocesi di Agrigento che prevede un sostegno di 300 euro al mese alle famiglie che ospitano famiglie di profughi come contributo per le spese sostenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Palma di Montechiaro**. Il Consiglio è pronto a dare inizio ad una grande campagna di sensibilizzazione

## **Gioco d'azzardo, parte la lotta**

Anche Palma di Montechiaro si mobilita contro il gioco d'azzardo. Salvatore Messinese, presidente del consiglio comunale, recependo un'indicazione che l'Anci ha inviato a tutti i Comuni, ha convocato l'assise per votare un "ordine del giorno di contrasto al gioco d'azzardo". La riunione si terrà venerdì prossimo nell'aula consiliare del Palazzo degli Scolopi, sede del Comune di Palma di Montechiaro, ed i lavori avranno inizio alle 17. Ieri è stato lo stesso presidente del consiglio comunale a spiegare le ragioni della convocazione. «Nella nostra città, così come altrove, quello del gioco d'azzardo è, purtroppo, un fenomeno diffuso. Ci riferiamo - evidenzia il presidente del consiglio comunale - soprattutto a quelle persone che una volta preso lo stipendio ne spendono almeno la metà proprio con il gioco d'azzardo, finendo per lasciare le proprie famiglie alle prese con difficoltà economiche enormi». L'ordine del giorno, una volta votato dal consiglio comunale, verrà indirizzato all'Anci, associazione che riunisce i Comuni e sta avviando una vera e propria campagna contro il gioco d'azzardo. D'altro canto è noto che questa abitudine viene considerata, ormai, una patologia a tutti gli effetti, tanto che ci sono dei centri in cui viene curata. «A Palma di Montechiaro - aggiunge Salvatore Messinese - non ci sono particolari picchi del gioco d'azzardo. Non possiamo dire, dunque, che il problema è più grave rispetto ad altri centri. Semplicemente esiste, perciò abbiamo deciso di aderire alla campagna nazionale promossa dall'Anci». È intenzione del consiglio comunale, d'accordo con la giunta in carica, avviare una serie di azioni di sensibilizzazione contro questo tipo di attività alla quale in tanti, spesso, si avvicinano come se fosse un gioco, e finiscono in un meccanismo di dipendenza del quale non riescono più a fare a meno, riducendosi sul lastrico. «Avvieremo anche qui - conclude il presidente del consiglio comunale - le campagne che l'Anci via via ci sottoporrà. Pensiamo all'opera di sensibilizzazione dei giovani, nelle scuole. Riteniamo opportuno sostenere chi già da tempo è impegnato su questo fronte». Salvatore Messinese

L'assembLea

## **Fassino in allarme per la riconferma alla guida dell'Anci**

Tutti in assemblea. Ovviamente nella città del presidente. I 7.318 Comuni italiani associati all'Anci si riuniranno dal 28 al 30 ottobre a Torino, "casa" di Piero Fassino ( nella foto ). La scelta non è casuale, perché l'ex segretario Pd e oggi sindaco del capoluogo piemontese sembra piuttosto preoccupato per la sua rielezione alla guida dell'Anci. Per l'appuntamento congressuale c'è ancora tempo fino a primavera, ma Fassino non vuol prendere quella data sotto gamba. Fatti un po' di conti, infatti, se non dovesse essere eletto al primo turno, si aprirebbe la possibilità dell'elezione di un outsider. Per questo entrano in gioco i delicati equilibri politici dentro il Partito democratico, dove lo scontro tra renziani e minoranze non esclude nessun tipo di colpo.

# FINANZA LOCALE

11 articoli

il dossier

## **Chi ci guadagna se Imu e Tasi non ci sono più**

Federico Fubini

Ogni volta che un governo cancella una tassa c'è chi beneficia in pieno dell'abolizione, perché il prelievo pesava molto su di lei o lui, e chi invece ne beneficia meno. C'è poi anche chi ci perde, se prima non era soggetto a quel prelievo ma ora viene chiamato (indirettamente) a compensare con la fiscalità generale la quota di spesa pubblica che quella tassa defunta copriva. A prima vista con l'annunciata abolizione di Tasi e di Imu potrebbe non andare così. a pagina 11

Ogni volta che un governo cancella una tassa, crea dei vincenti e qualche volta dei perdenti. Non sempre con questo gesto esprime la sua visione della società, specie quando il gettito in gioco non è enorme, ma di certo contribuisce a spostarne in modo sottile gli equilibri. C'è chi beneficia in pieno dell'abolizione, perché il prelievo pesava molto su di lei o lui, e chi meno. C'è poi anche chi ci perde, se prima non era soggetto a quel prelievo ma ora viene chiamato (indirettamente) a compensare con la fiscalità generale la quota di spesa pubblica che quella tassa defunta copriva.

A prima vista con la Tasi e con l'Imu non andrà così. Il governo ha spiegato che l'addio alla «tassa annuale sui servizi indivisibili» sulle prime case e all'«imposta municipale unica» sulle residenze principali «di pregio» riguarda tutti o quasi: l'81% degli italiani, o per la precisione delle famiglie che abitano nel Paese. È presto per capire come funzionerà questa misura, ma in realtà la platea dei beneficiari - comunque enorme - sarà probabilmente un po' più piccola di così: secondo l'ultima indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia, nel 2012 viveva nella casa di proprietà il 67,2% delle famiglie; per il più recente censimento dell'Istat, nel 2013 siamo al 72,1%. Dunque poco meno di un terzo dei residenti in Italia resterà fuori dall'operazione Tasi e Imu, perché non le pagava, però dovrà coprire con le proprie tasse 3,5 miliardi di «compensazioni» spedite dal governo ai Comuni rimasti senza il loro gettito dagli immobili.

Per capire come la detassazione agisce sul tessuto del Paese, bisogna dunque vedere dove passa il suo confine. Chi è dentro e chi fuori, chi ci risparmia e chi dovrà coprire i risparmi degli altri. L'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, pubblicata l'anno scorso su dati del 2012, aiuta a farsi un'idea. Negli ultimi tre anni infatti è cambiato pochissimo. L'indagine dice per esempio che il 76% delle famiglie con capofamiglia dai 55 anni in avanti vive in casa di proprietà: dunque beneficerà dello sgravio, mentre solo il 24% dei più anziani resta fuori. La situazione invece è rovesciata nelle famiglie con capofamiglia fino ai 34 anni di età: nei giovani solo il 44,7% è soggetto a Tasi o Imu, tutti gli altri invece no e dovranno compensare con le loro tasse l'ammancio dei comuni.

Uno squilibrio simile si replica se si guarda ai livelli di istruzione o allo status professionale. Paga Imu o Tasi il 76,6% dei capifamiglia laureati, ma solo il 58,5% dei diplomati delle scuole medie. Versa la tassa sugli immobili l'85,3% dei dirigenti, ma solo il 47,5% degli operai. Più in generale, sono proprietari della casa in cui vivono e dunque candidati allo sgravio ben nove italiani su dieci nel club composto dal 20% della popolazione che guadagna di più: il top 20%. Se si guarda invece al 20% della popolazione che guadagna meno, fra loro solo il 34% vive in casa di proprietà ed è candidato allo sgravio; gli altri due terzi fra i meno abbienti sono solo candidati a pagare per quello sgravio con il loro contributo alla fiscalità generale. L'effetto è anche accentuato dal fatto che le case dei più benestanti in media sono più grandi (137 metri quadri) e pagavano più Imu o Tasi. Stesso meccanismo se si guarda agli immigrati: solo il 21% fra loro vive in case di proprietà, contro il 71% degli italiani. Nei termini più crudi l'abolizione di Tasi e Imu è dunque un trasferimento di risorse dai giovani agli anziani, dai meno istruiti ai più istruiti, da chi guadagna di meno a chi guadagna di più e dagli immigrati agli italiani. Naturalmente il fisco non agisce mai solo in modo così meccanico. Abolire quelle tasse può sostenere il prezzo delle case, dunque favorire i consumi o le banche

che hanno quelle case in garanzia, e ora potrebbero dare più credito. Del resto il governo ha già aiutato parte dei ceti deboli con altre misure, né è chiaro che sia il fisco lo strumento migliore per offrire a tutti un'opportunità di riscatto. Ma un arbitro neutrale, di certo, le tasse non lo saranno mai.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASI Fonte: Banca d'Italia Corriere della Sera I bilanci delle famiglie italiane PAESE DI ORIGINE Italia Estero Nord Centro Sud e isole 17,2 66,1 25,7 16,5 18,9 0,3 0,1 0,2 0 0,6 AREA GEOGRAFICA 0,3 0,2 0,3 0,1 0,6 0,3 0,2 20,5 24,1 38,6 30,2 21,4 15,4 15,2 68,9 64 44,7 56,6 66,8 76,7 75,6 SESSO Maschi Femmine ETÀ Fino a 34 anni Da 35 a 44 anni Da 45 a 54 anni Da 55 a 64 anni Oltre 64 anni legenda: Proprietà Affitto Riscatto dati in % CONDIZIONE PROFESSIONALE Lavoratore dipendente Lavoratore indipendente Condizione non professionale Operaio 47,5 38,8 0,6 Impiegato 72,8 17,1 0,1 Dirigente, direttivo 85,3 9,6 0 Totale 60,6 27,9 0,4 Imprenditore, libero prof. 76,9 9,6 0 Altro autonomo 67,9 18,5 0,2 Totale 71,7 14,7 0,1 Pensionati 76 15,2 0,3 Altri non occupati 49,3 31,3 0,3 Totale 73 17 0,3 71,9 21,7 65 74,5 66,2

### **Cos'è**

*La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili. È stata istituita dalla legge di Stabilità 2014*

*e viene pagata sia dal proprietario che dal detentore dell'immobile, secondo le aliquote stabilite dai Comuni. Il premier Matteo Renzi ne ha annunciato l'abolizione insieme all'Imu sulla prima casa*

## **Taglio delle tasse, il premier promette: ridaremo ai Comuni i soldi dell'Imu**

«Sulle pensioni valutiamo interventi per la flessibilità in uscita, senza gravare sui conti» Squinzi contro Fiom Jobs act, il leader di Confindustria contro la Fiom che non vuole sia applicata la legge  
Andrea Ducci

ROMA Matteo Renzi muove su tasse, pensioni e Sud. E annuncia che restituirà ai Comuni le risorse perdute con il taglio di Imu e Tasi. Alla vigilia dell'autunno il premier traccia il solco che contrassegnerà le prossime settimane di lavoro dell'esecutivo. A cominciare da un intervento sulla legge Fornero per introdurre maggiore flessibilità alle regole del sistema pensionistico. Un principio però, ribadisce Renzi ospite a Porta a Porta, resta inderogabile: l'operazione non dovrà comportare costi aggiuntivi per le casse pubbliche. «Dobbiamo trovare un meccanismo - spiega il premier - per cui chi vuole andare in pensione un po' prima rinunciando a un po' di soldi possa farlo. Il problema è quanto prima e quanti soldi». Renzi indica anche l'orizzonte temporale dell'intervento: «Spererei nelle prossime settimane e mesi. Sono ottimista ma per lo Stato deve essere a somma zero».

Un'indicazione che lascia aperta l'eventualità di modifiche nella legge di Stabilità. Certo è che anticipare l'uscita dal mondo del lavoro comporterà un taglio significativo della pensione, l'altro dato è che il bilancio pubblico non si farà carico delle misure predisposte dal governo. Per le donne attive nel settore privato nel 2016 scatterà, inoltre, il meccanismo che sposta la soglia della pensione a 65 anni e 7 mesi, rispetto all'attuale quota di 63 anni e 9 mesi. Renzi, insomma, sembra, per ora, non raccogliere gli appelli dei sindacati che chiedono di rivedere la legge, senza penalizzare coloro che decideranno di anticipare l'uscita dal mondo del lavoro.

Oltre alle pensioni il premier tocca il tema che lo ha spinto a polemizzare con Bruxelles: il taglio delle tasse sulla prima casa. Il capo del governo non accetta lo schema che suggerisce di trasferire il carico fiscale dalle persone ai patrimoni. Tanto da spiegare ancora una volta che «il 16 dicembre sarà l'ultimo giorno in cui si pagherà la tassa sulla prima casa». Renzi, del resto, rivendica la scelta specificando: «Ci dicono che favoriamo i ricchi, ma chi è stato 30 anni a lavorare e si è spezzato la schiena è giusto che non paghi niente, chi ha la seconda, terza, quarta casa è giusto che paghi». Il fronte aperto da Renzi è strettamente correlato alla sostenibilità dei bilanci comunali, ragione che spinge il premier a rassicurare i suoi ex colleghi sindaci. «Noi toglieremo Imu e Tasi e daremo ai comuni un assegno corrispondente, non facciamo un'operazione per cui tagliamo e i municipi aumentano le tasse». L'ospitata a Porta a Porta è anche l'occasione per assestare l'ennesimo colpo a chi, compresa la minoranza del Pd, accarezza l'idea di bloccare le riforme costituzionali. Le intenzioni di Renzi sono esplicite.

Un approccio che piace al presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Ieri il numero uno degli Industriali ha difeso le norme del Jobs act, polemizzando aspramente con i rappresentanti di Fiom-Cgil. Che il 9 settembre hanno organizzato a Modena il D-Day contro «le ingiustizie del lavoro». I sindacati stanno diffidando le imprese dall'applicare il Jobs act. Una posizione che Squinzi ha bollato come «anacronistica». Parlando all'assemblea di Unindustria di Bologna ha contrattaccato: «Sento dei tentativi da parte sindacale, in alcuni territori, di intimare alle imprese di disfare per via contrattuale alcune delle innovazioni legislative più qualificanti del Jobs act, innovazioni che portano la legislazione lavoristica italiana verso la normalità europea e che come tali sono state giudicate anche dalle più importanti organizzazioni internazionali». Secondo Squinzi misure come la riforma del lavoro e la decontribuzione sulle nuove assunzioni vanno difese perché «abbiamo 134 mila posti di lavoro in più, una tendenza che, se proiettata significa un punto e mezzo percentuale in più in un anno».

Il presidente di Confindustria ha, infine, espresso perplessità sull'annuncio del taglio di Imu e Tasi da parte di Renzi. Meglio sarebbe intervenire abbassando il carico fiscale sul lavoro, ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'intervento del premier Matteo Renzi, 40 anni, ieri ospite a «Porta a Porta» ( foto Benvegnù / Guaitoli )

VINCOLI ALLA MOBILITÀ NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## **Province, per i dipendenti in eccesso possibile una riduzione nella busta paga**

Gianni Trovati

pagina 4, commento u pagina 18 pl confini per le garanzie per gli stipendi dei dipendenti pubblici che cambieranno comparto si fanno più precisi, ma non arriva la tutela integrale della busta paga "originaria" chiesta dai sindacati. Dopo la registrazione da parte della Corte dei conti, la Funzione pubblica ha diffuso il testo definitivo del decreto con le «tabelle di equiparazione» per la mobilità fra i comparti del pubblico impiego, indispensabile per regolare i passaggi da un settore all'altro della Pa e quindi per avviare un capitolo centrale della riforma delle Province: quello che per ricollocare 7-8mila dipendenti «in soprannumero» prevede di spostarli in aree disciplinate da contratti diversi da quello di Regioni ed enti locali (a questi ultimi dovrebbero andare invece circa 10mila persone, in particolare chi lavora nella polizia provinciale e nei centri per l'impiego). La questione riguarda "solo" la mobilità «non volontaria», che rappresenta però il grosso degli spostamenti in programma nella Pa proprio per l'esigenza di alleggerire gli organici delle Province; per quella volontaria, che ogni anno riguarda una manciata di dipendenti, non c'è discussione, nel senso che chi chiede di spostarsi accetta il trattamento della Pa di destinazione. Il punto più delicato, che in occasione del primo confronto in primavera aveva acceso le accuse sindacali sulla volontà del Governo di introdurre «tagli d'ufficio agli stipendi», si incontra all'articolo 3 del provvedimento. Rispetto alle bozze iniziali, il testo spende qualche parola in più sulle garanzie stipendiali per la mobilità, ma non modifica la sostanza del meccanismo: il dipendente che si sposta in un comparto pubblico diverso da quello di appartenenza, e che nel suo posto di lavoro ha uno stipendio superiore a quello previsto nella nuova destinazione, manterrà il trattamento fondamentale e accessorio «limitatamente alle voci con carattere di generalità e natura fissa e continuativa». Un sistema di questo genere si spiega anche con l'impossibilità di replicare voci stipendiali che nella nuova organizzazione perderebbero di senso. Sarebbe difficile, per esempio, giustificare un'indennità di «posizione organizzativa» o per «specifiche responsabilità» a chi nell'ente di provenienza svolgeva un ruolo di direzione che nella nuova amministrazione non trova corrispondenza (il nuovo testo introduce un paracadute in più per le «progressioni di carriera legittimamente acquisite»). I nodi, però, non finiscono qui. La garanzia per le voci fisse e continuative, spiega il decreto, si attiva «nei casi in cui sia individuata la relativa copertura finanziaria, ovvero a valere sulle facoltà assunzionali». Tradotto, significa che l'ente di destinazione dovrà finanziare con i propri fondi integrativi il trattamento accessorio da mantenere al nuovo dipendente: è importante la precisazione in base alla quale alla bisogna potranno servire gli spazi liberati dal turn over, che dopo l'ultima manovra sono in pratica riservati al riassorbimento degli esuberanti delle Province, ma in più di un caso le amministrazioni di destinazione potrebbero dover redistribuire le stesse risorse di oggi su una platea accresciuta. C'è poi un terzo aspetto caldo: anche nei casi in cui scattasse la tutela completa sullo stipendio attuale, le voci in più rispetto a quanto previsto per il nuovo inquadramento confluirebbero in un «assegno ad personam, riassorbibile con i successivi miglioramenti economici». La norma serve a evitare la corsa all'aumento strutturale della spesa negli enti che accolgono nuovo personale ma, visto che non si può certo prevedere una dinamica vivace per i prossimi rinnovi contrattuali pubblici, il meccanismo finirebbe per congelare a lungo le buste paga. La questione fondamentale, che può produrre battaglie di carta bollata in tutti i casi di stipendi a rischio, nasce dal fatto che la riforma delle Province prevedeva un meccanismo diverso: in caso di mobilità, spiega infatti il comma 96 della legge Delrio, il dipendente in uscita delle Province si sarebbe dovuto portare dietro «le corrispondenti risorse» necessarie a garantirgli «il trattamento economico fondamentale e accessorio in godimento all'atto del trasferimento». Questo "zainetto", inserito a suo tempo proprio per ottenere l'ok sindacale alla riforma, è stato "superato" dagli eventi anche perché,

come spiegato qualche mese fa in una nota diffusa dalla Funzione pubblica, anche alla luce dei tagli miliardari chiesti alle Province dalla manovra «il trasferimento di personale non comporta trasferimento di risorse finanziarie»; e la stessa impostazione si incontra anche nelle bozze del decreto sui criteri generali della mobilità (anticipato sul Sole 24 Ore del 15 luglio), che riguarda anche chi si sposterà senza cambiare contratto pubblico. Se però la legge e i decreti ministeriali parlano due lingue diverse, il conflitto è dietro l'angolo soprattutto quando si parla di stipendi.

**Il mosaico da completare** Prima della riforma Dopo la riforma Personale Da ricollocare TOTALE Prima della riforma Dopo la riforma Da ricollocare PROVINCE MONTANE CITTÀ METROPOLITANE Costi del personale (in milioni di euro) Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Sose PROVINCE DELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE PROVINCE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO 9.459 4.817 4.642 378,3 192,6 185,6 652 277 375 26,1 11,0 15,0 Il riordino del personale e i nuovi costi per effetto della riforma di Province e città metropolitane 13.150 13.150 0 554,5 554,5 0 32.713 16.057 16.656 1.352,9 667,6 685,3 55.974 34.301 21.673 2.311,8 1.425,7 885,8

## «Tasi, ridaremo i fondi ai Comuni»

Renzi: valuto decontribuzione solo al Sud, flessibilità su pensioni fra qualche mese Il presidente della Repubblica Mattarella ha avuto ieri al Quirinale un colloquio con il ministro dell'Economia Padoan Il premier sul deficit: «Credo che nella Ue le cose stiano cambiando. Faremo di tutto per ottenere un deficit maggiore nel 2016»

Davide Colombo

L'economia sta andando meglio e al Paese bisogna dare «messaggi di serenità» spiega Matteo Renzi a "Porta a Porta". Una premessa per confermare tutti gli impegni annunciati nella cronologia delle ultime settimane: «Nel 2015 c'è stato l'intervento su Irap e costo del lavoro. Nel 2016 ci sarà quello su Imu e Tasi. Nel 2017 sull'Irpef nel 2018 sull'Irpef, la mettiamo più bassa della Spagna» è la promessa del premier. Che poi manda un nuovo segnale di rassicurazione alle amministrazioni comunali, che sulle imposte locali costruiscono i loro bilanci: «Noi togliamo Imu e Tasi e daremo ai sindaci un assegno corrispondente». «Quel che togliamo ai Comuni - ha spiegato - lo restituiamo paro paro, come si dice a Roma. Sarà emblematico: tot levi ai Comuni, tot rimetti immediatamente». Nell'intervista televisiva Renzi conferma anche altri due fronti d'intervento sui quali le aspettative sono salite alle stelle nel corso dell'estate: il Sud e il lavoro. Per le regioni del Mezzogiorno è in campo l'ipotesi di un credito di imposta per chi investe: «Avrebbe un importo di un paio di miliardi, secondo le stime», dice il premier. Che poi aggiunge l'altra ipotesi: prorogare gli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni solo per le Regioni meridionali. Tutte ipotesi allo studio in vista della presentazione della legge di Stabilità (ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto il ministro Pier Carlo Padoan) ma sulle quali il premier ha evidentemente le idee già molto chiare sapendo, come ha spiegato in più occasioni negli ultimi mesi, che vincere la sfida del rilancio del Mezzogiorno significa vincere la sfida della crescita dell'intero Paese: «Quello che ci vuole al Sud è prendere un impegno e portarlo al termine. Non servono nuovi libri dei sogni, che sono diventati degli incubi». L'altro dossier aperto è quello delle pensioni, sul quale la cautela s'impone anche nell'eloquio di Matteo Renzi: «Le decisioni si annunciano solo quando siamo sicuri di farle», è la prima risposta alla domanda del conduttore. Poi il ragionamento: «Oggettivamente - dice il premier - dobbiamo trovare un meccanismo per cui chi vuole andare un po' prima rinunciando a un po' di soldi possa farlo. Il problema è quanto prima e quanti soldi». Secca la conclusione: l'intervento che arriverà dovrà essere a somma zero: «Spero che nelle prossime settimane o mesi» si possa arrivare a una decisione «ma per lo Stato l'intervento deve essere a somma zero». Sulle risorse con cui il Governo andrà a comporre la sua seconda manovra espansiva il riferimento inevitabile, oltre alla spending review, è al confronto con l'Unione europea sui margini concessi dal Trattato e dal fiscal compact. «Credo - dice Renzi - che in Ue le cose stiano cambiando anche sulla linea economica. Con un pochino di buon senso abbiamo preso 17 miliardi grazie alla flessibilità, ora si tratta di portare a casa tutto quello che riusciamo in modo da avere un deficit il prossimo anno che non sia l'1,4% che prevede il fiscal compact firmato dal governo italiano». Il riferimento è all'indebitamento netto tendenziale iscritto nel Def di aprile, che cifra invece un deficit programmatico all'1,8% nel 2016 e un indebitamento strutturale allo 0,4 per cento. Soglie che verranno spostate verso l'alto con il rinvio del pareggio di un altro anno. Nel ragionamento del premier le concessioni di Bruxelles sull'ulteriore flessibilità di bilancio (da giocare resta la clausola per gli investimenti) dovrebbero arrivare anche grazie alla sostenibilità del debito pubblico. «Quando ho giurato c'era una regola, il fiscal compact, che dice che l'Italia deve far scendere il debito, ed è giusto, con un ritmo molto impegnativo, un po' troppo» dice Renzi. Rispettare il fiscal compact oggi significa fare una corsa in salita, secondo Renzi «e oggi chi mi dice rompi il fiscal compact io dico: ma l'hai voluto tu». La strada alternativa è quella dello scambio riforme/risanamento dei conti: «Noi facciamo le riforme, il debito deve scendere ma un po' più piano: il debito dell'Italia è sostenibile, noi siamo in grado di assolvere i nostri compiti».

Foto: A Porta a porta. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tributi locali. Una sentenza del Tar Lombardia chiarisce le regole alle quali i Comuni si devono attenere

## Per la Tasi opzioni vincolate

Bocciata la delibera che obbliga alla tassa una sola categoria catastale  
Giuseppe Debenedetto

Paletti rigidi sulle delibere dei Comuni che disciplinano la Tasi. La delibera comunale che fissa l'aliquota per gli altri fabbricati solo relativamente a quelli di categoria D1 destinati alla produzione idroelettrica è infatti illegittima. Ad affermarlo è il Tar Milano con la sentenza n. 1927 del 2 settembre 2015, che rappresenta la prima pronuncia riguardante l'applicazione del nuovo tributo sui servizi comunali indivisibili, destinato a scomparire dal 2016. Nel caso in questione un Comune della provincia di Sondrio approva la delibera delle aliquote Tasi per il 2014 prevedendo l'applicazione dell'1 per mille per le abitazioni principali, l'aliquota dell'1,9 per mille (1,1 per mille+ 0,8 per mille di maggiorazione) per gli immobili iscritti in catasto nella categoria D/1 esclusivamente per quelli produttivi con destinazione «impianti di produzione idroelettrica» (centrali idroelettriche), disponendo infine l'azzeramento dell'aliquota per tutti gli altri immobili ed aree fabbricabili. Da qui il ricorso proposto dalla società produttrice di energia, in quanto unico soggetto colpito dalla Tasi relativamente alla categoria «altri immobili», peraltro tenuto a sostenere da solo oltre il 78% del gettito complessivo del tributo (557.000 euro su 710.000 euro previsti). Un'evidente disparità di trattamento rispetto a tutte le altre attività produttive. I giudici amministrativi accolgono il ricorso muovendo dalla considerazione che, in base ai lavori preparatori della legge 147/2013, la Tasi dovrebbe essere funzionale al finanziamento dei servizi indivisibili di cui gode il possessore o il detentore di un immobile in ragione all'ubicazione di questo sul territorio di un dato Comune. Viene quindi in rilievo l'articolo 53 della Costituzione, secondo cui «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche...», affermazione che rappresenta un'ulteriore conferma circa il fatto che ci troviamo di fronte ad un'imposta, nonostante l'acronimo Tasi. Fatte queste premesse sul presupposto impositivo della Tasi, il Tribunale ritiene illegittimo sottrarre del tutto una categoria di soggetti che fruiscono di tali servizi alla loro incisione da parte del tributo, soprattutto laddove un solo soggetto contribuisce quasi per l'intero onere. Il Tar respinge peraltro l'argomentazione difensiva del Comune, che ha inteso fare applicazione della possibilità, concessa dal comma 683 della legge di Stabilità 2014, nella parte in cui consente di differenziare le aliquote Tasi in ragione del settore di attività, nonché la considerazione che il comma 676 prevede la possibilità di azzeramento dell'aliquota di base. Tali previsioni non implicano infatti che l'intero onere dei servizi indivisibili possa essere imposto ad una sola attività produttiva, e nella sostanza ad un solo soggetto, senza che agli altri esercenti attività produttive sia addossato alcun onere. Il giudice può peraltro sindacare l'operato dell'amministrazione se l'esercizio del potere discrezionale appare manifestamente irragionevole, come nel caso di specie. La decisione del Tar Milano potrebbe aprire le porte ad altri contenziosi sulla determinazione delle aliquote Tasi, anche in sede di impugnazione degli avvisi di accertamento davanti alle commissioni tributarie (che potrebbero disapplicare le delibere comunali ritenute illegittime).

### LA PAROLA CHIAVE

*Tasi 7* Il tributo riguarda i servizi comunali indivisibili: tra questi sono compresi i servizi di polizia locale, protezione civile, viabilità, manutenzione del verde pubblico, tutela dell'ambiente, del territorio, degli immobili comunali, del patrimonio storico, artistico e culturale, pubblica illuminazione, socio-assistenziali, cimiteriali e relativi alla cultura e allo sport. Il tributo viene calcolato sulla base imponibile della rendita catastale di fabbricati, compresa l'abitazione principale, e delle aree edificabili

I NODI PER IL GOVERNO

## Palazzo Chigi: ridaremo ai sindaci ciò che tagliamo di Imu e Tasi

"Pronto un assegno corrispondente". Per le imprese in arrivo una legge Macron all'italiana: meno tasse a chi investe in macchinari  
ALESSANDRO BARBERA

Idea brillante: come evitare di passare un guaio a Bruxelles assecondando un progetto non molto coerente con quello che a Bruxelles si aspettavano? Piercarlo Padoan, cui tocca l'ingrato compito di preparare il terreno, ci ha pensato e ripensato parecchio dopo il 18 luglio quando, senza avvertirlo, Matteo Renzi annunciò l'abolizione di Imu e Tasi sulla prima casa. Solo qualche giorno prima, in linea con le raccomandazioni della Commissione, il Tesoro aveva spedito un documento che prometteva ben altro. In sintesi: nonostante gli sforzi del governo, il cuneo fiscale italiano (la differenza fra quanto pagano le imprese e le buste paga dei dipendenti) è ancora fra i più alti. Per questo Bruxelles consigliava semmai un nuovo taglio delle tasse sul lavoro. Ma le leggi della politica, si sa, non sempre funzionano come quelle dell'economia. Renzi guarda alle amministrative e non si sposta di un millimetro: «Abbiamo tolto Imu e Tasi e daremo ai sindaci un assegno corrispondente. Le tasse le devono pagare tutti, ma l'idea che le tasse sono bellissime è forse nei Paesi dove sono basse: da noi il messaggio deve essere riduzione». Padoan, il più politico dei ministri tecnici mai approdati al Tesoro, ha capito benissimo il punto. Però sa che gli effetti di stimolo sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa saranno limitati. La storia dei due precedenti imposti da Berlusconi è lì a testimoniare. Fra prime case, terreni agricoli e macchinari «imbullonati» che pagano l'Imu, il conto è salato, quasi 5 miliardi di euro. Se a questo aggiungiamo i 16 miliardi prenotati per strappare la cambiale della clausola di salvaguardia, di spazio ne rimane poco. Di qui l'idea accennata da Padoan a Cernobbio: un taglio alle tasse delle imprese che investono. Picasso diceva che «i cattivi artisti copiano, i geni rubano». Al Tesoro ammettono che il progetto altro non è che una versione italiana della legge Macron, il piano che porta il nome del ministro francese. Tecnicamente è complicatissimo, il concetto semplicissimo: più investi, meno tasse paghi. Più spendi in macchinari, più ammortizzi rapidamente il costo di quelli nuovi ed esistenti. L'urgenza numero uno è il Sud, ma anche su questo punto c'è da fare i conti con Bruxelles, contraria a misure che possano apparire come aiuti di Stato. Ecco perché il piano prevede di applicare la misura ovunque, ma in maniera più forte al Sud. Fatto 100 lo sgravio, da Napoli in giù potrebbe valere 125. «C'è chi suggerisce di usare il credito d'imposta già utilizzato per il Mezzogiorno», dice Renzi. «Una forma di fiscalità agevolata per chi investe. Avrebbe un importo di un paio di miliardi». Sulle coperture i tecnici stanno facendo molte simulazioni. Secondo alcune stime un meccanismo come la legge Macron si finanzierebbe in gran parte da sé. Per questo non è ancora chiaro se verrà applicato solo alle piccole e medie imprese, o anche alle più grandi. Ma quel criterio di gradualità si potrebbe far strada anche per la conferma della decontribuzione: «L'ipotesi è di farla proseguire solo nel Mezzogiorno», aggiunge Renzi. Se quest'anno l'assunzione a tempo indeterminato non costava nulla per tre anni ovunque, lo sgravio nel 2016 potrebbe essere confermato al centro-Sud e solo al 50 per cento al Nord. La coperta è già corta, e i conti, alla fine, dovranno tornare. Twitter @alexbarbera ROMA

**Fisco e Palazzo Chigi** n Fra prime case, terreni agricoli e macchinari «imbullonati» che pagano l'Imu, il conto del taglio della tassa è salato: la misura di riduzione costa allo Stato tra i 4,5 e i 5 miliardi di euro n Se aggiungiamo al costo del taglio Imu i 16 mld per la cambiale della clausola di salvaguardia e la conferma della decontribuzione sui neoassunti, lo spazio di manovra è poco n Sui tagli fiscali alle imprese, l'urgenza numero uno è il Sud, ma anche su questo c'è da fare i conti con l'Ue, contraria a misure che possano apparire come aiuti di Stato n Renzi resta fermo all'idea di tagliare le tasse: « Le tasse le devono pagare tutti, ma l'idea che le tasse sono bellissime è forse nei Paesi dove sono basse: da noi il messaggio deve essere riduzione»

Foto: FEDERICO BERNINI/LAPRESSE

Foto: ALAMY

Foto: Il taglio delle tasse sulla prima casa ha messo in allarme i Comuni Il ministro Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Renzi punta tutto sulla Tasi: le pensioni anticipate possono attendere

Il governo non può permettersi di sprecare munizione e quindi con la legge di stabilità giocherà tutte le sue carte, comprese quelle più marcatamente propagandistiche, sul taglio dell'Imu e della Tasi. Matteo Renzi non spreca occasione per ribadirlo direttamente ai contribuenti, come ha fatto ieri sera dagli schermi di Rai 1 durante la registrazione di Porta a Porta. «Il 16 dicembre sarà l'ultimo giorno in cui si pagherà la tassa sulla prima casa, poi questa tornerà a essere esentata dalle tasse. Ci dicono che favoriamo i ricchi: chi è stato 30 anni a lavorare e si è spezzato la schiena è giusto non paghi niente, chi ha la seconda, terza, quarta è giusto che paghi le tasse». Un'enfasi che serve anche a rintuzzare l'attacco di tutto il fronte sindacale e della sinistra Pd, allarmati dalla voce, che è ormai quasi una certezza, che nella legge di Stabilità non ci sarà la revisione della legge Fornero, con la possibilità di andare in pensione anticipatamente, con l'unica penalizzazione di un assegno più leggero. L'ipotesi allo studio era quella di tagliare la pensione di un 3% per ogni anno di uscita anticipata. Ma, secondo i calcoli che si stanno facendo all'Inps e al ministero dell'Economia, sembra che per tenere il sistema in equilibrio si dovrebbero studiare penalizzazioni più alte. Che il problema sia questo lo ha fatto capire lo stesso Renzi, che dai microfoni Rai ha spiegato: «Dobbiamo trovare un meccanismo per cui chi vuole andare in pensione un po' prima rinunciando a un po' di soldi possa farlo, il problema è quanto prima e quanti soldi». Calcolo, ammette, complicato dalle tante confusioni che si sono fatte in passato, e in ogni caso, la condizione irrinunciabile e che tutto avvenga a costo zero per le casse pubbliche, perché «lo Stato non deve guadagnarci, ma nemmeno deve avere un esborso maggiore, per non penalizzare le nuove generazioni». Meglio quindi per il prossimo anno concentrarsi sulle tasse per la prima casa, riscadenzando il timing della riduzione complessiva della pressione fiscale: «Nel 2014 abbiamo dato gli 80 euro, nel 2015 l'operazione su Irap e costo del lavoro, nel 2016 via Imu e Tasi che è l'operazione che abbiamo annunciato a luglio ed ecco perché il 16 dicembre ci sarà il funerale delle tasse sulla casa, Nel 2017 penseremo all'Ires e nel 2018 all'Irpef». È importante, però, anche assicurare i sindaci che non rischiano buchi nei conti, visto che quella che il governo vuole tagliare è una tassa comunale. «Daremo ai primi cittadini un assegno corrispondente» al taglio dell'Imu e della Tasi. «Quello che togliamo ai Comuni lo restituiamo paroparo, non è che poi aumentano le tasse. Su questo mi impegno, assolutamente». Nel frattempo, dato che la legge di Stabilità avrà comunque un valore intorno ai 30 miliardi di euro, Renzi spera di poter contare su qualche buona carta ancora nascosta, come una crescita 2015 più alta del previsto (si spera in un +0,8% del pil), maggiori entrate fiscali derivanti dal successo della Voluntary Disclosure e un recupero di entrate per effetto degli accordi fatti con alcuni ex paradisi fiscali. E poi c'è sempre la trattativa con Bruxelles per poter sfiorare il limite di deficit per il 2016, ora fissato all'1,4% del pil. (riproduzione riservata)

Tempo fino a giovedì. Ma non mancano i dubbi

## **Cofinanziamenti, enti al rush finale**

MATTEO BARBERO

Regioni e comuni metropolitani hanno tempo fino a giovedì prossimo, 10 settembre, per accedere alle deroghe al Patto relative ai cofinanziamenti dei fondi strutturali e delle opere infrastrutturali strategiche. Ma su tale adempimento vi sono alcuni dubbi ancora da chiarire. La materia è disciplinata dal comma 145 della L 190/2014, che nel suo testo originario metteva a disposizione una dote complessiva di 700 milioni di euro per alleggerire gli obiettivi di finanza pubblica delle regioni, consentendo loro di escludere dal pareggio di bilancio una parte delle spese relative al cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali dell'Unione europea (Fesr e Fse). Il recente dl 78/2015, con l'art. 1, comma 8, ha allargato la platea dei beneficiari della misura, includendovi anche i comuni sede delle città metropolitane, con riguardo alle spese per opere prioritarie del programma delle infrastrutture strategiche del Ministero dell'infrastrutture e dei trasporti e di quelle per le opere e gli interventi cofinanziati dagli stessi fondi strutturali. Per usufruire degli sconti, è necessario presentare una richiesta motivata a firma del legale rappresentante dell'ente, che deve essere trasmessa mediante pec al Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri entro il 10 settembre (nuovo termine fissato dal dl 78; in precedenza la scadenza era fissata al 30 novembre). Vi sono, però, alcuni aspetti che devono essere tempestivamente chiariti. Innanzitutto, non è precisato se la deroga valga solo per le spese in conto capitale (come di solito accade) o anche per quelle correnti. In secondo luogo, occorre specificare se lo sconto verrà erogato in termini di competenza (ossia sugli impegni), di cassa (ovvero sui pagamenti) o entrambi (impegni + pagamenti). Infine, occorre una conferma sull'inclusione sia delle uscite relative al vecchio ciclo della programmazione comunitaria (2007-2013) che di quelle del nuovo ciclo (2014-2020), come espressamente previsto solo per i comuni metropolitani dalla lettera c) del citato comma 145. Al riguardo, Palazzo Chigi dovrebbe diffondere nei prossimi giorni alcune risposte alle principali FAQ ricevute dalle amministrazioni interessate.

## Renzi rassicura i sindaci sulla Tasi abolita

«Giusto toglierla pure ai ricchi, ai Comuni fondi uguali». Riforme, margini ridotti  
ROBERTA D'ANGELO

La vigilia del confronto finale di questa sera con i senatori del Pd prima del voto della riforma costituzionale, Matteo Renzi gioca tutte le sue carte. E dopo il gran finale della festa dell'Unità a Milano, dove aveva anticipato i risicati margini di trattativa (già respinti dalla minoranza del suo Pd), ieri sera a Porta a Porta il premier ha cambiato fronte per limitare il conflitto e ha rassicurato i sindaci sulla ormai certa abolizione dell'Imu: «Noi abbiamo tolto Imu e Tasi e daremo ai sindaci un assegno corrispondente, non facciamo un'operazione per cui noi togliamo e i comuni aumentano. L'idea è che in Italia si è pagato troppo, le tasse le devono pagare tutti, ma l'idea che le tasse sono bellissime è forse nei paesi dove sono basse. Da noi il messaggio deve essere riduzione: dalla casta ed infatti abbiamo messo un tetto ai manager pubblici ai corpi di polizia da 5 a 4». Insomma, come più volte annunciato, «il 16 dicembre sarà l'ultima volta in cui si paga la tassa sulla prima casa. Ci dicono che favoriamo i ricchi: uno ha lavorato 30 anni e ha fatto un mutuo e si è spezzato la schiena è giusto che sulla prima casa non paghi nulla». Poi, aggiunge Renzi, «trovo giusto che chi ha la seconda, la terza o quarta paghi le tasse». Il premier, però, non vuole farsi nemici i primi cittadini, già sul piede di guerra. «L'economia sta andando meglio - ricorda - e bisogna dare messaggi di serenità e tranquillità: stiamo ripartendo, dopo tre anni di segno meno è tornato il segno più del Pil». E allora tutti devono fare la propria parte. Ma, incalza il segretario del Pd, «non vado alla ricerca degli accordi a tutti i costi, perché l'Italia può ripartire e le cose si fanno. Se qualcuno vuol fare l'anti-Renzi e vince, auguri». Però poi «si prende qualche sberla e qualche volta si dice "chi me l'ha fatto fare", ma il Paese riparte». Come sempre, quindi, il presidente-segretario va per la strada imboccata. E se oggi non chiederà un voto ai suoi sull'articolo 2 contestato, mette i nomi dei suoi "nemici" in riga. Dietro a loro, i 25 senatori dissidenti che si interrogano se andare o meno alla guerra fino in fondo. «Rossi, Emiliano, Speranza, Bersani (che lo è "ad honorem"), D'Alema che non credo che corra ma magari farà il king maker : vedo tantissimi "anti-Renzi" e va bene così, è giusto che ci sia chi la vede diversamente». E allora ci si avvia verso la decisione sul Senato elettivo. «Non entro nelle technicalità, dico che con le riforme dobbiamo fare un Paese più semplice. Punto. Entro il 15 ottobre si decide a Palazzo Madama. E poi, dopo sei letture parlamentari, saranno gli italiani a decidere con un referendum sì o no. E poi dicono che non è un processo democratico, alla faccia...». Ancora una volta il premier difende le sue scelte e respinge le accuse. La scuola sta per riaprire e la riforma darà i suoi frutti, dice. «Avere usato l'espressione "deportati" per gli insegnanti assunti lontano da casa non è giusto perché i deportati li abbiamo visti 70 anni fa». È chiaro poi che «tutti noi vorremmo stare vicino a casa a lavorare ma c'è gente che non ha posto fisso e firmerebbe col sangue un'assunzione lontano. Su questo tema cerchiamo di capirci e trovare soluzioni, ma parlare di deportati come ha fatto parte del sindacato è ingiusto e sbagliato». Ora poi il governo si accinge ad aprire il capitolo meridionale: «Al Sud non servono nuovi libri dei sogni che sono diventati incubi, basta fare. Quel che serve per mettere in moto l'Italia è realizzare le cose vecchie pensate dagli altri». Tra le anticipazioni: «Stiamo ragionando su alcune proposte. C'è chi suggerisce di usare il credito di imposta, che è già stato utilizzato, per il Mezzogiorno: una forma di fiscalità agevolata per chi investe. Avrebbe un importo di un paio di miliardi, secondo le stime». Nel 2015 chi assume non paga contributi, o meglio li paga lo Stato. Renzi parla a raffica e a raffica vorrebbe mettere a segno i suoi colpi: «I 247mila posti mi fanno piacere ma sono ancora pochi». Molto si farà ancora. Il messaggio per la Ue è chiaro: l'obiettivo è portare a casa il massimo di flessibilità e il deficit, nel 2016, «non sarà all'1,4%» come prevede il fiscal compact Poi arriva l'aspetto umano del premier, che ricorda il delicato caso di Chico Forti, detenuto negli Usa per omicidio, sebbene si dica vittima di un errore giudiziario: «Non mancheremo tutti di fare la nostra parte», anche cercando

Obama. Sul nuovo Senato non si torna indietro, anche se il premier non chiederà il voto alla riunione del gruppo stasera, per evitare lo strappo. Presto il piano per il Sud. E sulla scuola: «Ingiusto parlare di deportati»

Foto: A sinistra: il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha ricevuto ieri mattina a Villa Pamphili il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta. A destra, invece, la stretta di mano con Bruno Vespa durante la registrazione di "Porta a porta".

Il premier: contributi ai Comuni senza Tasi e Imu

## **Solo briciole dalla lotta all'evasione**

In sette mesi i maggiori incassi sono stati 43 milioni. Per il 2015 Renzi ne sognava 3,5 miliardi S.IAC.

Una certezza, per ora, c'è: sarà difficile che il governo riesca a tappare i buchi della manovra con la lotta all'evasione. Alla fine dello scorso anno Matteo Renzi aveva annunciato di volere 3,5 miliardi aggiuntivi rispetto al 2014. Poi in legge di stabilità ne furono inseriti 3,8. Ebbene, ieri il bollettino delle Entrate ha certificato che da gennaio a luglio i maggiori incassi dell'attività di accertamento e controllo si sono limitati a 43 milioni, lo 0,9% in più sullo scorso anno. Per il resto, le entrate tengono. Un po' la ripresina, un po' una serie di balzelli aggiuntivi arrivati nel 2015 hanno fatto crescere le entrate in sette mesi dello 0,6%, che al netto del gettito derivante dalla vendita delle quote di Bankitalia diventa l'1,3% (+3 miliardi di euro). Risorse comunque non sufficienti a coprire i 30-35 miliardi di manovra a cui stanno lavorando i tecnici di Via XX Settembre. Ieri il premier ha ribadito a Porta a Porta che intende procedere a testa bassa sul taglio delle tasse sulla casa. E senza togliere neanche un centesimo agli enti locali. «Noi togliamo Imu e Tasi e daremo ai sindaci un assegno corrispondente», ha spiegato, «quel che togliamo ai comuni lo restituiamo paro paro, come si dice a Roma. Sarà emblematico: tot levi ai comuni, tot rimetti immediatamente». Quindi restano da recuperare i 4,5 miliardi necessari. La sforbiciata sarà fatta perché «non pagare le tasse sulla prima casa dopo che magari uno per trent'anni ha pagato un mutuo lo giudico un fatto di giustizia». Ed è giusto, al contrario, che «chi ha la seconda, la terza o la quarta paghi le tasse». Per il Sud, ha proseguito Renzi, non servono «nuovi libri dei sogni», ma impegni concreti. «Stiamo ragionando», ha spiegato, «su alcune proposte. C'è chi suggerisce di usare il credito di imposta, che è già stato utilizzato, una forma di fiscalità agevolata per chi investe. Avrebbe un importo di un paio di miliardi, secondo le stime». Quanto alle coperture il premier non si è sbottonato più di tanto. Tranne sull'ipotesi ormai nota di ottenere più margini dall'Europa sul deficit. «Il debito dell'Italia è sostenibile, noi siamo in grado di assolvere i nostri compiti. Per adesso abbiamo ottenuto 17 miliardi di euro di flessibilità, si tratta di discutere ancora, io spero di portare a casa tutto quel che serve e cioè avere l'anno prossimo un deficit non all'1,4% come previsto dal fiscal compact, che è stato accettato anche dal governo italiano».

## Il premier fa marcia indietro sulle pensioni anticipate, se ne può parlare **Renzi scopre che tassare la prima casa è ingiusto**

Pietro De Leo

Intervenendo a «Porta a Porta» il premier ha confermato che la tassa sulla prima casa si pagherà per l'ultima volta a dicembre di quest'anno: «Uno che ha lavorato trent'anni, ha fatto un mutuo, si è spezzato la schiena, è giusto che sulla prima casa non paghi nulla». Marcia indietro del premier sulla flessibilità delle pensioni, se ne può parlare ma «il costo a carico dello Stato deve essere zero». a pagina 8 Capitolo economia molto ricco, nel corso della partecipazione di Renzi a Porta a Porta ieri sera. A partire dal nodo delle tasse sulla casa. Il Presidente del Consiglio ha ricordato il suo mantra: «il 16 dicembre sarà l'ultimo giorno in cui si pagherà la tassa sulla prima casa». Renzi ha poi respinto la critica, propria della sua minoranza interna, che questa misura favorirebbe i ricchi. «Uno che ha lavorato trent'anni, ha fatto un mutuo, si è spezzato la schiena, è giusto che sulla prima casa non paghi nulla», ha ricordato il presidente del Consiglio, ribadendo però che «chi ha seconda, terza, quarta casa è giusto che paghi». Una promessa da Renzi arriva per i sindaci, assicurando «un assegno corrispondente» a quanto verrà meno con l'abolizione di Imu e Tasi. Il premier, poi, riconoscendo l'eccessiva pressione fiscale nel nostro Paese, ha mandato una stiletta a quella frase che fu segno distintivo del governo Prodi-Padoa Schioppa (e pure Bersani): «l'idea che le tasse sono bellissime è forse nei Paesi dove sono basse. Da noi il messaggio deve essere la riduzione». Renzi ha poi ricordato che «siamo l'unico paese con cinque forze di polizia, noi le riduciamo a quattro. Il Corpo forestale, a cui va tutto il nostro affetto, starà dentro i Carabinieri». E ancora: «In una provincia se c'è un'azienda che si occupa di servizi pubblici è già sufficiente: in molte provincie ci sono 7-8 aziende municipalizzate. Dobbiamo ridurre, ridurre, ridurre e semplificare». Dunque, Renzi ricorda la tabella di marcia dei «fatto» e «faremo». «Nel 2014 abbiamo dato gli 80 euro, nel 2015 l'operazione su Irap e costo del lavoro», poi, oltre all'abolizione di Imu e Tasi nel 2016, «nel 2017 penseremo all'Ires e nel 2018 all'Irpef». Capitolo pensioni. «Dobbiamo trovare - ha detto il presidente del Consiglio - un meccanismo per cui chi vuole andare in pensione un po' prima rinunciando a un po' di soldi possa farlo, il problema è quanto prima e quanti soldi. Spererei di farlo nelle prossime settimane e mesi. Sono ottimista ma per lo Stato deve essere a somma zero». Renzi ha poi raccontato di aver conversato, alla Festa dell'Unità, con «un'ostetrica disponibile a rinunciare fino al 30% dello stipendio pur di andare prima in pensione», invece «un'altra persona diceva di essere disponibile a rinunciare al massimo al 10%. La discussione è complessa». Da qui, l'idea del premier: «lo offrirei agli italiani una possibilità: se siete disponibili, si può introdurre flessibilità». Però «lo stato non deve guadagnarci ma non avere esborso maggiore, per non penalizzare le nuove generazioni». Spazio anche all'occupazione: «I 247 mila posti di lavoro mi fanno piacere ma sono ancora pochi», ha detto ricordando, ad esempio, come il settore dell'edilizia sia ancora fermo, e in ciò spera che l'abolizione di Imu e Tasi possa portare beneficio. Quanto al Sud, tema al centro del dibattito pre-ferie, Renzi ha detto: «Non servono nuovi libri dei sogni, basta fare». Tra le idee sul tavolo, un credito di imposta di due miliardi e la proroga di un anno per gli sgravi fiscali sulle assunzioni. Un passaggio anche sull'Ue: «credo che le cose stiano cambiando», dunque «con un pochino di buon senso abbiamo preso 17 miliardi grazie alla flessibilità, ora si tratta di portare a casa tutto quello che riusciamo in modo da avere un deficit il prossimo anno che non sia l'1,4% previsto dal fiscal compact». Su quest'ultimo punto, ammette che averlo accettato comporta «una corsa in salita. Ora mi dicono di romperlo, ma all'opposizione io rispondo: lo avete voluto voi».

**Tasse** «Bellissime solo dove sono basse» Per il premier «abolire la Tasi sulla prima casa non è una mossa per favorire i ricchi. Chi ha lavorato per anni per pagarsi un mutuo merita di non pagarla. Chi ha due o tre case sì»

**Previdenza** «Trovare un punto di equilibrio» Renzi ha sottolineato che «è giusto che chi vuole andare in pensione prima con un assegno più basso possa farlo. Ma va stabilito quanto tempo prima e quanti soldi in meno»

**Sud** Credito d'imposta e taglio dei contributi Il premier ha detto che nella legge di Stabilità «per il Sud stiamo studiando il credito di imposta o la possibilità continuare il taglio dei contributi per gli assunti»

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**27 articoli**

## **L'Italia rivedrà al rialzo le stime sul Pil**

Nella nota di aggiornamento al Def sarà indicata una crescita dell'1,6 per cento nel 2016. Possibile una revisione anche per quest'anno, fino allo 0,9%. Più margini con Bruxelles Terzo trimestre. Per l'Istat la crescita del Pil dello 0,7% potrebbe essere realtà già a fine settembre.  
Lorenzo Salvia

ROMA Sul numero preciso non c'è ancora certezza. Ma la tendenza sembra chiara, ed in economia è la tendenza che conta. Il governo si prepara a rivedere al rialzo le sue previsioni sul Pil, il prodotto interno lordo. Il ritocco dovrebbe essere formalizzato nella nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che sarà presentato al Parlamento entro il 20 settembre.

Al momento le previsioni ufficiali sono quelle del vecchio Def, approvato ad aprile in Consiglio dei ministri. Dicono quelle tabelle che il Pil dovrebbe crescere dello 0,7% quest'anno e dell'1,4% l'anno prossimo. La correzione su cui il governo sta ragionando farebbe salire la crescita per l'anno prossimo di un altro 0,2%, portandola all'1,6%. Più delicata, invece, la stima per quest'anno. Probabile che alla fine il governo scelga un incremento minimo rispetto al vecchio Def, pari allo 0,1%, portando la previsione per tutto il 2015 ad un più 0,8%. Ma è anche possibile che il segnale sia più marcato con un incremento dello 0,2%, con un più 0,9%.

Sabato scorso era stato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a dire che sulla crescita «possiamo ragionevolmente aspettarci qualcosa in più». E nei giorni precedenti era stata l'Istat a ritoccare l'andamento dei primi due trimestri 2015, arrivando alla conclusione che l'obiettivo dello 0,7% potrebbe essere centrato già alla fine di settembre. Con tre mesi ancora a disposizione, non dovrebbe essere così difficile andare oltre. Anche se è vero che il rallentamento dell'economia mondiale, dopo la crisi cinese, non lascia immaginare un finale d'anno particolarmente scoppiettante.

«I numeri di questi giorni - dice il viceministro dell'Economia, Enrico Morando - dimostrano come le previsioni che avevamo fatto nei mesi scorsi erano non attendibili ma super attendibili. Per questo considero molto probabile che si vada oltre le soglie già fissate». Ieri proprio il ministero dell'Economia ha diffuso nuovi dati sull'entrate fiscali che, nei primi sette mesi dell'anno, hanno registrato un aumento dello 0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un andamento che diventa ancora più positivo (+1,3%) se si considera che nel 2014 c'era stata un'entrata un tantum, e cioè l'extra gettito legato alla rivalutazione delle quote di Bankitalia.

La revisione al rialzo delle previsioni, non sarebbe solo un segnale «politico» e di fiducia. Ma avrebbe delle ricadute immediate e concrete sulle scelte di politica economica del governo. Una crescita più marcata migliorerebbe i saldi di finanza pubblica, alleggerirebbe il rapporto deficit-Pil, rafforzando indirettamente la dote che il governo punta a ottenere da Bruxelles in termini di flessibilità. E potrebbe spingere a un'inversione di tendenza anche nel rapporto fra debito e Pil, con il percorso di rientro che non sarebbe più un miraggio. Ma, soprattutto, darebbe al governo più risorse per finanziare tutti gli interventi annunciati in vista della legge di Stabilità.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+0,7 per cento**

**la crescita**

**del prodotto interno lordo, secondo l'Istat, già acquisita nei primi nove mesi del 2015**

**+1,4 per cento**

**la crescita**

*del prodotto interno lordo nel Def elaborato  
dal governo  
per il 2016*

**12 per cento**

*il tasso di disoccupazione certificato a luglio, in calo dello 0,2% sul mese di giugno*

FOCUS NORME

## **Sanzioni fiscali amministrative: la riforma avrà effetti anche prima del gennaio 2017**

Andrea Carinci Dario Deotto

Carinci e Deotto u pagina 31 pLe penalità più favorevoli al contribuente si applicheranno alle infrazioni commesse precedentemente, anche se verrà stabilita la decorrenza dal 1° gennaio 2017 dell'entrata in vigore delle nuove sanzioni amministrative relative alle violazioni delle norme tributarie. Questo per effetto del principio del «favor rei». La nuova versione dello schema di Dlgs sulla revisione delle sanzioni fissa l'entrata in vigore al 1° gennaio 2017 delle disposizioni relative alle violazioni di carattere amministrativo (si veda quanto riportato dal Sole 24 Ore di sabato 5 settembre), anche se si attende di conoscere la versione trasmessa alle Camere. Il provvedimento modifica alcune previsioni relative ai principi del sistema sanzionatorio (Dlgs 472/1997; ad esempio, il cumulo giuridico), così come molteplici disposizioni relative all'entità delle penalità (Dlgs 471/1997 e altre specifiche normative). Però deve trovare applicazione il principio del «favor rei». In particolare, il principio in base al quale si applica l'entità della sanzione più favorevole «se la legge in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa» (articolo 3, comma 3, del Dlgs 472/1997). All'epoca in cui venne attuata la riforma del sistema sanzionatorio del 1998 (1° aprile di quell'anno)- che ora si punta a "revisionare"- vennero stabilite delle disposizioni transitorie (articolo 25 del Dlgs 472/1997), ma queste non intaccarono il principio del «favor rei», visto che venne stabilito che quest'ultimo trovava comunque applicazione anche per i procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della riforma. L'unico limite fu quello legato alla circostanza che il provvedimento di contestazione di irrogazione della sanzione non fosse diventato definitivo al 1° aprile 1998. Ma la definitività dell'atto è un limite previsto dal principio del «favor rei». Infatti, l'articolo 3, comma 3, del Dlgs 472/1997 dispone l'applicazione della sanzione più favorevole nel tempo «salvo che il provvedimento di irrogazione sia divenuto definitivo». La stessa circolare 180/E/1998 esemplifica bene la questione e sottolinea che se nel tempo viene introdotta una sanzione più mite rispetto a quella in vigore al momento in cui è stata commessa la violazione (e nel nuovo testo di revisione delle sanzioni vi sono molti casi in cui la penalità risulta di più lieve entità rispetto a quella oggi in vigore: ad esempio, i versamenti eseguiti con ritardo non superiore a novanta giorni), si possono verificare le seguenti situazioni: e sanzione non ancora irrogata; r sanzione irrogata con provvedimento non ancora divenuto definitivo; t sanzione irrogata con provvedimento divenuto definitivo. Nel caso e sanzione non ancora irrogata: gli uffici dovranno irrogare la sanzione più mite. Nel caso r sanzione irrogata con provvedimento non ancora divenuto definitivo: la misura della sanzione dovrà essere ridotta in conformità alla misura più favorevole (con diritto alla restituzione di quanto eventualmente già pagato in eccedenza). Mentre nel caso t sanzione irrogata con provvedimento divenuto definitivo: rimane dovuta la sanzione irrogata secondo l'originaria previsione meno favorevole. Tutto questo- considerando che molte penalità del nuovo provvedimento risultano più favorevoli al contribuente - dovrebbe suggerire che non è il caso di differire al 1° gennaio 2017 (o comunque di procrastinare a qualsiasi data) l'entrata in vigore delle nuove disposizioni. Si rischia un dispendio di energie e di costi inutile per tutti, contribuenti e uffici delle Entrate. Questi ultimi dovranno emettere gli atti di fine 2015 e del 2016 pur sapendo che poi le sanzioni verranno ridotte; il contribuente, invece, si troverà costretto a impugnare gli atti per non farli divenire definitivi, di modo che dal 2017 si applichino le nuove misure.

**L'impatto FOTOLIA 02 IL PRECEDENTE** Secondo la circolare 23/E/1999 sull'entrata in vigore delle nuove misure sanzionatorie il 1° aprile 1998 «le nuove previsioni del Dlgs 01 L'APPLICAZIONE Il provvedimento sulla revisione del sistema sanzionatorio amministrativo relativo alle violazioni delle norme tributarie dovrebbe applicarsi dal 1° gennaio 2017. Tuttavia, in base al principio del «favor rei», se la legge in vigore

al momento in cui è stata commessa la violazione e le leggi posteriori stabiliscono sanzioni di entità diversa, si applica la legge più favorevole al contribuente (articolo 3, comma 3 del decreto legislativo 472/1997) 03 LA PRECLUSIONE L'unico limite all'applicazione del «favor rei» risulta quello della definitività della sanzione. Questo significa che se il provvedimento di irrogazione della penalità risulta divenuto definitivo alla data di entrata in vigore delle nuove 471, alla luce anche delle disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie recate nel Dlgs 472 del 1997 e successive modificazioni e integrazioni, riformano sostanzialmente il sistema sanzionatorio tributario non penale e rilevano, se più favorevoli al trasgressore, anche per le violazioni commesse prima del 1° aprile 1998» disposizioni (ad esempio, per mancata impugnazione o per definizione agevolata della sanzione) la penalità irrogata, secondo l'originaria previsione meno favorevole, rimane dovuta 04 LE CONSEGUENZE Quindi se all'entrata in vigore del provvedimento la sanzione non è stata ancora irrogata, in base al «favor rei», dovrà essere irrogata la sanzione più favorevole. Se, invece, la sanzione è stata irrogata, ma il provvedimento non è ancora divenuto definitivo, la misura della sanzione dovrà essere ridotta in conformità alla disposizione più favorevole, con diritto alla restituzione di quanto già pagato in eccedenza

FOCUS NORME

## **Processo tributario: sarà più facile ottenere la sospensione della sentenza**

Lorenzo Lodoli Benedetto Santacroce

Lodoli e Santacroce u pagina 32 pLo schema di Dlgs di revisione del contenzioso tributario estende a tutte le fasi processuali la tutela cautelare con la conseguenza che entrambe le parti (contribuentee amministrazione finanziaria) potranno presentare istanza di sospensione degli effetti della sentenza sia in fase d'appello sia in pendenza di ricorso in Cassazione, quando vi sia il concreto rischio che dalla sentenza stessa possa scaturire un danno. In pratica, si codifica quanto già previsto e reso ammissibile dalla giurisprudenza tanto costituzionale (Corte costituzionale, sentenze 217/2010e 109/2012) tanto di legittimità (Cassazione 2845/2012) che in mancanza di un intervento normativo avevano riconosciuto una tutela cautelare piena in favore del contribuente sia nel grado di appello di un processo tributario sia in pendenza di un ricorso in Cassazione. Le nuove disposizioni prevedono che: e il contribuente potrà chiedere la sospensione dell'atto impugnato in presenza dei presupposti della sussistenza di un danno grave e irreparabile; r entrambe le parti- quindi anche l'amministrazione finanziaria - potranno chiedere la sospensione degli effetti della sentenza sia di primo grado che di appello. Le disposizioni si applicano anche peri giudizi in corso ma so- lo a decorrere dal 1° gennaio 2016. Pertanto, prima di detta data la specifica tutela cautelare sarà ottenibile solo facendo riferimento ai dettami della giurisprudenza. In Ctr È stato modificato l'articolo 52 Dlgs 546/92 al quale sono stati aggiunti 5 commi che disciplinano i poteri cautelari delle parti a seguito di una pronuncia da parte della Commissione tributaria provinciale. Con il nuovo comma 2è prevista per la parte appellante (sia contribuente che amministrazione finanziaria) la possibilità di chiedere al giudice d'appello la sospensione della sentenza di primo grado. In tal caso rimarrebbe valida l'esecutività dell'atto prevista in pendenza del giudizio di primo grado. Per ovviare a ciò è altresì prevista in capo al solo contribuente la possibilità di chiedere la sospensione dell'esecuzione di tutto l'atto impugnato. I requisiti sono diversi: e nel primo caso la sospensioneè subordinata all'esistenza di « gravi e fondati motivi» così come previsto dall'articolo 283 del Codice di procedura civile (quindi oltre al pericolo è importante evidenziare anche la fondatezza del merito); r mentre nel secondo caso il contribuente potrà richiedere la sospensione dell'atto dimostrando solo il danno grave ed irreparabile che potrebbe subire dall'esecutività dell'atto impugnato (il rilievo è solo al pericolo senza la possibilità di valutare il fumus). In entrambii casi il contribuente dovrà presentare un'istanza motivata contestuale all'atto di appello principale o incidentale o con un atto separato (in tal caso dovrà essere prima notificato alla controparte e successivamente depositato in segreteria). Il procedimento avrà i connotati dell'ur- genza e, analogamente a quanto previsto in primo grado, il giudice d'appello avrà la possibilità, quando ricorrano casi di eccezionale urgenza, di sospendere la sentenza inaudita altera parte con decreto motivato fino alla pronuncia del collegio in sede cautelare. In Cassazione Lo schema di Dlgs introduce il nuovo articolo 62-bis del Dlgs 546/1992 disciplinando espressamente anche i provvedimenti sull' esecuzione provvisoria della sentenza impugnata per cassazione. La disposizione ha una formulazione analogaa quella contenuta nell'articolo 373 del Codice di procedura civile, prevedendo che la parte che ha proposto ricorso per cassazione può chiedere, con istanza motivata, al giudice d'appello che ha pronunciato la sentenza impugnata di sospenderne in tutto o in parte l'esecutività, allo scopo di evitare un danno grave e irreparabile. A differenza dell'istanza cautelare da proporre in sede di appello in tali casi assume rilievo soltanto il periculum in mora senza possibilità per il giudice di valutare il fumus boni iuris, coerentemente alla natura della sospensione della sentenza d'appello che viene richiesta al medesimo giudice che ha emesso la sentenza impugnata per Cassazione. Il rito è analogo a quello previsto per la sospensione in appello ma all'istanza cautelare è necessario allegare la prova che il giudizio per Cassazione è stato

presentato ed è pendente. In entrambe le procedure cautelari, il giudice potrà subordinare i provvedimenti sospensivi richiesti alla prestazione di idonea garanzia, la cui disciplina di dettaglio viene rimessa all'emanazione di un decreto ministeriale.

### **In ogni grado**

*IN CTP (ARTICOLO 47 DEL DLGS 546/1992)*

*IN CTR (ARTICOLO 52 DEL DLGS 546/1992)*

*IN CASSAZIONE (ARTICOLO 62-BIS DEL DLGS 546/1992)*

8 La richiesta di sospensiva può essere presentata sia con il ricorso sia con istanza separata 8 La decisione sulla domanda andrà comunicata alle parti 8 La parte interessata a ottenere la sospensione della pronuncia deve dimostrare di aver depositato il ricorso per 8 La sospensione della sentenza di secondo grado potrà essere chiesta - sia dal contribuente che dall'amministrazione finanziaria - alla Commissione tributaria regionale (Ctr) che ha emesso la sentenza oggetto del ricorso per Cassazione 8 La sospensione della sentenza emessa dal giudice di primo grado potrà essere chiesta - tanto dal contribuente quanto dall'amministrazione finanziaria - con l' appello principale, con l' appello incidentale o con atto separato (in tal caso è necessario che l'istanza venga notificata alle controparti e depositata in segreteria) subito in udienza, e non più in un momento successivo 8 Il contribuente può chiedere anche la sospensione dell'atto impugnato se dall'esecuzione può conseguire un danno grave e irreparabile 8 Il presupposto in base al quale la parte interessata può ottenere la sospensione è rappresentato dalla dimostrazione di gravi e fondati motivi ( fumus boni iuris e periculum in mora) 8 Il presupposto in base al quale la parte interessata può ottenere la sospensione è la capacità di dimostrare un danno grave e irreparabile (quindi esclusivamente il periculum in mora) 8 Il giudice, in sede cautelare, sarà chiamato a pronunciarsi anche sulle spese processuali Cassazione allegando all'istanza anche il certificato di deposito (come disciplinato dall'articolo 131-bis delle disposizioni attuative del Codice di procedura civile) La disciplina della tutela cautelare dopo le modifiche del Dlgs contenzioso

Previdenza. Per le donne possibile lo sblocco dell'opzione contributiva fino a dicembre

## **Pensioni, solo mini-interventi Settima «tranche» di esodati**

Morando: possibili solo interventi a costo zero. Tra le ipotesi un disegno di legge collegato alla manovra ma senza misure immediate

D.Col.

Se l'ipotesi di includere in legge di Stabilità misure per una maggiore flessibilità dei pensionamenti perde sempre più quota, procede invece per la sua strada la messa a punto di due interventi ad hoc per lo sblocco dell'opzione contributiva per le donne che vogliono ritirarsi dal lavoro con 57 anni (58 se autonome) e 35 di versamenti con calcolo dell'assegno solo contributivo e per un settimo intervento di salvaguardia per i lavoratori esodati. Ieri su questi due fronti s'è svolta una riunione a livello tecnico tra esponenti dell'Economia, del Lavoro, della Ragioneria generale dello Stato e dell'Inps in vista della convocazione prevista per domani in commissione Lavoro della Camera. Ad accendere la luce verde sull'estensione fino alla fine dell'anno della sperimentazione lanciata nel 2004 a favore delle lavoratrici che maturano il requisito sono stati i dati forniti dal ministero del Lavoro sulle risorse spese tra il 2008 e il 2013 per questo anticipo con penalizzazione (le donne che optano hanno una decurtazione dell'assegno tra il 25 e il 30%). I maggiori oneri determinati da questa misura viaggiavano attorno ai 320 milioni, con un avanzo di 1,3 miliardi rispetto alle risorse a suo tempo ipotizzate a copertura (1,68 miliardi). Poiché sulla spesa non effettuata non s'è determinato un accantonamento di risorse in un fondo ad hoc, serve ora una norma per stanziarne di nuova copertura fino a chiusura dell'opzione per l'anno in corso. La stessa necessità si determina per l'utilizzo di una parte delle risorse non spese nelle sei operazioni di salvaguardia in corso a favore di una nuova (settima) platea di circa 25-26 mila lavoratori esodati. I risparmi delle prime sei salvaguardie dovrebbe aggirarsi attorno ai tre miliardi (sui 12 stanziati) e utilizzando queste risorse con un sistema di slittamento dei termini di riconoscimento della salvaguardia si potrebbe alzare la platea degli esodati tutelati da 170 mila a circa 190 mila senza maggiore spesa. Riguardo all'opzione donna, tra il 2009 e il 2013 sono state poco più di 16 mila le lavoratrici che hanno utilizzato questa via di anticipo con penalizzazione della pensione, con una crescita negli ultimi anni dopo l'entrata in vigore della riforma Fornero, tanto che nel 2014 si sono aggiunte altre 12 mila domande. Se una soluzione verrà raggiunta le commissioni lavoro di Camera e Senato potrebbero, proprio sull'opzione donna, approvare in sede legiferante (ovvero senza passare dall'Aula) la proposta di legge già messa a punto su un testo unificato. Tornando al nodo flessibilità per tutti, invece, un eventuale intervento deve essere fatto «sostanzialmente a costo zero per il bilancio pubblico», ha detto ieri il presidente del Consiglio. E comunque «evitando uno spostamento di risorse aggiuntive verso la previdenza» ha aggiunto Enrico Morando, il viceministro dell'Economia impegnato in questi giorni al vaglio degli emendamenti al disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato e delle amministrazioni autonome per il 2015, atteso in Aula al Senato domani. Se si dovesse realizzare un intervento di anticipo in uscita, ha spiegato Morando, «bisogna farlo senza prendere quote di risorse significative dal bilancio per spostarle sulle pensioni. Se ci sono risorse - ha aggiunto vanno impiegate per affrontare il dramma delle famiglie in situazione di povertà assoluta». I tecnici dell'Economia e di palazzo Chigi non hanno ancora escluso del tutto misure sulle pensioni in Stabilità, anche perché il pressing che arriva dalla maggioranza (Pd e centristi) è molto forte, come lo è quello sostenuto dall'intero fronte delle parti sociali. Il problema è sempre quello delle risorse: se nel medio-lungo periodo meccanismi di anticipo con penalizzazione si autofinanziano, nell'immediato serve una copertura di cassa certa. Da qui l'ipotesi, di una disciplina provvisoria da adottare magari con un provvedimento collegato alla manovra, un disegno di legge successivo da adottare nel corso del 2016, ipotesi pure in campo e rilanciata ieri anche da Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro del Senato.

**LA MISURA** Opzione donna Con la legge 243/2004 è stata introdotta la possibilità per le lavoratrici di optare per il pensionamento anticipato con 57 anni di età (58 se autonome) e 35 anni di contribuzione. La scelta avverrebbe però con una penalizzazione, ovvero il calcolo dell'assegno Inps con il solo criterio contributivo (e non più misto o retributivo) Questo comporta una decurtazione dell'assegno che in media oscilla tra il 25 e il 30 per cento. In base alla legge, l'opzione "scade" nel 2015, ma va ancora chiarito se questo termine deve essere riferito alla maturazione del diritto o della decorrenza della pensione

**Evoluzione dell'età pensionabile** 65 60 Uomini 66,3 66,7 64,9 66,1 Dati in anni e mesi 2014-2015 2016-2017 66,3 66,7 63,9 65,7 66,3 66,7 66,3 66,7 Donne Uomini Donne Uomini Donne DIPENDENTI PRIVATI  
DIPENDENTI PUBBLICI AUTONOMI 66,7 66,7 66,7 66,7 66,7 66,7

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

## **Government in cerca di investimenti da incentivare con la flessibilità**

Dino Pesole

Per ottenere nuova flessibilità di bilancio dalla Commissione europea, la carta vincente è la maggiore crescita. Da questo punto di vista, affiancare all'abolizione della Tasi sulla prima casa un intervento "mirato" a favore della competitività delle imprese del Mezzogiorno (secondo quanto ha annunciato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan) può avere indubbiamente effetti significativi per il rilancio della domanda interna. Soprattutto se si riusciranno a utilizzare margini di flessibilità per il sostegno alla fondamentale componente degli investimenti, con uno "sconto" dal punto di vista dell'impatto sul deficit dei progetti cofinanziati dalla Ue. Una volta definita l'entità delle risorse che verranno mobilitate con la prossima legge di stabilità, si tratta come di consueto di scegliere tra le diverse opzioni allo studio. E di sottoporle al vaglio di Bruxelles, nella constatazione che la priorità va alle coperture. Le risorse per il taglio delle tasse ci sono, assicura il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. «Si può ridurre l'inefficienza della spesa pubblica e, soprattutto, le riforme che stiamo facendo nel Paese e che ci consentono di crescere, ci danno dei margini di flessibilità in più». È la conferma che la strada sulla quale intende muoversi il Governo ruota attorno a un mix di coperture: la spending review, che dunque dovrà garantire maggiori risparmi rispetto ai 10 miliardi già "prenotati" per evitare l'aumento dell'Iva dal 1° gennaio del prossimo anno, le maggiori entrate da realizzare grazie ad una ripresa più sostenuta (per ora indicata all'1,4% per il 2016), l'ulteriore flessibilità che sarà possibile spuntare in sede europea. Se le coperture saranno totalmente a prova di mercati e di Bruxelles, si potrà puntare all'effetto triennale dell'intero pacchetto annunciato dal governo (prima la casa, poi l'Ires, infine l'Irpef per circa 45 miliardi). La Commissione potrebbe a quel punto non sollevare obiezioni, anche se l'elenco delle priorità risulterebbe invertito rispetto al contenuto delle raccomandazioni rivolte al nostro Paese (che invitano a privilegiare la riduzione del prelievo sul lavoro). L'intero pacchetto va confezionato e calibrato con grande attenzione, con le rituali (e ormai obbligate) clausole di salvaguardia, qualora uno degli addendi che compongono il puzzle delle coperture venisse meno. È il caso delle maggiori entrate attese dalla maggiore crescita, al pari degli incassi previsti dalla lotta all'evasione, la cui entità può essere accertata solo a consuntivo. Si tratterebbe di "prenotarle" sotto forma di copertura. Il rischio è che scattino nuove clausole di salvaguardia sotto forma di aumenti di imposta. Eventualità che è evidentemente da scongiurare. Ma soprattutto va garantita la piena realizzazione dell'intero piano di tagli alla spesa, il passaggio che si annuncia come il più impervio per la prossima sessione di bilancio.

Gettito fiscale. Il dato complessivo dei tributi gennaio-luglio è aumentato dello 0,6%

## **L'autoliquidazione dell'Ires (+21%) trascina le entrate nei primi 7 mesi**

Dei 51,2 miliardi di Iva versata per gli scambi interni (+3,1%) oltre 2,5 miliardi derivano dai versamenti diretti della Pa

Marco Mobili

L'Ires pagata dalle imprese in autoliquidazione trascina le entrate tributarie dei primi sette mesi dell'anno: al 31 luglio l'imposta sul reddito delle società ha fatto registrare complessivamente un più 1,5% pari a 209 milioni mentre quella versata sulla base della dichiarazione dei redditi di quest'anno ha portato 805 milioni in più allo Stato con un incoraggiante +20,8% in termini di ripresa rispetto al 2014. In senso contrario si è mossa l'autoliquidazione di dipendenti pensionati che segna un rosso di poco superiore ai 350 milioni di euro. Continua poi l'effetto positivo sul gettito Iva dello split payment, il meccanismo introdotto con l'ultima legge di stabilità e che prevede il versamento dell'Iva da parte delle Pubbliche amministrazioni direttamente nelle casse dell'Erario e non più ai loro fornitori. Dei 51,2 miliardi di Iva versata per gli scambi interni (+3,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) oltre 2,5 miliardi derivano dai versamenti diretti della Pa. È quanto emerge dal bollettino delle entrate tributarie dei primi sette mesi dell'anno diramato ieri dal Dipartimento delle Finanze. Come evidenziato dall'Economia il risultato positivo dell'Ires diventa «ancora più significativo» in virtù del fatto che nel 2015 non ci sono stati maggiori versamenti a saldo effettuati lo scorso anno a titolo di addizionale Ires (ad esempio +8,5 punti percentuali per i soggetti che esercitano attività assicurativa, enti creditizi e finanziari). Un'inversione di tendenza rispetto ai mesi precedenti che per i tecnici di via XX settembre «conferma le prime indicazioni che si erano registrate nel mese di giugno, indicative di un quadro congiunturale in miglioramento». Complessivamente il gettito delle entrate erariali da gennaio a luglio 2015 si è attestato a poco più di 234 miliardi di euro pari a +0,6% con 1,374 miliardi in più pagati dai contribuenti italiani. Al netto della posta straordinaria legata alla rivalutazione delle quote di Bankitalia prevista per il solo anno d'imposta 2014 (pari a 1,692 miliardi) le imposte dirette crescono del 2,5%. Alla crescita oltre al buon andamento dell'Ires hanno contribuito soprattutto gli aumenti di 6 punti percentuali della tassazione sulle rendite finanziarie (+818 milioni) così come l'identico aumento dal 20 al 26% dell'imposta sostitutiva sul risparmio gestito e dal 12,5% al 20% della tassazione sulle partecipazioni a Oicvm (1,2 miliardi +20,4%) e ancora dall'11,5 al 20% della sostitutiva sui fondi pensione (1,105 miliardi). Sul fronte Irpef vanno registrati i rossi di oltre 350 milioni per il versamento in autoliquidazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, e di 986 milioni delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore pubblico e redditi di pensione dovuti alle minori ritenute versate dai sostituti d'imposta (circa 1,3 miliardi) per effetto del bonus di 80 euro (in realtà pensionati sono esclusi dal cosiddetto bonus Renzi). Al risultato complessivo delle entrate delle pubbliche amministrazioni ha contribuito anche l'acconto Tasi 2015 pagato a giugno dai proprietari di immobili pari a 2.443 milioni di euro. Come spiega il Dipartimento la variazione positiva di 1,641 miliardi di euro (+204,6%) è dovuta al fatto che il versamento di giugno ha riguardato tutti i Comuni mentre nel 2014 riguardava solo i comuni che avevano deliberato le aliquote Tasi entro il mese di maggio 2014. Come anticipato, l'Iva resta in territorio positivo per questi primi sette mesi dell'anno. E questo grazie soprattutto allo split payment. La dinamica sugli scambi interni complessiva (+1.526 milioni di euro, pari a +3,1%), come spiegano i tecnici delle Finanze è correlata al meccanismo introdotto dalla legge di stabilità per contrastare l'evasione Iva. A livello settoriale, invece l'Iva sugli scambi interni è stata determinata dai settori dell'Industria (-4,8%), in particolare dal settore delle forniture di energia elettrica, gas, aria condizionata, eccetera (-21,6%), mentre risulta positiva nei settori del commercio degli autoveicoli (+14,5%), del commercio al dettaglio (+11,7%), del commercio all'ingrosso (+3,7%) e dei servizi privati (+4,0%). Negativa anche la variazione del prelievo sulle importazioni dai Paesi extra-Ue (-76 milioni di euro, pari a -1,0%).

## *IRPEF E TASI*

**-350**

**milioni**

**+1,6**

*miliardi* **Acconto Tasi 2015** L'acconto Tasi 2015 pagato a giugno dai proprietari di immobili è stato pari a 2.443 milioni di euro. La variazione positiva di 1,641 miliardi di euro (+204,6%) è dovuta al fatto che il versamento di giugno ha riguardato tutti i Comuni mentre nel 2014 riguardava solo i comuni che avevano deliberato le aliquote Tasi entro il mese di maggio 2014. **Irpef in autoliquidazione** Sul fronte Irpef vanno registrati i rossi di oltre 350 milioni per il versamento in autoliquidazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, e di 986 milioni delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente del settore pubblico e redditi di pensione dovuto alle minori ritenute versate dai sostituti d'imposta (circa 1,3 miliardi) per effetto del bonus di 80 euro

Legge di stabilità. Le misure per ridurre il costo del lavoro

## **Decontribuzione, 4 ipotesi sul tavolo**

L'intervento sul Sud costerebbe 1,8 miliardi annui come lo sgravio per le donne. In alternativa decalage o bonus nuovi occupati

Giorgio Pogliotti

Estendere per un anno nel Mezzogiorno lo sgravio contributivo per le assunzioni con il contratto a tutele crescenti. In vista della legge di stabilità il governo sta ragionando sulla conferma dell'incentivo per le assunzioni stabili effettuate nel 2016, sia pure in forma ridotta visto che per ragioni di copertura sembra assai difficile un intervento della stessa entità dell'attuale esonero contributivo triennale previsto per chi assume entro il 31 dicembre 2015 (il costo complessivo è di circa 15 miliardi). L'ipotesi di circoscrivere lo sgravio alle sole regioni meridionali che è stata rilanciata ieri dal premier Matteo Renzi avrebbe un costo annuo di circa 1,8 miliardi di euro secondo le previsioni dei tecnici di Palazzo Chigi che, insieme ai tecnici del Mef e del ministero del Lavoro, stanno esaminando un ventaglio di proposte, con diverse simulazioni. Resta da superare lo scoglio di Bruxelles: nel 1994 l'allora commissario alla concorrenza, Karel Van Miert, si oppose agli sconti contributivi per il Sud considerandoli contrari ai principi della libera concorrenza del mercato unico europeo raggiungendo un accordo con il ministro del bilancio Giancarlo Pagliarini (governo Berlusconi). La Commissione Ue finora si è opposta a concedere gli sgravi fiscali a singole regioni o a settori industriali, bollandoli come aiuti di Stato (diversamente dagli sgravi estesi a tutto il territorio). Si tratta di capire se con la crisi che ha portato la disoccupazione al Sud su livelli record (l'Istat ha rilevato il tasso del 20,2% nel Mezzogiorno nel secondo trimestre contro il 12,1% della media nazionale), Bruxelles possa cambiare idea. Un'altra ipotesi allo studio prevede l'estensione del beneficio alle assunzioni di donne con contratti stabili effettuate nel 2016, intervento che avrebbe un costo stimato circa in 1,8 miliardi l'anno. Anche in questo caso bisogna fare i conti con Bruxelles che potrebbe prendere in considerazione il dato che assegna all'Italia un tasso di occupazione femminile tra i più bassi nella Ue (a luglio era del 47,3% tra le donne contro il 65,3% degli uomini). Terzo: si sta ragionando sul ricorso ad un meccanismo di decalage temporale; per le imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato nel 2016 la decontribuzione potrebbe scendere due anni, la durata del beneficio verrebbe ridotta ad un anno per le assunzioni effettuate nel 2017. Per evitare un impatto eccessivo sui conti si sta ragionando su una riduzione dell'entità dell'incentivo (rispetto all'attuale sgravio totale si potrebbe individuare una determinata percentuale). C'è una quarta ipotesi al vaglio dei tecnici: la conferma della decontribuzione nel 2016 legata alla creazione di nuova occupazione. Si tratta di una misura che non dovrebbe essere ostacolata da Bruxelles che la concesse al governo Monti, purché fosse mirata ad alcune categorie svantaggiate (il bonus andava a giovani privi di impiego da almeno 6 mesi, senza un diploma di scuola media superiore o professionale, single con una o più persone a carico). La presenza di troppi "paletti", tuttavia, potrebbe compromettere il successo dell'intervento.

## La ripresa difficile LA POSIZIONE DELLE IMPRESE **«Urgenti nuove regole sui contratti»**

Ricerca e sviluppo fattori strategici «Occorrono politiche adeguate per ricerca e investimenti, fattori strategici per la ripresa» La riduzione del peso fiscale «Concordo con chi pensa sia meglio ridurre le tasse sulle imprese che sulla casa, darebbe più spinta all'economia» Squinzi: il momento è propizio - «Gli incentivi alle assunzioni siano per sempre» «Il tasso di investimento delle imprese manifatturiere è al 23%: i dati sbugiardano clamorosamente il ritornello che le imprese non investono» «Vanno res  
Nicoletta Picchio

Da una parte il governo, che nella prossima legge di stabilità, dovrà puntare «con decisione» sui due fattori «strategici» per il ripresa del paese, gli investimenti e la ricerca. Dall'altra, i sindacati, nella consapevolezza che «molte leggi che hanno regolato il lavoro e la vita delle imprese sono inadeguate per affrontare un mondo fatto di continui e rapidissimi cambiamenti». Giorgio Squinzi si è rivolto a entrambi parlando ieri mattina all'assemblea degli industriali di Bologna. Il presidente di Confindustria ha rilanciato la necessità di rivedere le regole, convinto che questo sia un «momento propizio per imprimere una nuova rotta alle relazioni industriali». In particolare «c'è l'urgenza di definire nuovi criteri su cui improntare la definizione dei contenuti economici e normativi dei contratti». Un intervento che, ha spiegato Squinzi, «vogliamo fare con l'accordo di tutti». Sarebbe importante, ha aggiunto, «arrivare, in una prima fase, almeno a condividere con il sindacato alcuni principi guida, in modo che l'attuale tornata di rinnovi contrattuali possa, per quanto possibile e secondo la specificità dei vari contratti nazionali, costituire una transizione verso il nuovo modello». E ha continuato: «Mi auguro che nei prossimi giorni riusciremo a trovare una quadratura, la mia speranza è chiudere la questione della rappresentanza e dare un'impostazione per i rinnovi contrattuali che arriveranno di qui a fine anno». Secondo il presidente di Confindustria, il contratto collettivo nazionale, che resta «l'elemento cardine delle relazioni industriali», deve essere il «motore di questo cambiamento di passo». Le dinamiche retributive, ha continuato, vanno più strettamente collegate ai guadagni di produttività e redditività, «là dove questi si realizzano e misurano, cioè in azienda». Il sistema contrattuale, nei suoi due livelli, «deve perseguire, con sempre maggiore intensità, l'obiettivo della crescita e della competitività». Anche le parti sociali, quindi, devono prendersi la loro responsabilità, non solo ad andare avanti ma anche «non tornare indietro». Squinzi ha fatto riferimento, senza citarle, alle iniziative della Fiom (si veda articolo a pagina 15): «Sento di tentativi di intimare alle imprese di disfare per via contrattuale alcune delle innovazioni legislative più qualificanti del Jobs act, che portano la legislazione italiana verso la normalità europea, si tratta di tentativi anacronistici, che non fanno i conti con il cambiamento e vanno respinti con fermezza, coesione e determinazione». Sono iniziative che Squinzi si augura «localistiche e minoritarie» e che però sono «una spia di difficoltà che il sindacato non riesce volentieri a superare, rinunciando a essere forza sociale di rinnovamento e preferendo essere un freno nel processo di cambiamento». Da marzo, quando il Jobs act è operativo, a luglio si sono creati 134 mila posti, una tendenza, ha detto Squinzi, che se proiettata in un anno vuol dire un punto e mezzo in più. «Il governo ha fatto molto in breve tempo». Vuol dire anche che le imprese, quando sono messe nelle condizioni di agire, fanno la loro parte. Così sarebbe per gli investimenti: le imprese sono accusate di non farli, «ma i dati sbugiardano clamorosamente questo ritornello»: il tasso di investimento delle imprese manifatturiere è del 23%, più alto tra i paesi avanzati. È vero che in termini assoluti sono scesi dal trend storico, ma il motivo è il crollo del fatturato e della domanda interna. «C'è dell'eroismo nell'investire in questo paese, ma con gli atti eroici non si va da nessuna parte». Occorrono politiche adeguate agli investimenti alla ricerca, perché senza investimenti «non ci sono sviluppo e occupazione». Squinzi ha parlato a margine sull'annuncio del governo di voler ridurre le tasse sulla casa: «Sono d'accordo con chi pensa che sia meglio ridurre le tasse sulle imprese che quelle sulle case, darebbe più spinta all'economia» e ha definito «positiva e condivisibile» l'idea del governo, lanciata domenica dal ministro del Tesoro, di una riduzione

delle tasse per favorire la competitività. La riduzione delle tasse va finanziata con la spending review «di cui per ora non c'è traccia». Per Squinzi la legge di stabilità dovrebbe anche stabilizzare gli incentivi per le nuove assunzioni, mentre non si è espresso sulla flessibilità previdenziale: «Le coperture sono da rivedere, il problema è serio». Per Squinzi bisogna andare avanti con le riforme «non chiediamo incentivi o aiuti» e cogliere le opportunità internazionali che ci sono per arrivare ad una crescita almeno del 2 per cento. «Per la ripartenza serve molta strada», ha detto. I provvedimenti del governo vanno quasi tutti, ha detto, nella giusta direzione, «sebbene la cultura antimpresa ogni tanto metta manine birichine nell'attività parlamentare e introduca norme che fanno gravi danni, come quella sugli eco-reati».

### **Le priorità per le imprese**

#### **INVESTIMENTI**

##### **FISCO**

**CONTRATTI** Urgenti nuove regole Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, «c'è l'urgenza di definire nuovi criteri su cui improntare la definizione dei contenuti economici e normativi dei contratti». Secondo Squinzi, il contratto collettivo nazionale, che resta «l'elemento cardine delle relazioni industriali», deve essere il «motore di questo cambiamento di passo». Le dinamiche retributive, ha continuato, vanno più strettamente collegate ai guadagni di produttività e redditività, «là dove questi si realizzano e misurano, cioè in azienda». Occorrono politiche adeguate Sul fronte degli investimenti, Squinzi ha evidenziato come le imprese sono accusate di non farli, «ma i dati sbugiardano clamorosamente questo ritornello»: il tasso di investimento delle imprese manifatturiere è del 23%, più alto tra i paesi avanzati. È vero che in termini assoluti sono scesi dal trend storico, ma il motivo è il crollo del fatturato e della domanda interna. «C'è dell'eroismo nell'investire in questo paese, ma con gli atti eroici non si va da nessuna parte». Occorrono politiche adeguate agli investimenti e alla ricerca, perché senza investimenti «non ci sono sviluppo e occupazione» Meglio sgravi per le imprese Squinzi ha parlato dell'annuncio del governo di voler ridurre le tasse sulla casa: «sono d'accordo con chi pensa che sia meglio ridurre le tasse sulle imprese che quelle sulle case, darebbe più spinta all'economia» ed ha definito «positiva e condivisibile» l'idea del governo di una riduzione delle tasse per favorire la competitività. La riduzione delle tasse va finanziata con la spending review «di cui per ora non c'è traccia». Per Squinzi la legge di stabilità dovrebbe anche stabilizzare gli incentivi per le nuove assunzioni, mentre non si è espresso sulla flessibilità previdenziale: «le coperture sono da rivedere, il problema è serio»

Foto: Nuova rotta per le relazioni industriali. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

Parlamento. Si chiude la prossima settimana

## **Le commissioni tentano lo sprint sul secondo parere**

Marco Mobili Giovanni Parente

Un secondo parere a strettissimo giro. Le commissioni parlamentari (da oggi pienamente operative dopo la pausa estiva) puntano a chiudere il secondo esame dei decreti legislativi (riscossione, sanzioni amministrative e penali, interpellie contenzioso, agenzie fiscali, tax expenditure e monitoraggio dell'evasione) già entro la prossima settimana (17/18 settembre) per rispettare i dieci giorni - come previsto dalla delega (legge 23/2014) - dalla trasmissione dei provvedimenti alle Camere, che quanto risulta al Sole 24 Ore dovrebbe avvenire solo oggi. A disposizione delle commissioni Finanze, dunque, ci sarebbero meno di tre settimane lavorative visto che la scadenza finale per chiudere tutta la partita dell'attuazione è quella del 25 settembre, data entro cui dovrebbe arrivare il via libera definitivo da parte dell'Esecutivo. I presidenti delle commissioni Finanze, Maurizio Bernardo (Ap) a Montecitorio e Mauro Maria Marino (Pd) a palazzo Madama, si sono già sentiti la scorsa settimana a ridosso dell'esame dei decreti in Consiglio dei ministri. L'obiettivo comune, infatti, è procedere di pari passo e nel più breve tempo possibile. Ma la realtà dei lavori parlamentari potrebbe essere un'altra. L'accumularsi di altri impegni potrebbe determinare una situazione differente tra Camera e Senato. A Montecitorio, ad esempio, il nuovo esame dei cinque decreti fiscali si incrocia con la ripresa, sempre da oggi, dell'esame del Ddl sulla concorrenza e su cui ora il Governo a maggioranza proveranno a chiudere l'esame in commissione affrontando alcuni dei nodi più complessi, dalle farmacie alle comunicazioni. Nell'altro ramo del Parlamento, Mauro Maria Marino ha convocato per oggi l'ufficio di presidenza della commissione. Intanto l'avvio dell'esame dei decreti risulta già iscritto all'ordine del giorno per domani pomeriggio. L'obiettivo di Marino è «rispettare i dieci giorni» previsti per arrivare ai pareri. Molte delle attenzioni saranno puntate proprio sulla commissione del Senato, sia per la tipologia e il numero di rilievi arrivati nel primo parere sia perché è fresco il ricordo di quanto accaduto poco più di un mese fa con il parere sull'internazionalizzazione delle imprese. E non è detto che possano ripercuotersi anche sui decreti della delega le fibrillazioni all'interno del Pd. Il metodo di fondo che Marino intende seguire è quello di «cercare di individuare la soluzione e di proporla al Governo» laddove ci fossero elementi non ancora risolti dal nuovo testo. E sul decreto sanzioni contenzioso (che come alla Camera sarà ancora esaminato insieme alla commissione Giustizia) si profila una trattazione approfondita ma che probabilmente sarà «concentrata», con avvio e conclusione tutte nella prossima settimana.

## Penale tributario. Il reato si consuma entro 90 giorni dalla scadenza dell'invio prorogata al 21 settembre **Subito a rischio l'omissione del 770**

Antonio Iorio

Il nuovo regime penale tributario quasi certamente influenzerà sia in senso favorevole, sia contrario al contribuente, le dichiarazioni che saranno presentate nelle prossime settimane. Nonostante ora non sia possibile prevedere l'esatta entrata in vigore del decreto legislativo approvato in seconda lettura venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, per la natura delle novità introdotte è verosimile che influenzeranno già le dichiarazioni da presentare nelle prossime settimane. Tali novità, peraltro, impatteranno sia in modo favorevole al contribuente che ha commesso delle irregolarità in dichiarazione, sia in senso negativo per la previsione di nuove fattispecie criminose. Ma vediamo nel dettaglio. Pro contribuente Con ogni probabilità il decreto non entrerà in vigore entro la scadenza della presentazione delle dichiarazioni di quest'anno (30 settembre), che segna la data di commissione del delitto delle dichiarazioni infedeli fraudolente, tuttavia, non appena esplicherà i suoi effetti per il principio del «favor rei» (articolo 2 del Codice penale) le modifiche favorevoli al trasgressore troveranno anche applicazione retroattiva. Pertanto eventuali evasioni di imposta (imposte sui redditi o Iva) superiori a 50mila euro (attuale soglia di punibilità) ma inferiori ai 150mila euro (nuova soglia) che una volta presentata la dichiarazione costituiranno reato, dopo qualche settimana, entrato in vigore il decreto, non saranno più penalmente rilevanti. Analogamente le rettifiche di costi effettivamente sostenuti non ritenuti inerenti o non di competenza, che attualmente rilevano penalmente con effetto retroattivo non "alimenteranno" più l'imposta evasa per la commissione del delitto. Per l'omessa presentazione della dichiarazione si beneficerà invece delle nuove norme solo nel caso in cui l'imposta evasa sia superiore ai 30mila euro (attuale soglia) ma inferiore ai 50mila (nuova soglia). Modifiche sfavorevoli Il decreto introduce il nuovo reato di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta: comporterà la reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni e scatterà se l'ammontare delle ritenute non versate risulti superiore a 50mila euro. Nonostante il modello 770 debba essere presentato quest'anno entro il prossimo 21 settembre, e quindi certamente prima dell'entrata in vigore del Dlgs, al nuovo reato, per espressa previsione legislativa si applicano le regole (articolo 5, comma 2, del Dlgs 74/2000) già vigenti per le dichiarazioni omesse ai fini delle imposte sui redditi e Iva. In base a tali norme non si considera omessa, tra l'altro, la dichiarazione presentata entro novanta giorni dalla scadenza del termine. Secondo la costante giurisprudenza di legittimità, questa previsione comporta che il reato si consumi non al momento della scadenza del 770 ma nei successivi 90 giorni, in quanto il contribuente può, entro tale arco temporale, presentare validamente la dichiarazione. Di conseguenza quest'anno la data di riferimento (ai fini penali) è il 20 dicembre 2015 (90 giorni successivi al 21 settembre). Se per tale data il nuovo decreto legislativo sarà entrato in vigore, allora il nuovo reato si applicherà anche alle omesse presentazioni del 770 di quest'anno, a condizione che sia integrata pure l'altra condizione relativa all'omesso versamento di ritenute superiore a 50mila euro.

La manovra

## **Pensioni, caos flessibilità Il premier: "Solo a costo zero" I sindacati protestano**

Renzi: "L'operazione non è ancora partita". "Ridarò l'Imu ai Comuni" Confederazioni contro lo slittamento: basta esodati, ci vuole equità (r.ma.)

ROMA. «Si annuncia una cosa sulle pensioni solo quando siamo sicuri di farla». Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, è uscito ieri allo scoperto sul tema incandescente della flessibilità in uscita dal lavoro. Il governo - ha precisato - non ha ancora deciso se e quando interverrà, ma in ogni caso dovrà essere una misura «a somma zero». Insomma - come anticipato ieri da Repubblica - è a questo punto molto probabile che il tema delle pensioni (per le difficoltà a reperire le coperture finanziarie) non entrerà a far parte della prossima legge di Stabilità da 25 miliardi, il cui nucleo centrale sarà rappresentato dai tagli fiscali, sulla casa e sulle imprese, che il premier ha, infatti, ampiamente anticipato e confermato ieri precisando che ai sindacati sarà dato «un assegno corrispondente al taglio dell'Imu e della Tasi». Approccio condiviso dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. E duramente contestato invece dal fronte sindacale che chiede il ripristino di condizioni eque per chi perde il lavoro in età matura. Anche nella versione più soft un intervento sulla flessibilità in uscita richiederebbe non meno di 4 miliardi di euro. Per le pensioni la «questione è complessa», come ha ammesso Renzi. L'uscita anticipata dal lavoro, per mitigare l'innalzamento repentino della riforma Fornero che, tra l'altro, ha provocato il fenomeno degli esodati, comporta comunque un esborso da parte dello Stato. Spese che nel tempo si possono compensare tagliando gli assegni, penalizzando così l'uscita anticipata. Ma se il taglio è troppo consistente nessuno è incentivato ad abbandonare prima il lavoro per rischiare di finire in una condizione di difficoltà economica. La scarsa adesione alla cosiddetta opzione donna che consentiva di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia ma con l'assegno pensionistico ricalcolato integralmente con il metodo contributivo sta lì a dimostrarlo. Il governo, dunque, non ha ancora fatto i conti e le relative simulazioni perché non ha deciso che tipo di intervento mettere in campo. Ha detto Renzi, ospite di Porta a Porta: «Dobbiamo trovare un meccanismo per cui chi vuole andare in pensione un po' prima rinunciando a un po' di soldi possa farlo, il problema è quanto prima e quanti soldi». Questo è il rebus. Il premier ha detto di «sperare» in una proposta nelle prossime settimane o mesi. Per la legge di Stabilità c'è tempo al massimo fino al 20 di ottobre.

Più chiaro il vice ministro dell'Economia, Enrico Morando: «Nessuno aveva mai detto che ci sarebbe stato un intervento con la prossima legge di Stabilità. Si tratta di un problema che deve essere affrontato nei tempi giusti. Resta ferma l'esigenza di non determinare un ulteriore squilibrio a favore della spesa previdenziale rispetto ad altre necessità dello stato sociale». E in ogni caso - ha aggiunto Morando - se ci sono risorse in più vanno al «dramma delle famiglie in situazione di povertà assoluta a partire da quelle dove ci sono bimbi piccoli e anziani».

La strategia del governo ha provocato la reazione negativa dei sindacati, ma anche di una parte della sua maggioranza (la minoranza Pd e l'Ncd con Maurizio Sacconi) e della Lega che con il presidente della Lombardia, Roberto Maroni che ha twittato: Renzi abbandona gli esodati: vergogna».

**150 mila**

**62 anni**

**30 % LE IPOTESI IN PENSIONE PRIMA** L'ipotesi, sostenuta da una parte del Pd, è di introdurre la possibilità di andare in pensione a 62 anni (anziché 66) con 35 di contributi con un taglio dell'assegno fino all'8 per cento  
**LA VIA CONTRIBUTIVA** Una delle opzioni è quella di ricalcolare tutto l'ammontare della pensione con il metodo contributivo anziché con il sistema misto. L'assegno subirebbe un taglio di circa il 30%  
**LA STAFFETTA** Per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti mandare i lavoratori in pensione anticipata

e ridotta, compensata da contratti part time, favorirebbe l'ingresso di 150 mila giovani L'ANTICIPAZIONE L'ANTICIPAZIONE Ieri su Repubblica l'indicazione che le difficoltà di copertura finanziaria stavano convincendo Renzi a tenere ogni intervento sulle pensioni fuori dalla legge di Stabilità per il 2016 Foto: L'ESECUTIVO Nella foto, i ministri dell'Economia e del Lavoro, Padoan e Poletti

L'INTERVISTA /PARLA IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA

## Damiano: "Il governo può convincere Bruxelles la riforma si autofinanzia"

Peccato che questo risanamento sia andato tutto sulle spalle dei pensionati  
ROBERTO MANIA

ROMA. Cesare Damiano, pd, ex sindacalista della Fiom, ex ministro, presidente della Commissione Lavoro della Camera, ha fatto dell'uscita flessibile dal lavoro uno dei suoi cavalli di battaglia.

Insieme al sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, ha presentato una proposta di legge che anticipa a 62 anni (contro gli attuali 66), con 35 anni di contributi, la possibilità di andare in pensione con penalizzazioni sull'assegno fino all'8%.

Il presidente Renzi dice che in ogni caso il pensionamento flessibile dovrà essere a costo zero. È realistico? «C'è questa ossessione del costo zero che obbedisce a una giusta preoccupazione: quella di non dare un segnale all'Europa di voler cancellare una riforma che è considerata la madre del risanamento dei conti italiani. È vero. Peccato che questo risanamento sia andato tutto sulle spalle dei pensionati. Detto ciò, è ovvio che per i primi anni di uscita anticipata ci sarà un costo».

Dunque è irrealistico parlare di un'operazione a costo zero? «Nei primi anni non esiste un'ipotesi di questo tipo. Ma quando si ragiona di pensioni bisogna allungare lo sguardo. E allora se si proietta l'anticipo della pensione lungo la durata dell'aspettativa di vita (mediamente oggi intorno agli 80 anni) si scopre che ai primi anni di costo corrispondono negli anni successivi dei risparmi. Alla fine la differenza tra l'attuale sistema e quello con la pensione anticipata sarebbe pressoché irrilevante».

Sarà, ma il governo dovrà spiegarlo a Bruxelles, perché nei primi anni si genera una spesa aggiuntiva che va coperta.

«Io penso che se il governo vuole fare un'operazione di questo tipo può spiegarlo a Bruxelles perché nel tempo ci sarà un'invarianza di costi».

Senta, quanto costa la sua proposta? L'Inps ha calcolato un costo intorno agli 8,5 miliardi di euro.

«L'Inps non può fare come la Ragioneria dello Stato che giustamente si occupa della cassa. Il ragionamento, ripeto, va proiettato nel tempo. L'Inps immagina che una volta introdotto il pensionamento flessibile tutti coloro che hanno i requisiti abbandonerebbero il lavoro. Non è così. Ci sono lavoratori che a 62 anni si possono sentire usurati non più in grado di svolgere efficacemente la propria attività. Penso agli operai della catena di montaggio, agli infermieri, agli insegnanti delle scuole materne. Non si può dire la stessa cosa per i professori universitari, per i parlamentari, per i primari d'ospedale».

Non mi ha ancora detto quanto costerà la sua proposta. Ha fatto delle simulazioni? «Ho fatto dei miei conti che hanno la pretesa di essere solo indicativi. Immaginiamo che un lavoratore con 35 anni di contributi vada in pensione a 62 anziché a 66. Con un anticipo di quattro anni subirà una penalizzazione dell'importo dell'8%, cioè il 2% per ogni anno. L'eventuale pensione di 1000 euro al mese scenderà a 920 euro. Moltiplicata questa cifra per tredici mensilità e per i 18 anni che separano il lavoratore dagli 80 anni, il costo complessivo sarà di 215.280 euro.

Nel caso invece che lo stesso lavoratore rimanga in azienda fino a 66 anni, la sua pensione crescerà da 1000 a 1080 euro per effetto di quattro anni in più di contributi. Moltiplicando per tredici e poi per quattordici (gli anni che mancano agli 80) si arriva a 196.560 euro. La differenza in valore assoluto è di 18.720 euro, in percentuale dell'8,7. Con qualche accorgimento tecnico si può arrivare a pareggiare i due costi con un'operazione di sistema che nel tempo può effettivamente raggiungere l'obiettivo del costo zero».

[www.inps.it](http://www.inps.it) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL DEPUTATO Cesare Damiano è il presidente della Commissione Lavoro della Camera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO STUDIO

## Sanità, come risparmiare 6,9 miliardi

Eliminando ricoveri ed esami inutili con la tecnologia rimarrebbe in cassa il doppio della Tasi  
Massimo Russo

A PAGINA 11 L a tassa forse più odiata, la Tasi sulla prima casa, vale 3,4 miliardi. Dal capitolo di spesa pubblica riguardante la sanità potrebbero essere risparmiati 6,9 miliardi l'anno, ovvero più del doppio della Tasi, migliorando al contempo i livelli di assistenza. A sostenerlo è uno studio - realizzato a partire dai dati del ministero della Salute - che verrà presentato giovedì a Roma al Forum della sanità digitale. L'idea è semplice: introdurre le tecnologie per coniugare la salute dei cittadini con la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale. L'indagine è stata realizzata dall'osservatorio Netics, un organismo indipendente finanziato da una decina di aziende del settore digitale, farmaceutico e medicale. «I risultati», spiega Paolo Colli Franzone, direttore dell'istituto, «saranno consegnati a Yoram Gutgeld», commissario alla revisione della spesa. L'analisi individua cinque grandi scenari di trasformazione della salute, e - soprattutto in riferimento a tre di essi - mette in rilievo le possibili azioni di risparmio. Il primo riguarda la riduzione delle prescrizioni inappropriate, o - come la definiscono gli addetti ai lavori con un eufemismo - la "medicina difensiva". «La questione non è nuova», commenta Colli Franzone. Il saldo, al netto dei costi per le tecnologie, ammonta a 1,4 miliardi. Infine le forniture. Non è un mistero che i prezzi di beni e servizi tra le 139 Asl e le 86 aziende ospedaliere siano molto diversi tra loro. Alcuni esempi. Un pasto per i pazienti a Bari si paga 19,22 euro, in Toscana 10,10. Il servizio di lavanderia a Napoli costa 7,95 euro al giorno per paziente, a Matera due. Il servizio di pulizia per le aree ad alto rischio varia tra i 6,87 euro a metro quadro mensile di Pavia e i 2,74 di Torino. Quello per le aree a medio rischio, tra i 4,64 euro di Cagliari e l'1,42 di Torino. «Ma non si tratta solo di uniformare le forniture riguardo i prezzi», racconta ancora Colli Franzone. «Esiste anche un problema di quantità». Gli ospedali comprano male e troppo. Spesso farmaci e attrezzature scadono. «Il solo Molise risparmia un paio di milioni l'anno grazie alla tracciatura elettronica di tutti gli acquisti». In questo modo è inoltre possibile ridurre drasticamente i furti, che per alcuni farmaci costosi come gli oncologici e gli immunosoppressori valgono alcune decine di milioni di euro. La refurtiva viene poi smerciata in cliniche private compiacenti, soprattutto nel Mezzogiorno. Qui i risparmi, a regime, potrebbero ammontare a 11 miliardi l'anno, ma secondo Netics è lecito ipotizzare che fin da subito se ne potrebbero recuperare tre. Anche perché non si tratta di far altro che applicare alla sanità pubblica strumenti e pratiche già in uso in quella privata. Dove i conti sull'efficienza li sanno fare benissimo. @massimo\_russo Franzone. «Negli ultimi anni c'è stato un boom di studi legali che si occupano di recuperare i presunti danni derivanti dalla malasanià. Tutto ciò ha generato un'impennata nel contenzioso. Alcune compagnie fanno difficoltà ad assicurare gli specialisti più a rischio, come ginecologi e ortopedici». Morale, il medico - che nel 78,5 dei casi ritiene di correre un maggior rischio di procedimenti giudiziari rispetto al passato - finisce ad esempio per prescrivere una Tac anche se non sarebbe necessaria. Ma quel costo pesa su tutta la collettività, per un ammontare complessivo stimato tra i 10 e i 12 miliardi l'anno. «Esistono oggi strumenti digitali come l'Ebm (evidence based medicine, la medicina basata sulle prove ndr), che aiutano nella diagnosi», afferma il direttore di Netics. Si tratta di enormi archivi elettronici di dati su casi simili che possono fungere da supporto alle decisioni, riducendo del 25% i fenomeni di prescrizioni inutili. Tra farmaci, esami, visite e ricoveri, un risparmio di 2,5 miliardi. Il secondo tema affrontato riguarda la telemedicina, ovvero l'assistenza a casa, riducendo le giornate di ricovero, il cui costo medio è di 800 euro. Alcune regioni virtuose la stanno già sperimentando, e le indicazioni emerse da questi test, insieme con quanto avviene in paesi più avanzati come Spagna e Francia, consentono agli analisti di Netics di affermare che - attraverso questi strumenti - sarebbe possibile ridurre del 5%, ovvero di 2,2 milioni, le giornate di ricovero dei pazienti acuti, e di 200mila (pari al 10% del totale) quelle di pazienti in istituti di

riabili-

*RISPARMI*

2,5

1,4

## **Più salute meno costi**

**I risultati saranno consegnati a Yoram Gutgeld, commissario per la revisione della spesa**

**Con gli archivi elettronici di casi simili (Ebm) si possono ridurre le prescrizioni inutili del 25%**

**Con la telemedicina è possibile tagliare 2,4 milioni di giornate di ricovero l'anno, a 800 euro l'una**

**6,9 5 % % 2 -0,2 0,3 0,5 1,2 10 1,2 Visite LA STAMPA 0,25 0,25 Farmaci Ricoveri (miliardi di euro) Fonte:**

Osservatorio Netics su dati ministero Salute Esami strumentali Esami di laboratorio Costo realizzazione

Paolo Colli Franzone Direttore osservatorio Netics Dallo studio: Scenari di sanità digitale 2015 Stime

osservatorio Netics su dati Ministero Salute FORNITURE (miliardi di euro) Allineamento ai prezzi più

convenienti Riduzione quantità (controllo su sprechi e furti) TOTALE RISPARMI TELEMEDICINA E

ASSISTENZA DOMICILIARE Riduzione 2,2 milioni di giornate di ricovero pazienti acuti Riduzione 200 mila

giornate di ricovero riabilitazione RIDUZIONI PRESCRIZIONI INAPPROPRIATE (miliardi di euro)

**La giungla delle forniture** n Farmaci e attrezzature scadono o sono rubati. Basterebbe applicare gli

strumenti che già usa la sanità privata per recuperare 1,2 miliardi l'anno n Gli ospedali pubblici e le Asl

spesso comprano male e troppo. Un pasto a Bari costa 19 euro contro i 10 della Toscana. La lavanderia

7,95 euro a Napoli contro i 2 di Matera n Un altro capitolo di inefficienza sono le prescrizioni inutili: un costo

che pesa sulla collettività per 10 miliardi l'anno. Lo studio ipotizza di ridurlo del 25%

Previdenza

## Tutte le opzioni in campo per chi vuole uscire prima

Andrea Bassi

Amettere i puntini sulle «i» ci ha pensato, come al solito, Matteo Renzi. La riforma delle pensioni, se si farà, dovrà essere a costo zero. A pag. 3 R O M A A mettere i puntini sulle «i» ci ha pensato, come al solito, Matteo Renzi. La riforma delle pensioni, se si farà, dovrà essere a costo zero. Una linea decisamente in controtendenza con quella annunciata solo qualche giorno fa dal ministro del lavoro, Giuliano Poletti, che invece aveva sostenuto che non necessariamente l'introduzione di principi di flessibilità nel sistema pensionistico avrebbero dovuto essere senza costi per lo Stato. Ma cosa significa a costo zero? «L'introduzione di un principio di flessibilità», spiega Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare e presidente del comitato scientifico di Itinerari previdenziali, «ha un costo iniziale dovuto al fatto che l'Inps deve pagare un numero di pensioni maggiori. Ma essendo queste pensioni di importo minore», aggiunge, «nel tempo quell'anticipo sarà recuperato». Il problema, insomma, è proprio come finanziare questa fase iniziale. Sul tavolo del governo si fronteggiano sostanzialmente due proposte. La prima è quella firmata dal sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta e dal presidente della Commissione lavoro Cesare Damiano. Questa proposta prevede la possibilità di anticipare la pensione fino a 62 anni, pagando per ogni anno di anticipo una penalizzazione del 2%. Secondo le stime dell'Inps questo schema avrebbe un costo insostenibile per le casse dello Stato: 8,5 miliardi. Damiano e Baretta contestano il dato sostenendo che in realtà l'esborso sarebbe meno della metà. Comunque si sono detti disponibili a rivedere le penalità, ipotizzando un sistema crescente che, alla fine, comporterebbe mediamente una penalizzazione del 3,5% per anno. Su questa impostazione, come detto, c'è lo scetticismo del presidente dell'Inps Tito Boeri. Che, a sua volta, ha già messo nero su bianco una proposta e l'ha inviata al governo. Nello schema Boeri, che lui stesso ha ribattezzato «flessibilità sostenibile», si potrebbe lasciare il lavoro in anticipo ma con un ricalcolo con il sistema contributivo dell'assegno. Secondo i sindacati, che vedono questa proposta come il fumo negli occhi, si rischierebbe un taglio delle pensioni di oltre il 30%. Boeri sostiene il contrario, che la riduzione dell'assegno non andrebbe oltre il 3-3,5% per ogni anno di anticipo. La fase iniziale della flessibilità, nell'impostazione di Boeri, verrebbe finanziata da una «armonizzazione» dei tassi di rendimento garantiti ai contributi. Significa che le gestioni, come quella dei ferrovieri, dei telefonici, degli elettricisti, che hanno trattamenti migliori, si

vedrebbero tagliate le loro prestazioni. Tecnicamente ineccepibile, politicamente impraticabile: verrebbe subito bollato come un taglio delle pensioni. Cosa resta allora sul tavolo?

**LA TRACCIA** Una traccia la fornisce il vice ministro dell'Economia Enrico Morando. «La riforma», spiega al Messaggero, «si farà quando ci saranno condizioni finanziarie tali per cui non dobbiamo prendere risorse aggiuntive dal bilancio pubblico, anche perché», aggiunge, «abbiamo una spesa sociale che è già sbilanciata sulla previdenza. Se ci sono risorse disponibili vanno usate per le situazioni di povertà assoluta». Un modo per tenere insieme le due esigenze, iniziare a introdurre un principio di flessibilità, e andare incontro alle situazioni di povertà, in realtà esiste. L'ipotesi sul tavolo sarebbe quella di permettere la flessibilità in uscita solo a coloro che non hanno il lavoro, o perché sono esodati o perché disoccupati. In questo modo il costo potrebbe essere prossimo allo zero, perché se da una parte lo Stato permetterebbe di andare prima in pensione, dall'altro non dovrebbe più versare contributi figurativi o pagare assegni di disoccupazione. Nel 2016 intanto scatterà una vera e propria stangata per le donne del settore privato con l'aumento dell'età di vecchiaia nel complesso tra scalino e aspettativa di vita di un anno e 10 mesi. Le donne del privato dal 2016 dovranno aspettare i 65 anni e 7 mesi a fronte dei 63,9 fissati fino a quest'anno. Infine il possibile rinvio e l'assenza di risorse preoccupano i sindacati, che ieri in coro hanno protestato. Andrea Bassi

Il focus

## **Statali, scatta la mobilità: così le regole**

Sonia Ricci

Un passo avanti per la mobilità nel pubblico impiego. Sono pronte le regole per il trasferimento degli statali da un comparto all'altro. A pag. 9 R O M A Un passo avanti per la mobilità nel pubblico impiego. Sono pronte le regole per il trasferimento degli statali da un comparto all'altro della Pubblica amministrazione. La Corte dei Conti ha infatti firmato il decreto attuativo con le cosiddette «tabelle di equiparazione», necessarie ai trasferimenti dei dipendenti pubblici e attese, in particolare, dal personale delle Province. Con il decreto - che dovrà essere poi pubblicato in Gazzetta ufficiale - sarà possibile per gli statali spostarsi da una Pa a un'altra tenendo conto della propria retribuzione di partenza. Con le nuove regole entreranno a regime tutte le connessioni tra stipendio e inquadramento nei trasferimenti più impegnativi, quelli che implicano il passaggio tra comparti amministrativi: da un ministero a un ospedale, da una provincia a un ente di ricerca, da una scuola a un Comune.

**LE IPOTESI** Trasferimenti che determineranno non un semplice cambiamento di piano, magari all'interno dello stesso ufficio, ma una vera e propria mobilità in sedi fisicamente distanti da quella di origine (fino a un massimo di 50 chilometri in caso di mobilità obbligatoria, ovvero comandata). Quasi una rivoluzione quindi, anche se morbida. I trasferimenti inoltre dovranno avvenire «senza pregiudicare, rispetto al requisito del titolo di studio, le progressioni di carriera acquisite». Quanto agli stipendi, se il dipendente verrà trasferito con mobilità non volontaria avrà il diritto di mantenere il trattamento economico fondamentale e accessorio di partenza se più favorevole. Questo attraverso un assegno 'ad personam' riassorbibile con i successivi miglioramenti economici. I settori in cui è oggi divisa la P.A. sono: ministeri, agenzie fiscali, presidenza del consiglio dei ministri, enti pubblici non economici, regioni e autonomie locali, servizio sanitario nazionale, università, enti di ricerca, scuola. Ci sono poi anche i dipendenti di Unioncamere, Cnel ed Enac. Nel frattempo è in via di definizione anche la cura dimagrante per le camere di commercio. Presto, infatti, sarà possibile vedere gli effetti della fase 2.0 della riforma del sistema camerale, già avviata lo scorso anno dal Governo Renzi. La conferma arriva dalla prima bozza di decreto legislativo che attuerà parte delle novità previste dalla riforma della Pa. Nella bozza di Dlgs - atteso in Consiglio dei ministri in autunno - c'è la drastica riduzione del numero delle Camere (dalle attuali 105 a massimo 60), tramite accorpamenti da far partire entro 3 mesi. Il taglio del numero dei componenti dei consigli e delle giunte (con l'introduzione del limite di due mandati). E l'obbligo di gratuità degli stessi incarichi (quindi niente più gettoni di presenza per i consiglieri o stipendi per i presidenti). Un colpo di accetta che si aggiungerà alle norme già in vigore sul taglio degli oneri per le imprese (del 35% nel 2015, del 40% nel 2016 e del 50% nel 2017). Una stretta, insomma, che colpirà soprattutto l'assetto organizzativo del sistema camerale, che vedrà ridursi non solo le sedi fisiche ma anche le partecipazioni societarie a enti, consorzi e società non essenziali. Il testo messo appunto dai ministeri della Pa e dello Sviluppo economico parla chiaro: le partecipazioni dovranno essere «limitate a quelle strettamente indispensabili al proseguimento delle proprie finalità istituzionali». Il Dlgs, inoltre, allargherà al Ministero per lo sviluppo economico la vigilanza sulla tenuta del Registro delle imprese, di cui si occupano le camere di commercio. Ma la riforma vera e propria partirà solo con l'approvazione di un altro decreto - previsto dal Dlgs - in cui entro 90 giorni il Mise definirà le nuove circoscrizioni territoriali in vista delle unioni. Gli accorpamenti scatteranno in base alla soglia minima di 75 mila imprese iscritte (sotto la quale le Camere saranno obbligate a unirsi), ma dovrà essere garantita almeno una camera per ogni regione. Così come sarà possibile mantenere una camera in ogni provincia autonoma e città metropolitana. Sonia Ricci

**Le cifre**

**12** Sono i comparti in cui è suddiviso il mondo della pubblica amministrazione nel nostro Paese.

**3,4** In milioni il numero dei dipendenti pubblici in Italia. Sono meno di quelli in Francia e Gran Bretagna.

**163** In miliardi il costo, secondo gli ultimi dati della Ragioneria, dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Foto: Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia

L'INTERVENTO

## **Renzi: «Pensioni più flessibili ma nessun costo per lo Stato»**

Il premier annuncia interventi entro qualche mese e assicura ai Comuni il rimborso del mancato gettito delle tasse sulla casa

Renato Pezzini

M I L A N O Andare in pensioni prima della scadenza, ma senza costi per lo Stato. Possibile? «Lo stiamo studiando» dice Matteo Renzi «ma si annuncia una cosa sulle pensioni solo quando si è sicuri di farla». E dunque, per il momento di certezze non ce ne sono, anche se il premier sostiene che entro qualche mese conta di rimettere in discussione le regole imposte dalla legge Fornero sulla previdenza. «Oggettivamente dobbiamo trovare un meccanismo per cui chi vuole smettere di lavorare un po' prima rinunciando a un pezzo di pensione possa farlo». «DOBBIAMO TROVARE UN MECCANISMO PER CUI CHI VUOLE SMETTERE DI LAVORARE PRIMA RINUNCIANDO A UN PO' DI SOLDI POSSA FARLO» TEMPI DI ANTICIPO E TAGLI Renzi parla a Porta a Porta in una sorta di riapertura ufficiale della stagione politica dopo la pausa estiva riempita per lo più da chiacchiere. Tengono banco le questioni economiche, le tasse, il rilancio del sud, il deficit pubblico. E le pensioni, appunto. Anche se sul tema della previdenza la cautela è un atto dovuto: «Bisogna capire il quanto: sia sui tempi di anticipo della pensione, sia sulla riduzione delle entrate per chi esce dal mondo del lavoro prima del dovuto. Fino a quando non avremo le idee chiare è inutile parlare». IL FUNERALE DELLA TASI Idee chiare, invece, mostra di averle sulla tassazione degli immobili. La minoranza del partito dopo i suoi annunci di luglio (all'assemblea nazionale del Pd) ha ripetutamente criticato l'ipotesi di abolire Imu e Tasi. Critiche che non lo sfiorano: «Il 16 dicembre sarà l'ultima volta che gli italiani pagheranno le tasse per la prima casa». Un favore ai ricchi, come sostiene qualcuno dentro il Pd? «Chi si è spezzato la schiena 30 anni per pagare un mutuo è giusto che non paghi. I veri ricchi sono quelli che hanno una seconda o una terza casa, e loro saranno ancora tassati». Quasi certamente il provvedimento verrà inserito nella legge di stabilità. E per prevenire eventuali malumori dei sindaci - che col prelievo fiscale sugli immobili rimpinguano le loro casse piuttosto esangui - Renzi ostenta certezze: «Quello che togliamo ai Comuni col taglio di Imu e Tasi lo restituiremo paro-paro sotto forma di assegno». Sicuro? «Su questo mi impegno, assolutamente». E' già che c'è ribadisce pure l'impegno di tagliare entro il 2017 le tasse sul reddito d'impresa (l'Ires) e l'anno successivo l'Irpef. Prima di tutto ciò, però, il governo deve superare l'ostacolo della riforma del Senato. I tempi sono stretti, una mediazione con la sinistra del partito è complicata, e Renzi non pare disposto a grandi concessioni. «Il punto delicato è sulle competenze tolte al Senato su richiesta di una parte del mio partito e che adesso vogliono reintrodurre. Si mettano d'accordo, li chiamiamo a un confronto all'americana e entro il 15 ottobre risolviamo la partita. Poi saranno gli italiani a dire sì o no col referendum». GLI ANTI-RENZI Renzi, comunque, si sente stabile. E si mostra assai poco preoccupato dalle iniziative di chi ambisce a sostituirlo alla guida del partito: «Ci sono tantissimi anti Renzi: Rossi (il governatore della Toscana che ha annunciato l'intenzione di candidarsi per la segreteria, ndr), Emiliano, Speranza, Bersani che lo è ad honorem, e D'Alema anche se non credo che corra, ma magari farà il king maker. Va bene così, è giusto che ci sia chi la vede diversamente. Io non ho paura di perdere la seggiola e non sto provando nemmeno a tenerla, se no farei un accordo con tutti».

*I numeri*

**21** In milioni. È il numero delle pensioni previdenziali erogate ogni mese dall'Inps. Nel totale sono compresi i trattamenti destinati ai dipendenti pubblici.

**243** In miliardi di euro. È la spesa previdenziale sostenuta nel 2014 dall'Istituto. La spesa assistenziale è stata di 26 miliardi, per un totale di oltre 269 miliardi.

**7,8** In miliardi di euro. È il disavanzo della gestione finanziaria registrato dall'Inps nel 2014, su cui ha pesato per circa 6 miliardi la gestione dell'ex Inpdap, il fondo dei dipendenti pubblici

Foto: Il premier Renzi a Porta a Porta  
Foto: (foto LAPRESSE)  
Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan  
Foto: (foto LAPRESSE)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Ok Cipe, rispunta la Orte-Mestre: 9,2 miliardi in project financing

Angela Zoppo

(Zoppo a pagina 8) Dopo 12 anni di rimbalzi da un iter autorizzativo all'altro, il progetto della cosiddetta Autostrada dei Porti Civitavecchia-OrteMestre sembra a un passo dal traguardo. L'opera, dichiarata di pubblica utilità nel 2003 ma mai nemmeno avviata, è adesso sul tavolo del ministro dei Trasporti Graziano Delrio, in attesa di essere inserita nella legge di Stabilità. Quattro Regioni sostengono il progetto: Lazio, Umbria, Emilia-Romagna e Veneto, attraversate dai 396 km del corridoio di viabilità. Il Cipe ha confermato a fine 2014 il suo via libera al piano economico-finanziario, con una delibera sulla quale la Corte dei Conti ha chiesto di acquisire il parere del consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Solo a quel punto si potrà partire con la gara per la scelta del concessionario. Luca Bonsignore, presidente di Ilia (Infrastrutture Lavori Italia Autostrade), la società che porta avanti il progetto, ricorda che «l'autostrada di collegamento Orte-Mestre in 13 anni di esami ha ottenuto il parere favorevole di oltre 200 enti, tra cui le cinque Regioni attraversate, sentiti 11 Province e 48 Comuni, il ministero dell'Ambiente, il ministero dei Beni Culturali e tutte le Soprintendenze interessate. Sarebbe la soluzione migliore e senza alcun impatto per le casse dello Stato, essendo un'autostrada costruita in project financing, anzi con importanti ricadute economiche per il territorio». Nel frattempo gli investimenti previsti per realizzarla sono stati rivisti, con la cancellazione dal progetto del tunnel di Mestre. Restano 81 svincoli, 22 gallerie naturali, 12 artificiali, 275 viadotti e 120 cavalcavia. La tratta più lunga è quella Orte-Ravenna sud, 262 km, circa due terzi del tracciato complessivo. Ma al netto del tunnel di Mestre, annullato nel 2007 dall'allora ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, da 13,3 miliardi di euro (7,5 miliardi dei quali pubblici) si è scesi a 9,2 miliardi, che sulla carta coprono i costi di costruzione più gli oneri finanziari. Di questi, solo 1,87 miliardi verrebbero coperti con contributi pubblici, da erogare nei nove anni stimati per completare l'opera. C'è anche una seconda via per non gravare sulle casse dello Stato: con l'articolo 18 della legge 183/2011 si potranno riconoscere al concessionario delle agevolazioni a compensazione della di contribuzione pubblica. In pratica, invece di essere erogati come conto capitale, i contributi pubblici arrivano sotto forma di bonus fiscali a opera ultimata. I sostenitori dell'autostrada sostengono che il progetto, oltre a supportare i nodi infrastrutturali di Orte, Perugia, Cesena, Ravenna, Ferrara, Padova e Mestre (che coprono il 22% delle attività interportuali italiane), si sposa con quello del governo sulla banda ultra larga. «L'opera», spiegano da Ilia, «è destinata a realizzare un'asse multifunzionale nord-sud che sarà la base per la realizzazione della rete a banda ultra larga attraverso gli svincoli connessi alla rete locale, in grado di raggiungere vastissime aree del Paese, il trasporto di energia elettrica e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/autostrade](http://www.milanofinanza.it/autostrade)

Foto: Graziano Delrio

MENTRE AUMENTA IL PRESSING PER RINVIARE LA SCADENZA OLTRE IL 30 SETTEMBRE

## **Voluntary, le adesioni accelerano**

Le domande di conciliazione con il Fisco negli ultimi giorni sono salite a 10 mila e potrebbero arrivare fino a quota 100 mila. Eppure, avverte Equita sim, i benefici per le società di gestione saranno limitati  
Paola Valentini

Volata finale per la voluntary disclosure, che, dopo un avvio debole, a meno di un mese dalla scadenza dei termini registra una forte accelerazione delle domande di conciliazione volontaria con il fisco. La finestra per fare pace con l'Erario si è aperta a gennaio scorso ma soltanto da metà agosto si è avuta un'impennata del numero di istanze presentate dai contribuenti. «L'Agenzia delle Entrate ha segnalato che le domande sono salite da mille a 10 mila negli ultimi giorni e gli addetti ai lavori pensano che possano arrivare a 100 mila», segnala Equita sim in una nota. La sim, pur sottolineando che gli importi che emergeranno sono impossibili da prevedere, si spinge a indicare che potrebbero raggiungere i 50 miliardi, pari alla metà dei precedenti scudi fiscali. Secondo alcune stime, i capitali detenuti illecitamente dagli italiani all'estero ammontano a 200 miliardi e a questi si devono aggiungere le somme nascoste in Italia, dato che la voluntary disclosure consente di sanare anche questi capitali. Ma il gettito per le casse dello Stato italiano è difficile da quantificare a priori perché, a differenza dei tre scudi degli anni 2000, quando era prevista un'aliquota fissa per sanare la propria posizione, stavolta il contribuente deve pagare le imposte piene con uno sconto su interessi e sanzioni. Quanto alle società di gestione del risparmio, che potrebbero ottenere un surplus di raccolta grazie alla voluntary disclosure, Equita è scettica. «Riteniamo che non vi sia un impatto rilevante sulla valutazione delle società di gestione, per tre motivi: una percentuale molto rilevante dei capitali che emergeranno rimarrà all'estero; si tratta di flussi una tantum; i portafogli oggetto di emersione tipicamente scelgono un'asset allocation», nota la sim. Nel frattempo aumenta il pressing di operatori e intermediari qualificati per una proroga dei termini di scadenza fissati al 30 settembre, perché si rischia di non completare in tempo i dossier, soprattutto quelli che riguardano le posizioni più complicate da ricostruire. La richiesta di un allungamento dei termini è dovuta al fatto che gli ultimi chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate, diretta da Rossella Orlandi, sono arrivati a cavallo di Ferragosto e soprattutto soltanto il 2 settembre è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto sulla certezza del diritto che ha fatto chiarezza sugli anni di applicazione e sulla sanabilità dei reati, due punti che avevano fino ad allora impedito la presentazione delle domande da parte di una vasta platea di contribuenti. Ma restano in ogni caso ancora elementi che necessitano di precisazioni. (riproduzione riservata)

Foto: Rossella Orlandi

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/voluntary](http://www.milanofinanza.it/voluntary)

## Proroga per la voluntary sul filo di lana

Cristina Bartelli

Una proroga per la voluntary disclosure sul filo di lana: il 29 settembre sera come chiosa qualche fonte interpellata da ItaliaOggi, (il termine della voluntary disclosure è il 30 settembre ndr). La matassa, posto che la si debba sbrogliare, non ha nodi agevoli. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, il rimpallo è tra il ministero dell'economia e Palazzo Chigi sia sul veicolo normativo che conterrà la proroga tecnica e il rinvio dei termini ma anche, addirittura, sulla necessità reale di una proroga. C'è infatti una fronda interna, anche all'amministrazione finanziaria, che vorrebbe passasse una linea di intransigenza (come se i professionisti e le domande pendenti fossero frutto di ozio e non di oggettivi problemi tecnici) nel chiudere la finestra sul rientro dei capitali al 30 settembre: chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori. Questo atto di autolesionismo per le casse dello stato, farebbe però comodo soltanto a chi, in futuro, dovrà controllare una per una le domande di voluntary disclosure che arriveranno agli uffici dell'Agenzia delle entrate. Le domande, infatti, non sono una semplice compilazione di un modello ma sono la ricostruzione analitica e capillare del passato fiscale di chi si autodenuncia con il fisco. Senza la proroga infatti si rischierebbe un rientro dei capitali al di sotto delle attese che non aiuterebbe il governo nelle intenzioni di taglio tasse più volte promesse. Senza dover scomodare gli annunci sul contenuto della legge di stabilità prossima ventura, sulla testa dei contribuenti pendono un aumento accise, direttamente imputabile alle entrate da collaborazione volontaria, e il ritocco all'aliquota Iva se non si dovessero centrare degli obiettivi di risparmi di spesa. Anche il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, confermando le anticipazioni di ItaliaOggi, sul numero delle istanze presentate (oltre 10 mila a fine agosto), ha riconosciuto che l'aumento è stato dovuto all'entrata in vigore di una disposizione normativa e quindi a una raggiunta certezza normativa da parte degli interessati dopo i ritardi accumulati nella pubblicazione dei provvedimenti. Ora tutti gli studi stanno facendo una vera e propria corsa contro il tempo e rischiano di mancare l'appuntamento. Si pensi che un solo grosso studio professionale di Milano ha in coda 3.500 istanze da dover inoltrare all'Agenzia delle entrate. Il rischio di errore è alto e il controllo pre-invio accurato anche perché si è consapevoli che dall'altra parte i funzionari dell'Agenzia dovranno esaminare domanda per domanda avendo scelto il controllo analitico e non il controllo a campione.

Il decreto delegato sul processo tributario congela le pronunce di primo grado e d'appello

## **Tutela cautelare a più riprese**

Sospensione delle sentenze impugnate per danni gravi  
SERGIO TROVATO

Si amplia la tutela cautelare nel processo tributario sia per gli atti impositivi che per le sentenze. Nei vari gradi di giudizio i contribuenti possono chiedere la sospensione delle pronunce di primo grado e d'appello e delle pretese tributarie, se sussistono gravi e fondati motivi o nelle more del processo possono subire danni gravi e irreparabili. Lo prevede l'articolo 9 del decreto delegato di riforma del processo tributario, approvato dal Consiglio dei ministri e ora al vaglio delle commissioni parlamentari per il parere. L'articolo 9 del testo di riforma del contenzioso tributario, attuativo della legge delega finanziaria (23/2014), estende la tutela cautelare e non limita più la sospensiva al giudizio di primo grado. La nuova disposizione, infatti, modifica l'articolo 52 del decreto legislativo 546/1992, che disciplina l'esecuzione provvisoria delle sentenze in appello, e introduce con l'articolo 62-bis regole ad hoc anche per l'esecuzione provvisoria delle sentenze impugnate con ricorso per Cassazione. Per i due diversi gradi di giudizio è inoltre previsto che i contribuenti hanno facoltà di chiedere sia la sospensione delle sentenze impugnate sia la sospensione degli atti impositivi qualora gli derivino danni gravi e irreparabili. Con questo intervento il legislatore si allinea alle tesi espresse di recente dalla giurisprudenza, che nonostante le incertezze normative ha ritenuto che la tutela cautelare nel processo tributario non potesse essere limitata al giudizio di primo grado. Per esempio la Ctr di Milano, con la sentenza 1636/2014, ha disposto la sospensione della sentenza d'appello in attesa del giudizio di Cassazione. Del resto, con questa decisione la commissione regionale si è uniformata alle pronunce della Consulta che, anche in mancanza di una disciplina specifica nella normativa processuale, ha sollecitato le commissioni a rivedere le loro interpretazioni e a riconoscere al contribuente la tutela cautelare sia in appello che in Cassazione. Nel processo tributario, come in quello civile, secondo la Corte costituzionale (sentenze 217/2010 e 109/2012), la tutela cautelare non può essere limitata al giudizio di primo grado. Nonostante non vi sia una norma ad hoc che preveda la sospensiva nei gradi successivi del giudizio. La finalità è quella di evitare che la durata del processo danneggi la parte temporaneamente soccombente nel periodo di tempo necessario per l'accertamento definitivo delle sue eventuali ragioni. Per i giudici delle leggi, anche in mancanza di una norma ad hoc che escluda l'applicabilità al processo tributario della disposizione contenuta nell'articolo 373 del codice di procedura civile, il giudice tributario può adottare un'interpretazione alternativa che consenta di ritenere applicabile la sospensione cautelare negli altri gradi del giudizio. Con le nuove regole vengono superati i dubbi interpretativi e le sentenze tributarie, in pendenza dei giudizi d'appello e di Cassazione, potranno essere sospese dalle commissioni tributarie provinciali e regionali, nel caso in cui il contribuente possa subire un danno grave e irreparabile in attesa di una pronuncia definitiva. Gli articoli 52 e 62-bis stabiliscono espressamente che in seguito alla presentazione delle istanze di sospensione, totale o parziale, delle sentenze impugnate, il presidente del collegio con decreto fissa la trattazione per la prima camera di consiglio utile, disponendo che ne sia data comunicazione alle parti almeno 10 giorni liberi prima.

Foto: Il decreto delegato sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Oggi in Senato riprende l'esame del ddl. Sui contratti la parola va invece alla Camera

## **Appalti, il codice al restyling**

E una commissione speciale fa luce sulla corruzione  
PASQUALE QUARANTA

Una commissione speciale per far luce sulla corruzione e un nuovo codice degli appalti pubblici. Riprende oggi, in Commissione Lavori pubblici del Senato, l'esame congiunto delle proposte di legge n. 1897 e 1881 relative all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli appalti pubblici e sui fenomeni di corruzione e collusione ad essi correlati. Gli scandali emersi negli ultimi anni, soprattutto per quel che concerne la gestione delle «Grandi opere», hanno fatto sì che Parlamento e Governo agissero contestualmente per risolvere questo problema che vede il settore degli appalti pubblici muovere circa il sette per cento del Pil nazionale, mentre, secondo le stime della Corte dei conti e dell'Unione europea, la corruzione costa al sistema economico italiano almeno 60 miliardi di euro all'anno. Lo scorso giugno il Senato ha pertanto approvato il nuovo Codice degli appalti, provvedimento governativo voluto fortemente dal tandem Renzi-Cantone, mentre oggi riprenderà la discussione sull'istituzione di una commissione d'inchiesta su appalti pubblici e fenomeni collusivi e corruttivi, sulla falsariga di quanto fatto con quella sul fenomeno delle mafi e. I disegni di legge propongono l'istituzione di tale Commissione le cui spese per il funzionamento sono stabilite nel limite massimo di 70 mila euro per l'anno 2015 e di 120 mila euro per ciascuno degli anni successivi e sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati. In particolare la Commissione potrà, tra le varie funzioni, svolgere indagini atte a fare luce sulle attività illecite connesse agli appalti pubblici, verificare la sussistenza di comportamenti illeciti da parte della pubblica amministrazione centrale e periferica e dei soggetti pubblici o privati, verificare la facoltà riconosciuta al contraente generale di eseguire l'opera con piena autonomia, controllare gli istituti delle varianti in corso d'opera e degli appalti segreti, accertare il rispetto di standard qualitativi e quantitativi da parte delle cooperative sociali. Inoltre la commissione potrà, al fine di svolgere nel miglior modo possibile le sue mansioni, ottenere copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti. L'istituzione della Commissione d'inchiesta si affi ancherebbe ad un rinnovato codice sugli appalti che sarà a breve esaminato dalla Camera. L'approvazione definitiva e in tempi rapidi delle due proposte di legge sarebbe un'ottima risposta all'indagine realizzata recentemente da PriceWaterhouse per l'agenzia antifrode europea, l'Olaf, in cui si evidenziano dati allarmanti sulla diffusione del fenomeno della corruzione negli Stati membri e soprattutto in Italia; la metà dei 120 miliardi che ogni anno la corruzione sottrae all'economia dell'Unione europea riguarda il nostro Paese.

## Stabilità, si pensa alle imprese: 2 miliardi per sgravi al Sud

Morando: sarà da almeno 25 miliardi. Allo studio misure per sviluppo e Meridione, con la conferma (limitata) della decontribuzione. Difficile l'anticipo del taglio Ires alle imprese. La priorità resta annullare le clausole fiscali

NICOLA PINI

Cade una delle misure annunciate per la legge di stabilità, quella sulle pensioni. E mentre viene riconfermato il taglio della Tasi, altri capitoli restano sub iudice. Secondo il vice-ministro dell'Economia Enrico Morando la manovra in arrivo a metà ottobre sarà di circa 25 miliardi. Considerando che 16-17 miliardi serviranno ad annullare le diverse clausole di salvaguardia del deficit attivate negli ultimi anni e altri cinque per tagliare le tasse su casa e dintorni, il margine per altri interventi non è poi così ampio. E alla fine l'ammontare della legge di bilancio potrebbe crescere verso i 30 miliardi. Morando ha citato tra le priorità quelli di «favorire gli investimenti privati e aiutare lo sviluppo con una particolare attenzione per il Sud». Si ragiona in particolare sulla conferma solo per il Sud degli sgravi agli assunti, per i quali sarebbero "pronti" 2 miliardi. Domenica, a Cernobbio, Pier Carlo Padoan aveva annunciato «un ulteriore abbattimento della tassazione» sulle imprese, anche se alla prova dei fatti pare difficile che questa intenzione possa tradursi in un anticipo rispetto alla scadenza fissata per il 2017. Ieri il ministro è salito al Quirinale per informare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella su questi dossier. La limitatezza delle risorse in campo e le incertezze sulla disponibilità Ue a far crescere il deficit impone di scegliere. Temi «caldi», come il sostegno agli incapienti e alle famiglie, restano da confermare. Mentre per il contratto degli statali dopo la sentenza della Consulta qualcosa andrà fatto, ma l'esecutivo cercherà di minimizzare un esborso stimato nell'ultimo Def in 1,7 miliardi. C'è poi da far fronte ad altre due sentenze della Corte, che ha bocciato la "Robin tax" (costo circa 700 milioni annui) e il blocco delle pensioni (il governo ha disposto una mini-rivalutazione da 500 milioni). Senza contare spese indifferibili come le missioni di pace. Il governo punta sul deficit e sul "tesoretto" che potrebbe arrivare dalla maggiore crescita e dall'una tantum del rientro dei capitali dall'estero. Per Morando «non è ancora il momento delle cifre puntuali, tuttavia vi sono alcuni punti fermi»: saranno «eliminate le cosiddette clausole di salvaguardia e c'è l'impegno di superare la Tasi sulla prima casa e l'Imu sui terreni agricoli e gli impianti imbullonati». Riguardo alle coperture, 10 miliardi sono attesi dalla spending review e 6 dalla maggiore flessibilità sul deficit già riconosciuta dalla Ue. Cifra, quest'ultima che il governo ha necessità almeno di raddoppiare. La crescita dello 0,7% già acquisita nel 2015, spiega il viceministro, «ci consente di sostenere che anche l'attuale previsione di un Pil all'1,4% nel 2016 possa essere migliorata. A fine anno poi - prosegue - potrebbero arrivare dati positivi dall'adesione alla voluntary disclosure» con «risorse significative». Priorità dunque agli interventi per lo sviluppo, a partire dal Mezzogiorno, Morando spiega: «Gli incentivi all'occupazione stabile stanno funzionando. La norma attuale è limitata al 2015. È razionale ipotizzare che a prescindere dalla decisione che sarà presa per i neoassunti nel 2016 si possa mantenere per il Sud l'incentivo già dato nel 2015. (N.P.)

Il caso

## Poste, il Tar sospende le chiusure degli uffici

Pioggia di ricorsi e reclami da Nord a Sud E la società: parte la consegna dimezzata I Tribunali amministrativi hanno dato ragione ai ricorrenti in Umbria e Toscana. Come già prima in Lombardia, Friuli e Abruzzo Il sottosegretario Giacomelli: serve un nuovo confronto  
PAOLO VIANA

Matteo Renzi dovrà occuparsi in prima persona del piano Caio: c'è mezzo Paese in rivolta contro il dimezzamento del servizio universale e la giustizia amministrativa nei giorni scorsi ha sospeso nuovamente il ridimensionamento degli uffici postali, cioè la misura che, insieme al dimezzamento del recapito, costituisce l'architrave della privatizzazione. Per quanto l'amministratore delegato di Poste Italiane confermi la propria «tabella di marcia» e annunci il via libera della Consob al prospetto della quotazione per i primi giorni di ottobre, in modo tale da permettere il debutto in Borsa per i primi di novembre, il taglio dei costi che ha promesso agli investitori non è confermato. "Colpa" dei tribunali amministrativi regionali che nei giorni scorsi hanno dato ragione ai ricorsi degli enti locali contro la chiusura degli uffici postali nei piccoli centri. Il primo, in Umbria, il secondo in Toscana. Le udienze che entreranno nel merito dei ricorsi si terranno il 23 settembre. In precedenza, però, il Tar lombardo aveva già salvato l'ufficio di Rossino, frazione di Calolziocorte, nel Lecchese e avevano accordato la stessa sospensiva ai Comuni interessati dai tagli i Tar del Friuli e dell'Abruzzo. I dodici sportelli a rischio in Veneto dovranno aspettare invece il pronunciamento del Tar del Lazio: il tribunale di Venezia si è dichiarato incompetente, poiché la questione investe anche l'Agcom. La società non sembra però intenzionata a fermarsi, prova ne sia il comunicato che ha inviato ai cittadini dei Comuni interessati alla consegna a giorni alterni di posta e giornali. Una missiva che riporta i termini legali del dimezzamento e motiva la misura con la necessità di rendere «più sostenibile nel tempo» il servizio postale universale. Il testo evidenzia che la decurtazione interesserà anche la raccolta degli invii delle cassette d'impostazione mentre restano invariate le modalità di raccolta degli invii presso gli uffici postali. Le nuove modalità, spiega il documento, «non avranno impatti sugli obiettivi di consegna dei prodotti universali a eccezione della posta prioritaria. Per quest'ultima, gli obiettivi di velocità per l'interno varieranno da 1 a 3 giorni lavorativi, oltre a quello d'accettazione, a seconda della zona». Secondo alcune indiscrezioni, le nuove tariffe saranno: posta prioritaria a 2,80 euro, ordinaria a 95 centesimi. Un invito al governo a «trovarci quanto prima attorno ad un tavolo per individuare una soluzione definitiva, che tenga conto delle esigenze di razionalizzazione degli uffici, ma nello stesso tempo venga incontro anche alle esigenze dei cittadini» è partito intanto dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi che ammonisce: «Se i vertici di Poste vogliono mantenere un canale privilegiato nel lavoro con le amministrazioni pubbliche sono tenuti ad ascoltare le istanze che i cittadini di tante zone disagiate hanno fatto arrivare loro attraverso la Regione e i Comuni». Disagi reali, come prova la testimonianza del primo cittadino di Sorbo San Basile, che riportiamo in questa pagina e che non è certo l'unica: a Civitella di Romagna, sulle colline forlivesi, il primo cittadino ha diffidato le Poste dal chiudere l'ufficio di Voltre; quello di Corazzano, nel Pistoiese, ha promosso un sit-in e rumoreggiano anche Le Grazie, Sammommé, Villa di Baggio, Tobbiana, Montemagno, Calamecca e Pracchia; a Pieve di Presciano, nel Valdarno, i cinquecento cittadini indignati dai tagli hanno deciso di chiudere conti correnti e depositi che avevano affidato a Poste Italiane; a Collestatte (Terni) si scende in piazza contro la chiusura dell'ufficio locale e la razionalizzazione di quello più vicino; a San Dorligo della Valle (Trieste) il sindaco ha già presentato istanza di autotutela; i sindaci dell'Alto Reno si sono appellati a Mattarella; Chignolo Po (Pavia) ha già presentato ricorso al Tar; a Cortoghiana, nel Sulcis-Iglesiente, i cittadini hanno occupato l'ufficio postale prima che chiudesse... Difficile non valutare a pieno la portata di tante proteste diffuse da Nord a Sud. L'ha rilevato Corrado Passera, oggi leader di Italia Unica ma dal 1998 al 2002 amministratore delegato di Poste Italiane: «Gli svantaggi che i cittadini, lo Stato e i contribuenti italiani trarrebbero dalla quotazione di Poste sarebbero enormemente più alti dell'introito una

tantum di 2 o anche di 4 miliardi che ne potrebbe derivare» ha detto a Cernobbio, mettendo in dubbio la tesi di Caio, secondo cui per mantenere la sua funzione di coesione sociale la società deve privatizzarsi. Piccata la reazione dei diretti interessati. Gian Maria Gros-Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, che controlla Banca Imi, tra i global coordinator della privatizzazione, si è affrettato a dichiarare il «grande interesse dei mercati finanziari per questa privatizzazione»; Caio ha commentato che dai tempi di Passera «il mondo è cambiato» e la presidente Luisa Todini lo ha accusato di fare demagogia e perseguire interessi elettorali. Al momento, l'unica reazione ufficiale del governo è quella del sottosegretario alle Comunicazioni Antonio Giacomelli: «Da tempo, come noto, il Parlamento ha trasferito ad Agcom la valutazione e il controllo del piano industriale di Poste, ma il governo - come ha già dimostrato - non intende restare a guardare» e «dai prossimi giorni intendo promuovere una serie di incontri tra l'azienda e le Regioni, a partire dalla Toscana, per verificare quali spazi siano percorribili per limitare ulteriormente l'impatto del piano di chiusura degli uffici sulla vita dei cittadini». Il metodo del confronto «promosso dal governo e avviato già da molti mesi con Regioni e Comuni - sottolinea - ha portato a risultati apprezzabili e non va abbandonato». Parole apprezzate dal governatore Rossi che parla di una «significativa apertura».

I GUAI DI PALAZZO CHIGI l'analisi

## «Una manovra da 25 miliardi» Ma ne rischiamo 10 di tasse

Annuncio del governo: via la Tasi, fondi per Sud e sviluppo Dubbi sulle coperture, c'è l'ipotesi di un'altra mazzata fiscale DALL'ESTERO L'esecutivo spera di recuperare altri soldi col rientro dei capitali  
Gian Maria De Francesco

La legge di Stabilità per il 2016 avrà un ordine di grandezza di circa 25 miliardi di euro. È quanto ha anticipato il viceministro dell'economia, Enrico Morando sottolineando che «circa 16 miliardi servono per eliminare le clausole di salvaguardia, 4,5 per l'operazione su Imu e Tasi prima casa e il resto per il Sud e lo sviluppo». Le indicazioni sono state in gran parte confermate dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi nel corso del suo intervento a Porta a porta. L'unico punto interrogativo riguarda il capitolo sulla flessibilità delle pensioni (vedi articolo sotto) per il quale il viceministro ha escluso stanziamenti ad hoc, a differenza del premier che però non è entrato nel dettaglio. «Innanzitutto saranno eliminate le cosiddette clausole di salvaguardia introdotte con la legge di stabilità dello scorso anno che valgono circa 16 miliardi», ha esordito Morando. L'ipotesi di lavoro è quello di utilizzare 10 miliardi rivenienti dalla spending review sfruttando, contestualmente, circa 6 miliardi di margine di manovra sull'indebitamento concessi dall'Ue ai Paesi che adottano percorsi di riforma. Al di là del fatto che questa impostazione presupponga un incremento del deficit/Pil di almeno 0,4 punti percentuali rispetto all'1,8% previsto per il 2016 (salvo revisioni al rialzo della crescita economica), occorre ricordare una particolarità. I 16 miliardi di clausole di salvaguardia, infatti, scatterebbero in mancanza di corrispondenti riduzioni di spesa. Se quest'ultima fosse realizzata in misura inferiore al previsto, è lecito presupporre l'introduzione di una nuova clausola che obblighi a una spending review futura. Il viceministro ed esponente del Pd ha poi confermato «l'impegno di superare l'Imu e la Tasi sulla prima casa con intervento che riguarderà anche i terreni agricoli e gli impianti imbullonati a terra per una riduzione che vale circa 4,5 miliardi». Le agevolazioni si concentreranno, soprattutto sul Mezzogiorno sotto forma - parole di Renzi - di credito di imposta per gli investimenti. A questo dovrebbe poi aggiungersi, sempre secondo le dichiarazioni del premier, la replica della decontribuzione per i neoassunti. «Le leve possono essere la riduzione dell'Ires (anticipando l'intervento previsto per il 2017, ndr), ma anche un intervento sugli ammortamenti degli investimenti», ha specificato il viceministro. Il costo minimo di queste misure è di 2 miliardi di euro a cui potrebbe aggiungersi «qualche risorsa per sviluppare la contrattazione di secondo livello». È chiaro che il differenziale tra i 25 miliardi circa previsti e le coperture provenienti da spending review e maggior deficit (16 miliardi) è rappresentato dalle entrate fiscali. Si può ipotizzare che la leva delle tasse pesi per circa una decina miliardi anche se il governo intenderebbe giocare la carta della voluntary disclosure. «Sono risorse che non hanno carattere strutturale ma potrebbe arrivare nelle casse una cifra significativa», ha concluso Morando. Il termine per l'autodenuncia dei capitali esportati all'estero scade il 30 settembre: l'80% delle domande è ancora in stand-by. Giocare questa carta, perciò, implica una buona dose di azzardo. Roma

**16**

10 miliardi di euro che servono per eliminare le clausole di salvaguardia I miliardi di euro che il governo conta di risparmiare con la spending review

Foto: IN TV Il premier Matteo Renzi A lato, Enrico Morando

Altro che quantitative easing

## **Aiutino di Visco ai bilanci delle banche**

Mentre il ministro Padoan tarda sull'apertura della bad bank, Bankitalia si porta avanti e dà la possibilità agli istituti di escludere dalle sofferenze i crediti delle imprese in crisi che aprono il concordato in bianco  
FRANCESCO DEDOMICIS

Quando non è il governo, ad aiutare le banche italiane ci pensano le autorità di vigilanza. E, nel caso specifico, Banca d'Italia. Arriva da via Nazionale infatti l'ultimo regalo agli istituti di credito, che potranno alleggerire i bilanci dalle sofferenze: con scelte più o meno arbitrarie, le banche potranno infatti registrare nella categoria (più favorevole) delle «inadempienze probabili» invece di quella (più penalizzante) delle «sofferenze» i prestiti non rimborsati dalle imprese in difficoltà che accedono al concordato in bianco. L'aiutino è arrivato con una circolare recapitata il 2 settembre al vertice dei grandi gruppi creditizi. Un mese fortunato, visto che il Tesoro, con una delibera diffusa in bozza il 25 agosto e presto in arrivo sul tavolo del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ha di fatto salvato l'anatocismo. Un blitz, quello sull'anatocismo, che varrebbe circa 2 miliardi di euro l'anno. Senza dimenticare, il decreto fiscale di palazzo Chigi di giugno, grazie al quale le banche possono defiscalizzare le perdite su crediti in un solo anno e non più in cinque. Non è facile calcolare quanto pesa, invece, la misura sulle sofferenze messa a punto a via Nazionale. Un aiutino che servirà di sicuro a rallentare la corsa delle sofferenze degli istituti. L'ultimo dato disponibile dice che a giugno erano arrivate a quota 195 miliardi: 140 miliardi sono i finanziamenti non rimborsati dalle aziende, 35 miliardi quelli delle famiglie. Le sofferenze sono il vero incubo dei banchieri. A dicembre 2012 valevano 125 miliardi e negli ultimi 12 mesi sono continuate a crescere al ritmo di 2 miliardi al mese. I segnali di miglioramento che si registrano per i nuovi prestiti non hanno corrispondenza sul versante dei finanziamenti da rimborsare. Tant'è che da mesi c'è in ballo l'ipotesi di un intervento pubblico, con la creazione di una bad bank, cioè una discarica di Stato, che tuttavia il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, fatica a far ingoiare ai burocrati dell'Unione europea. A Bruxelles, in effetti, potrebbero bollare l'operazione come un aiuto di Stato, vietato dalle stesse norme Ue. Così, il provvedimento di Bankitalia appare come un cuscinetto extra, in attesa di misure strutturali senza dubbio più incisive. La circolare di via Nazionale fissa alcuni paletti, ma lascia alla «responsabile autonomia» delle banche la scelta finale sulla classificazione dei prestiti non rimborsati. La decisione di Bankitalia, quindi, sembra privilegiare il concordato in bianco (detto pure «in continuità aziendale») e ciò potrebbe aprire qualche polemica. Si tratta di una nuova procedura concorsuale, introdotta dal governo tecnico di Mario Monti nel 2012, che è stata presa di mira a più riprese: l'opzione non di rado è utilizzata dagli imprenditori come escamotage per dilazionare nel tempo i pagamenti ai creditori, se non addirittura per eludere i pagamenti, attraverso la costituzione di new company che rilevavano l'attività. Fatto sta che adesso, visto l'obiettivo finale potrebbero essere le stesse banche a spingere le imprese clienti (in crisi) a imboccare la strada del concordato in bianco. A farne le spese, sarebbero tutti gli altri creditori delle aziende, quelli più piccoli, spesso senza capacità di difendersi in sede legale né - ancor peggio - la possibilità di resistere a lungo al rientro di un credito.

IL DOSSIER Il tesoro perduto dello Stato continua a crescere: nelle tasche pubbliche, nel 2014, è tornato solo il 50% delle evasioni accertate

## I 682 miliardi che Equitalia non si fa restituire

FERRUCCIO SANSA

Equitalia deve ancora recuperare 682 miliardi di euro. Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano tra i massimi esperti in Italia di reati finanziari, l'ha buttata lì alla festa del Fatto alla Versiliana. Rossella Orlandi, numero uno dell' Agenzia delle Entrate, aveva appena annunciato: " Nel 2014 abbiamo raggiunto i 14,2 miliardi recuperati dagli evasori fiscali ". Un record che, però, si aggiunge a un altro dato: " Nello stesso anno le evasioni accertate sono state circa 30 miliardi ". Il doppio. Certo, come fanno notare all' Agenzia delle Entrate, " le somme incassate si riferiscono anche ad anni diversi. I due numeri non sono esattamente sovrapponibili ". E, però, colpiscono: le evasioni accertate sono il doppio delle somme incassate. NELLE TASCHE pubbliche ritorna solo il 50 per cento. E il resto? Semplice, la causa principale si chiama litigiosità. Cioè i ricorsi presentati dai presunti evasori. Quelli che ritengono di non dovere allo Stato le somme contestate e quelli che sperano di tirarla in lungo. Risultato? Si va avanti per sette, otto anni in media, fino alla pronuncia definitiva della Cassazione. E alla fine magari l'impresa oggetto della contestazione è fallita, la persona è defunta. Nel 2014 sono stati presentati 90mila ricorsi contro gli accertamenti dell' Agenzia delle Entrate; comunque meno dei 171mila del 2011, forse anche perché in Cassazione 9 volte su 10 il contribuente perde. Ma sono tanti i contribuenti che riescono a non pagare. E le somme dovute confluiscono nel mare, anzi, nell' Oceano dei crediti che Equitalia deve riscuotere. Appena due anni fa ammontavano a 545 miliardi. In due anni sono saliti a quota 682 (in gran parte si tratta di somme dovute all' Agenzia delle Entrate, ma altri creditori sono Inps, comuni e regioni). Ecco - come ha appena riferito alla Camera il sottosegretario all' Economia, Paola De Micheli - la distribuzione dei crediti inesigibili: 127,8 miliardi verso falliti, 66,2 deceduti o ditte cessate, 82 nullatenenti. Mentre per 304,8 miliardi sono state tentate azioni cautelari (pignoramenti, per esempio) senza successo e per 101 le azioni sono in corso. Tutto perduto? Molti ritengono di sì. Equitalia giura e spergiura che nemmeno un euro è stato abbandonato. Recuperare tutto e subito sarebbe ovviamente impensabile. A parte i soggetti non più esistenti, si rischierebbe di mettere in ginocchio migliaia di imprese e famiglie. Ma un rientro progressivo aiuterebbe a tagliare una fetta consistente di debito pubblico. Oggi ormai volato oltre i 2.200 miliardi. DI CHI È LA COLPA se questo tesoro non ritorna allo Stato? " La maggior parte del debito è stato accumulato con la precedente gestione, quella che era affidata alle banche e ai privati ", ricordano negli uffici dell' Agenzia delle Entrate e di Equitalia. Le casse pubbliche comunque non sono le sole ad avere grattacapi con i debitori. Anche le banche possono contare su sofferenze lorde che hanno raggiunto i 193 miliardi di euro (+14,1%, cioè 25 miliardi rispetto a un anno fa). Sofferenze che, nel caso delle banche, ricordano all' Abi, dipendono soprattutto dalle imprese (138,1 miliardi); poi famiglie consumatrici (35,8); infine famiglie produttrici (15,7). E nei miliardi dovuti all' Agenzia delle Entrate rientrano soltanto le evasioni accertate. Non quelle che sfuggono alle maglie del fisco e che sono stimate in 180 miliardi l'anno. Una volta tanto, forse non quella giusta, l'Italia sarebbe in testa alla classifica (fonte Tax Research di Londra). Seguita da Germania (158 miliardi), Francia (120), Gran Bretagna (74) e Spagna (72). Forse c'entrano anche le sanzioni penali previste per l'evasione che nel nostro Paese sono quasi virtuali: in Italia si contano 156 detenuti per reati fiscali contro gli 8.601 della Germania e i 12mila degli Stati Uniti. " Anche perché - spiega Greco - spesso ci vogliono quattro, cinque anni perché l'evasione venga scoperta e diventi oggetto di indagine ". E la prescrizione è praticamente scontata. " Chi intende evadere - sostiene Roberto Scarpinato, procuratore generale di Palermo - sa che se gli va bene può mettere da parte un tesoro che gli farà campare una generazione. Anche più. E se proprio gli va male e non strappa la prescrizione, al massimo dovrà andare per un anno, un paio di volte la settimana, a svolgere servizi sociali. Il rischio,

diciamocelo, è praticamente nullo". Il punto, però, non è mandare la gente in galera, non deve essere questo il nostro obiettivo. Ma recuperare il denaro", conclude Greco. Intanto in un anno si recuperano 14 miliardi. Ma sono sempre la metà di quelli accertati. E il tesoro perduto dello Stato continua ad aumentare. Senza contare i 180 miliardi degli evasori che nessuno pizzica.

**90 mila** I ricorsi contro l' Agenzia delle entrate (durano in media 8 anni)

*I numeri*

**12 7,8** miliardi, i crediti dello Stato inesigibili perché il debitore è fallito

**82** miliardi nei confronti di debitori nullatenenti

**30** miliardi, la cifra evasa nel 2014

**2. 261** miliardi il debito pubblico italiano

**156** I detenuti per reati fiscali in Italia. In Germania sono 8.601

Foto: Imponente Equitalia non riesce a recuperare quasi 700 miliardi Ansa

IL DIETROFRONT

## **Pensioni, schiaffo a Poletti Salta l'uscita "anticipata"**

Il provvedimento non è nella legge di Stabilità. Il premier: "Se la faremo, sarà a costo zero" Il Tesoro conferma "È fuori". L'unico modo per evitarlo è tagliare gli assegni fino al 30% Sindacati all'attacco  
» CARLO DI FOGGIA

Nel dubbio, è Matteo Renzi a buttare la palla in tribuna: "La flessibilità in uscita? Si annuncia una cosa sulle pensioni quando si è sicuri. Spero di farlo nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, ma a costo zero", spiega il premier a Porta a Porta. L'uscita è anodina, e maschera un dietrofront che serve solo a tamponare le polemiche divampate dalla mattina, con i sindacati che attaccano il governo su quella che ormai sembra cosa certa: un ritocco alla legge Fornero non è all'ordine del giorno, non è cioè "ineludibile", come l'aveva definito solo mercoledì il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. "Quello a cui stiamo guardando - aveva ribadito prudente domenica a Cernobbio - è un'uscita anticipata che possa favorire nuova occupazione giovanile". AL MOMENTO non ne stiamo discutendo, non fa parte del lavoro sulla legge di Stabilità, conferma invece al Fatto il viceministro all'Economia Enrico Morando. Per una volta, insomma, il Tesoro sposa in pieno la linea di Palazzo Chigi: per lo Stato dev'essere a saldo zero. Una posizione che serve a far slittare il tutto. Flessibilità significa infatti permettere ai lavoratori di andare a riposo qualche anno prima rispetto agli attuali requisiti per la vecchiaia (66 anni e 3 mesi di età per gli uomini, 63 e 9 mesi per le donne del privato). Il tutto con delle penalizzazioni sugli assegni, che però producono risparmi per lo Stato solo nel medio-lungo periodo. Nell'immediato è un ammanco, qualsiasi strada si intraprenda. Che sia la proposta elaborata dall'ex ministro Cesare Damiano (Pd) insieme al sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - uscita a partire da 62 anni e 35 di contributi con un taglio dell'assegno pari al 2% per ogni anno d'anticipo (fino a un massimo dell'8%) - o quella avanzata dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, che prevede il ricalcolo dell'intera pensione con il metodo contributivo (cioè sulla base dei contributi versati, più oneroso del retributivo). In questo caso, la penalizzazione è corposa: in media il taglio è del 20%, ma in molti casi arriverebbe fino al 30%. La proposta Damiano - ha stimato invece l'Inps - costerebbe 8,5 miliardi (che salgono a 10,6 se per l'opzione 100, somma tra età e anni di contributi). "È un calcolo assolutamente infondato - spiega l'ex ministro - perché parte dal presupposto che andrebbero in pensione tutti e subito quelli che possono farlo. Non è così". Un assegno più basso, e penalizzato dal taglio, poi, avrebbe l'effetto di abbassare il montante contributivo: "Di fatto, sul medio periodo sarebbe quasi a costo zero". La differenza balla intorno ai due miliardi, ma sempre e solo sull'orizzonte lungo. I risparmi aumentano invece se si guarda all'ultima ipotesi ventilata: taglio del 2% il primo anno, per poi salire progressivamente (3% per il secondo, 5% per il terzo etc.). "Dire che la norma deve essere subito a costo zero è irrealistico. E se il governo decide di rinviare la misura sbaglia e smentisce quanto annunciato solo una settimana fa", continua Damiano. "SE DEVO scegliere dove spostare risorse, preferisco farlo per ridurre la povertà assoluta", spiega Morando. A conferma che inserire la norma in legge di Stabilità ha un costo immediato, riducibile all'osso solo con la proposta di Boeri, socialmente impercorribile per il governo. Ma toccare più a fondo la riforma Fornero non è un buon viatico per chiedere a Bruxelles più flessibilità sui conti pubblici (fuori dalle regole Ue). Flessibilità che per Matteo Renzi si otterrà ipotizzando un deficit 2016 "che non sia l'1,4% (in realtà è l'1,8%, ndr) che prevede il fiscal compact firmato dal governo italiano". Qualcosa però andrà tolto. Non a caso, Morando ha abbassato l'asticella della manovra: "Al momento è di circa 25 miliardi". Cioè i soldi necessari a disinnescare gli aumenti dell'Iva (16 miliardi) e a eliminare la Tasi (4,5 miliardi). A questi, si aggiungerebbero i 2 miliardi per il credito d'imposta alle imprese del Mezzogiorno, e poco meno per confermare - solo al Sud - gli sgravi contributivi. La stretta, invece, arriverebbe sul rinnovo degli stipendi della Pa imposto dalla Consulta: vale 1,6 miliardi, ma il governo vuole ridurli a uno.

**LA SCHE DA** Ipotesi Damiano (Pd) La proposta dell ' ex ministro prevede la possibilità di uscita anticipata a 62 anni d ' età e 35 di contributi, con una penalizzazione del 2% annua sull ' assegno (fino a un massimo dell ' 8%). Per l ' Inps costa 8,5 miliardi (se tutti a d e r i ss e ro) Ipotesi Boeri (Inps) Il presidente dell ' Inps ha avanzato la possibilità di uscita anticipata dal mercato del lavoro, ma solo con il ricalcolo integrale della pensione con il metodo contributivo (cioè sulla base dei contributi versati): è l ' unico con un impatto a breve molto contenuto per l ' E r a r i o, ma porterebbe a penalizzazioni fino al 30% dell ' a ss e g n o L ' ultima proposta Poletti ha lavorato a una ipotesi intermedia: un ' uscita anticipata con una penalizzazione del 2% il primo anno, che cresca progressivamente gli anni successivi (3% il secondo, 5% il terzo etc.). Per l ' Inps costerebbe 10,6 miliardi

Foto: S me nt ito Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: mercoledì aveva definito " i ne lud i bi le " il tema della flessibilità in us cita La Pre ss e

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

La ripresa difficile GLI INTERVENTI PER LE IMPRESE

## Spunta il bonus investimenti nel Mezzogiorno

Gli sgravi per la competitività All'esame «interventi mirati», escluso per ora un taglio generalizzato dell'aliquota L'imposta sulle imprese Si studia una riduzione mirata dell'aliquota Ires dal 27,5 al 20% come anticipo della manovra 2017 Il premier: «Credito di imposta da 2 miliardi» - Tra le misure allo studio maxi ammortamenti e tagli Ires per le pmi al Sud La misura più accreditata per il rilancio degli investimenti è il superammortamento del 140% ma si ipotizza anche un rilancio della legge Sabatini  
Carmine Fotina

Un incentivo fiscale, anche se a platea ridotta, e un po' di carburante agli investimenti. Per lo sviluppo Palazzo Chigi pensa a una ricetta con almeno due voci portanti e con un occhio di riguardo per il Mezzogiorno. Sul versante fiscale, l'ipotesi di anticipare il taglio dell'Ires al 2016 solo al Sud (come anticipato dal Sole 24 Ore del 3 settembre) viene giudicata dai tecnici che lavorano al dossier ancora valida, per quanto complicata. Spunta però un'opzione alternativa, di cui ha parlato ieri anche il premier Matteo Renzi citando un impatto potenziale da 2 miliardi: un credito d'imposta. In pratica, per aggirare alcuni ostacoli tecnici legati al dossier Ires, al ministero dell'Economia starebbero valutando di inserire nella legge di stabilità un credito d'imposta per gli investimenti riservato alle regioni meridionali. Una strada forse più semplice, dal punto di vista tecnico, sebbene agli spin doctor del governo appaia mediaticamente meno accattivante di un anticipo del taglio Ires. A quest'ultima ha accennato ieri anche il viceministro dell'Economia Enrico Morando, tra una serie di opzioni al vaglio. In particolare, si sta studiando un'aliquota Ires al 20% (dall'attuale 27,5%) solo per le regioni del Mezzogiorno e solo per le imprese che rientrano nei parametri Ue delle Pmi, quindi con un volume d'affari sotto i 50 milioni di euro. Circoscrivere in questo modo l'eventuale taglio Ires ridurrebbe notevolmente le coperture necessarie - si tratterebbe di reperire poche centinaia di milioni - e visto il carattere selettivo dell'incentivo servirebbe ad agevolare il negoziato per ricevere il via libera dell'Unione europea. Resterebbe però un altro tipo di criticità, legata ai rischi di ricorsi per incostituzionalità di una misura che va ad agire sul carico fiscale solo in maniera selettiva tra i contribuenti (un caso simile, va ricordato, riguardò in direzione opposta la famigerata Robin Tax). Il capitolo Sud si arricchirebbe, sempre all'interno della legge della stabilità, della decontribuzione per le assunzioni stabili anche al Sud rinnovata per il 2016. Appare al momento più consolidato l'intervento per spingere i beni produttivi sulla scia di quanto fatto in Francia con la legge Macron (si veda Il Sole 24 Ore del 28 agosto). Anche di questa ipotesi ha parlato ieri Morando, legandola al pacchetto per il Sud. Non è ancora chiaro e deciso tuttavia se questo specifico bonus investimenti verrebbe circoscritto su base territoriale - così come il credito d'imposta o taglio Ires o se potrebbe essere varato su scala nazionale. Ad ogni modo il modello è il "superammortamento" da 140 per cento introdotto in Francia ai primi di agosto per alcune categorie di beni produttivi. Trasferito nel contesto italiano, l'intervento si inquadrirebbe in una più complessiva revisione dei coefficienti di ammortamento, allo scopo di reintrodurre di fatto gli ammortamenti accelerati fortemente sollecitati negli ultimi anni dalle principali associazioni di categoria del mondo industriale. Il "superammortamento" ispirato alla legge Macron viene considerato in questo momento la soluzione più accreditata per il rilancio degli investimenti. Sarebbe alternativa (difficile che si aggiunga) a un rifinanziamento di altre due misure che attualmente agiscono come sostegno ai beni strumentali, la "Nuova Sabatini" e la cosiddetta "Guidi-Padoan". I vari interventi in esame dovranno comunque rientrare in un perimetro di risorse per lo sviluppo predefinito, e abbastanza limitato, che in qualche modo si può già stimare. Il viceministro Morando spiega che la manovra per il 2016 varrà tra i 20 e i 25 miliardi. Circa 16 miliardi serviranno per eliminare le clausole di salvaguardia fiscale, 4,5 per il pacchetto casa. Ciò che resta potrà andare al Sud e allo sviluppo.

**Le misure allo studio e i nodi**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **DECONTRIBUZIONE SUPERAMMORTAMENTO**

### **I RISCHI**

### **LE RISORSE**

#### *CREDITO D'IMPOSTA*

#### *TAGLIO IRES*

#### *NUOVA SABATINI*

**LA «GUIDI-PADOAN» Bonus per gli investimenti riservato alle regioni del Sud Tra le opzioni per rilanciare lo sviluppo del Sud, c'è anche un'opzione alternativa, con un impatto potenziale da 2 miliardi: un credito d'imposta. Per aggirare alcuni ostacoli tecnici legati al dossier Ires, al ministero dell'Economia starebbero valutando un credito d'imposta per gli investimenti riservato alle regioni meridionali Ipotesi rifinanziamento della Nuova Sabatini Tra le misure su cui si è discusso nei giorni scorsi per rilanciare il sistema produttivo c'è anche il rifinanziamento della nuova Sabatini (misura che migliora l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese per l'acquisto di nuovi macchinari). Ma il provvedimento difficilmente si aggiungerebbe al "superammortamento" Aliquota Ires al 20% solo per le regioni del Mezzogiorno Sul versante fiscale, per rilanciare lo sviluppo con un occhio particolare al Sud, il governo studia l'ipotesi di anticipare il taglio dell'Ires (l'imposta sul reddito delle società) al 2016 solo per il Mezzogiorno. In particolare si sta studiando una aliquota Ires al 20% (ora è al 27,5%) solo per il Sud solo per le piccole-medie imprese Ipotesi rifinanziamento della misura scaduta a giugno A via XX settembre da giorni era allo studio l'ipotesi di rifinanziare la cosiddetta "Padoan-Guidi", il credito d'imposta del 15% su macchinari e beni strumentali da poter spendere nel 2016, scaduta nel giugno scorso. Ma anche questa misura difficilmente si aggiungerebbe al "superammortamento" Decontribuzione per le assunzioni stabili al Sud Il capitolo Sud si arricchirebbe, sempre all'interno della legge della stabilità, della decontribuzione per le assunzioni stabili anche al Sud rinnovata per il 2016. La misura, prevista con la legge di Stabilità 2015, valeva per i contratti solo per questo anno Nodo incostituzionalità per interventi selettivi Per le misure fiscali che il governo sta studiando per le imprese del Sud, resterebbe una criticità legata ai rischi di ricorsi per incostituzionalità di una misura che va ad agire sul carico fiscale solo in maniera selettiva tra i contribuenti (un caso simile riguardò in direzione opposta la Robin Tax) Revisioni dei coefficienti per alcuni beni produttivi Al momento appare più consolidato l'intervento per spingere i beni produttivi sulla scia della legge Macron in Francia. Il modello è il "superammortamento" da 140% introdotto in Francia ai primi di agosto per alcuni beni produttivi. L'intervento si inquadreirebbe in una più complessiva revisione dei coefficienti di ammortamento Fondi limitati da ritagliare all'interno della Stabilità I vari interventi per sviluppo Sud dovranno rientrare in un perimetro di risorse limitato. Il viceministro Morando ha spiegato che la manovra 2016 varrà tra i 20 e i 25 miliardi. Circa 16 miliardi serviranno per eliminare le clausole di salvaguardia fiscale, 4,5 per il pacchetto casa. Ciò che resta potrà andare al Sud allo sviluppo**

**NAPOLI**

Il sindaco De Magistris Secondo l' ex magistrato in città " non esiste un' emergenza sicurezza " L' I N T E R V I S T A

**" Serve più polizia e Renzi taglia le risorse "**

» LUCA DE CAROLIS

ANapoli non c' è un' e m e rgenza sicurezza, ma queste bande vanno fermate, innanzitutto con più agenti sulle strade. Il Pd, invece di speculare contro di me, dovrebbe ricordarsi che è Renzi a tagliare risorse alle forze dell' ordine ". Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris è sotto pressione. La scia di omicidi e agguati ha scatenato le critiche della destra locale, ma anche quelle dei dem. E la Napoli violenta è tornata sulla stampa nazionale, a meno di un anno delle prossime amministrative. Sindaco, perché questo sangue? La camorra ha rialzato la testa? In questi anni i clan hanno subito duri colpi: magistratura e forze dell' ordine li hanno disarticolati. Ora abbiamo bande di giovani e giovanissimi che si contendono lo spaccio di droga e il controllo del territorio. Circolano anche in pieno giorno sulle moto, con le armi in pugno, per dimostrare che comandano loro. Imitano i boss alla G o m o r r a . Ma il loro stile non è certo quello della camorra classica: le mafie non vogliono il clamore nelle strade. Come si fermano? Innanzitutto, con più agenti e carabinieri nelle strade, per posti di blocco e pattugliamenti. E poi serve un lavoro sociale e pedagogico: molti di questi ragazzi sono minorenni. Lei si è lamentato per i tagli alla sicurezza. Il ministro dell' Interno Alfano le ha risposto annunciando l' invio a Napoli di altri 50 tra poliziotti e carabinieri. È soddisfa t to? È una prima risposta che giudico positiva. Anche perché riconosce la bontà del lavoro fatto in questi anni assieme al prefetto e alle forze dell' o r d i n e . Ma serve anche altro. O s s i a ? La polizia municipale è sotto organico. Servirebbero almeno altri cento agenti, come deterrente alla microcriminalità, e per liberare agenti e carabinieri su altre zone. Noi abbiamo i soldi per assumerli, ma sono bloccati dai vincoli per il patto di stabilità. Le opposizioni, dalla destra al Pd, le rimproverano di aver spesso rivendicato il calo dei reati in città. Potrei rispondere che la prevenzione e la repressione della criminalità non rientrano nei poteri di un sindaco. E che il calo dei reati, dal 2013 ad oggi, è certificato dal Viminale. Dopodiché ai pezzi del Pd che mi attaccano, ricordo che al governo del Paese ci sono loro. Perché non ci aiutano ad allentare i vincoli per la stabilità per ottenere più sicurezza? Un sindaco ha comunque una responsabilità politica. E infatti da tempo chiedo più risorse per l' ordine pubblico a Napoli, e in primavera avevo già ottenuto l' invio di altri agenti. Ma una cosa è chiara: stiamo cambiando la città, togliendo alla camorra i legami con la politica. Qui non c' è Mafia Capitale. Quindi? Il Pd sa di avere responsabilità sul pregresso, come sa che Napoli è molto migliorata. Sono tornati gli investimenti. Avendo difficoltà politiche, strumentalizzano questi crimini. Fanno proprio quello che fa Salvini sull' immi grazione: sciacallaggio. Sul M a t t i n o , Arturo Scotto di Sel la accusa di autoisolarsi. Scotto è un parlamentare: io ho un assessore di Sel bravissimo (Ciro Borriello, al Decoro, ndr ) e un ottimo rapporto con il partito locale. E comunque non mi sono isolato, ho solo fatto una scelta di autonomia che mi ha avvicinato ai cittadini. Certo, la campagna elettorale si avvicina. E c' è chi prova a dettare condizioni per eventuali accordi. E Renzi? Rimanete distanti. Si vanta di ridurre le ferie ai magistrati ma intanto taglia le risorse per la sicurezza. Di camorra e mafia il premier parla raramente. Ma serve davvero discuterne? Io apprezzo molto che ne parli Sergio Mattarella, mentre trovo grave che Renzi non ne parli mai. Il suo governo sta facendo davvero poco contro i rapporti tra mafie e politica. Twitter @lucadecarolis

Foto: S t i a m o t o g l i e n d o a l l a c a m o r r a i legami con la politica. Qui non c' è Mafia C apitale. R i n f o r z i d i polizia? Serve anche al t r o

Foto: Prima linea Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris La P r e s s e